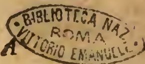






VITA
DELLA SERVA DI DIO
SVOR.
CECILIA NOBILI
DA NOCERA

Conuersa nel Monastero di S. Giouanni di detta Città dell' Ordine di S. Chiara.

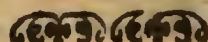


DESCRITTA

DAL SIG. D. MICHELANGELO Michelangeli da Nocera, Sacerdote della Congregatione di S. Filippo, e Confessore della sopradetta.

Dedicata all'Eminentiss. e Reuerendiss. Prencipe il Signor

CARD. MARCELLO SANTACROCE.



IN ROMA, Per Angelo Bernabò. 1673.

Con Licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO,

E REVERENDISSIMO

SIGNORE.



HI hà prouato vna sol volta le benefi-cenze di V.E. le vede talmente cresciute in vn prodigioso moltiplico d'obbligationi, che per aspirare alle douute dichiarationi d'ossequio, resta più confusa con la mente la penna, di quel che possa mai conoscersi solleuata: Mi honorò ella poch'anni sono d'vn marauiglioso tratto della sua benignissima protettione, su'l mio primo rinseramento in questo Chiostro, in cui come in vn terreno empireo hò consagrato ogni mia volontà, ed hò

votato ogni mio deſiderio à quel Dio, che ſi dolcemente sà condire le miſerie di queſta valle commune: Iui riconoſco le celeſti benedittioni piouutemi in larga vena dal Signor Iddio par mano dell'Eminenza Voſtra; Iui ſpero continuata quella contentezza di cuore, e quella conſolatione di mente, che prouai quel momento, che ſpinſi il primo piede dentro queſte beate mura: Stimai allora di eſseguire non ſolo con la douuta obedienza la volontà di Dio, mà di conſeguire ancora ogni mio bramato intento; mentre in queſto luogo per altro popolato d'Angeli, hebbi in ſorte d'eſſere ammeſsa à riuerire l'orme ancora freſche, trà l'altre Stelle di queſto Monaſtico Firmamento, d'vn anima veramente Angelica, d'vna gran Serua di Dio, Suor Cecilia de' Nobili: Che portando nel ſeno vn Paradiſo,

non

non doueua eſsere originata per altra Patria, che quella del Cielo. Obligo più che infinito profeſso all'Eminenza Vostra, che quanto auaramente non mi diè la natura in farmi naſcere in tempo di goder la viſta di Suor Cecilia, altrettanto prodigamente m'hà ricompenſato il difetto di quella, in hauermi conceſsa l'occaſione di venerare le di lei ſpoglie beate, di riceuerne continuamente le gratie, e di animarmi all'imitatione, quanto porta la mia debolezza, di così glorioſa carriera. Da vn picciol ſaggio delle ſante attioni di Suor Cecilia, dirollo ancora da vn deto, da vn vnghia hò conoſciuto qual doueua eſser ſtato queſto Leone inſerito in vn Zodiaco d'vna sfera più alta dell'ottauo orbe; hò rauuiſata in lei vn compendio delle più Chriſtiane Virtù, vn eſtratto di Santità, vn idea di perfet-

tione, ed vn raggio della ſteſſa Diui-
nità. Eſsendone dunque in queſti
fogli riſtretto l'abbozzo, mi permet-
ta V. E. che con picciol teſtimonio
del mio oſſequio ch'à ſuoi piedi hu-
milmente io tributo, venga à vene-
rare vn Prencipe glorioſo, egualmen-
te nelle grandezze della naſcita, che
nella ſingolarità delle proprie doti.
Non aggiungerò già à queſta humile
dedicatione i marauiglioſi applauſi,
che portano ſeco le prerogatiue di
V.E. per non eccitare quella mode-
ſtia, che accreſce ſi nobil fregio alle
altre ſue virtù, & ornamento conſpi-
cuo alla Porpora: Non laſciarà però
la fama d'immortalarle con rimbom-
bo di glorie molto ben douute alle
ſue ſingolari qualità, che poſsono eſ-
ſere più ammirate dal Mondo, che
deſcritte dalla debolezza d'vna pen-
na. Reſti intanto ſupplicata ad ag-
gradire

gradire questa diuota espressione, nata per contribuire atti di riuerenza coll'attestatione di riconoscere tante mie felicità dalle mani di V. E. à cui, si come tutta mia casa nel secolo professarà sempre humilissima, & obligatissima seruitù, così non cessarò io d'imitare le paterne vestigia con vna deuotissima humiliatione, e sperandomi continuata la sua autoreuole protettione, viuerò sempre. Nocera li 30. Settembre 1673.

Dell'Eminenza Vostra.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Serua.

Suor Maria Domenica Benedetta Altimani.

Proteſtatio Auctoris.

DEcretis Pontificijs, obſeruantia, & reuerentia, qua par eſt, inſiſtendos profiteor; me haud alio ſenſu quicquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Eccleſię, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicę nituntur.

Deſi-

Desiderij della Venerabile Serua di Dio Suor Cecilia Nobili espressi sopra il Salmo 23.

SE con destra potente il pio Signore
Della mia vita ha'l freno
Quali non hauerà gioie il mio seno?
Pascoli fortunati
Godrà l'amante cuore
Ne secoli beati
Con eterna memoria
Haurà doppo la pugna il Ciel la gloria.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. In loco pascua ibi me collocaui.

Si soggetta alla Diuina volontà.

Ei trà l'onde à mia vita il pascol die
Ei qual padre amoroso
Sù il mobile elemento agiò il riposo,
E l'alma à se conuerse
Hora in pace trãquilla il cor risiede,
D'anime disperse,
Solo in Dio sia la speme
Se fortuna nemica il cor vi preme

Super aquam refectionis educauit me, animam mea conuertit.

Imaginarioni della SS. Trinità nelli fiumi, e fõti

Perche del nome suo l'altà virtude
Celebrai con affetto
E di stamparlo de viuenti in petto
Fù mio solo pensiero,
Entro del sen racchiude
Dell'Etra il bel sentiero

Deduxit me super semitas iustitia propter nomen suum.

Desiderio della salute de'prossimi.

Dio

Dio ſol ſarà mia ſcorta
E del Ciel m'aprirà l'aurata porta.

Nam etſi ambulauero in medio vmbræ mortis nõ timebo mala, quoniam tu mecum es.

Se giù nell'ombre nere il paſſo errante
Volgerò, non ſi penſi
Con tema il fiero horror vincermi i ſenſi,
Se meco è il Signor mio
Non ſarà mai bàſtante

Vnione de'l' Inferno, e Purgatorio.

A ſmorzare il deſio
Ch'entro il mio cor conſerua
Di paleſarmi à lui verace ſerua.

Virga tua, & baculus tuus: ipſa me conſolata ſunt.

Son le piaghe, e i tormenti à me ſoaui
Se la ſua man li porge;
E caduta nel mal toſto riſorge
La mia vita beata

Deſiderio di patire. Deſolationi di ſpirito.

Ne fia mai che m'aggraui
Eſſere da te sferzata
Se tua ſpada sfauille
Fù ben queſta per me l'haſta d'Acchille.

Paraſti in conſpectu meo menſam aduerſus eos, qui tribulant me.

Tù con cibo ſacrato alle mie membra
Doni grato riſtoro
Se con afflitto core aiuto imploro,
Inimici confondi,

Conſolationi doppo le afflittioni.

E ſe mi ſi raſſembra
De flutti furibondi
Il mondo rinforzato
Il mio cuor nel pugnar ſempre è infiammato.

Amaz-

Amazzon generosa in pugna hostile
Vnta da te discendo,
Vittoriose palme al fin cogliendo
A tuoi piedi depongo,
Nè può rendermi vile
Astro crudele non sogno
Le mentite Vittorie
Mà stampo sù nell'Etra alte memorie.
La tua pietade eterna io mi prometto
Che mi siegua per sempre
E che con dolci, e non vsate tempre
Disponga la mia vita
E che nel tuo cospetto
Doppo sarà sbandita
L'alma dal corpo afflitto
Farò dal Mondo al Ciel lieto tragitto.
Sopra gli Eterei campi haurò magione
E con voce indefessa
Hinni di gloria entro la gloria istessa
Con echo giubilante
A trè vnite Persone
M'inchinerò d'auante,
E con letitia interna
Godrò nel Ciel la gloria sempiterna.

Impinguasti in oleo caput meum, & calix meus inebrians, quam præclarus est.

Dedita ad abellire l'imagine del Crocefisso.

Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitæ meæ.

Presenza di Dio, e confidenza di salute.

Et vt inhabitem in domo Domini in lõgitudinem dierum.

Si diletta cãtare ad honore della SS. Trinità.

S'allu-

S'allude alle battagglie, tentationi, & aridità ſoſtenute da CECILIA.

SONETTO.

DAll'acque di Cocito odo vna voce
Che mormorando và, Cecilia cada,
Si ſpezzi homai quella tagliente ſpada
Che debella il mio regno, e tanto nuoce.

Fù di Satanno vn Echo, e vn ſtuol feroce
D'aſſalirla non teme; anzi gl'aggrada
Aprir con varie larue agiata ſtrada
A i contenti, e leuar dal ſen la Croce.

Combattuta fanciulla è che farai
Contro ſpirto ſi armato, e così forte
D'arme ſpogliata? forſi caderai?

Non già, trionfarò con lieta ſorte
De rubelli di Dio, e in Dio ſperai
L'Amazzoni del Ciel vincon la morte.

Del Sig. D. Girolamo Caldori da Fabriano.

Per

Per il felice passaggio nel mancare de' fiori nell' Anno M.DC.LV.

SONETTO.

SV vola al Cielo, ò Verginella eletta,
Fuggi di questo Mondo il cieco horrore,
Vanne lieta al tuo Sposo, al tuo Signore
Ei per bearti il tuo passaggio affretta.

Vanne, che se sei di lui cara, e diletta
E in segno ver porti ferito il core,
Vanne, e proua qual sia l'eterno odore
Al Giardino dell'Etro esso t'alletta.

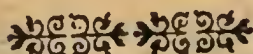
Aridi sono i fior, ti chiama in Cielo,
Cinto sarà il tuo crin d'eterna gloria
Se rompi di tua carne il mortal velo.

Mà lascia à noi del viuer tuo memoria,
L'ardente amore à distemprarne il gielo,
Se tu c'assisti hauerem certa vittoria.

Del medesimo.

INDI-

INDICE
DE CAPITOLI.



Morti-

Impres

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Sac. Palatij Apoſt.Magiſtro.

I.de Angelis Archiep.Vrbinat.

Imprimatur.

Fr.Raymundus Capiſuccus Sac. Palatij Apoſtolici Magiſter Ordinis Prædicatorum.

IESVS

IESVS MARIA

Della Patria, stirpe, Nascimento, e fanciullezza di Suor Cecilia Nobili.

CAPITOLO I.

SE bene auanti à Dio solo quella nobiltà è in stima, che nasce dalle virtù, conforme alla sentenza di S. Girolamo. *Summa apud Deum nobilitas est, clarũ esse virtutibus*: nondimeno quando con la Nobiltà dell'animo si congionge anche quella de gl'antenati, non può non esser'anche per questa circonstanza splendida, e riguardeuole. Onde hauendo io à descriuere à gloria di Dio la Vita di Suor Cecilia Nobili non sarà fuor di proposito toccar qualche cosa della Patria, e de suoi Antenati; perche quantunque paia che questa serua di Dio sia nata di Poueri Contadini; Nondimeno è cosa certa per quello che breuemente

toccarò che ne tempi andati la ſua Caſata, era Nobile in effetto ſi come i ſuoi hanno conſeruato il cognome de Nobili.

L'Antichità, e l'eſſerſi abbruggiate molte ſcritture fà che noi non poſſiamo hauer quella notitia dell'origine di queſta Caſa, che ſi deſiderarebbe, con tuttociò non ſolo ne tempi più vicini à noi ſi sà eſſer ſtati in eſſa huomini inſigni in Religione, e Lettere, e frà queſti vn Prouinciale di S. Agoſtino, molti Dottori, e Sacerdoti, oltre più Notari, e di queſti ſin del 1509. e 1510. nel Pontificato di Giulio Secondo io hò letti trè Inſtromenti in vna Carta Pergamena fatti in Foſſato con queſta ſottoſcrizione. *Ego Contes Alouiſij de Nobilibus de Salmaregia Comitatus Ciuitatis Nuceriæ publicus Imperiali auctoritate Notarius*. Mà anche de più antichi tempi ſi conſerua qualche memoria di maggior Nobiltà.

In vn Inſtromento antico, nel quale manca il principio fatto da vn tal Pepe Bonaccurſio da S. Natoglia ſi tratta della Diuiſione de beni trà Nerutio, Rainaldo, e Nerio Nobili di Somaregia, nella quale diuiſione toccò in parte à Nerutio per la metà la Rocca di S. Michele ſi dichiara chè

il

il Ius d'eſigere le Gabelle da quei che paſ-ſauano per la Valle di Somareggia foſſe commune trà tutti i Nobili, e foſſe parimente commune il Ius de Vaſſalli, come ancora li fiumi, le vie, & i fonti. Similmente ſi fà mentione della Rocchetta, Caſtel Rotto, e Caſtello di Spinole & altri luoghi, nella ſommità de quali nõ voleuano che ſi poteſſe far nuoua fabrica da alcuno di eſſi ſenza eſpreſſa licenza, e volontà dell'altro.

Tutto queſto indica vna nobiltà molto qualificata, eſſendo Signori di tanti Caſtelli.

Vien confirmità l'antica Nobiltà di queſta Caſa da vn Breue di Marino Grimani, Cardinale di S.Marcello, Patriarca d'Aquilea, e Legato di Perugia in tempo di Paolo III. nel 1536. nel quale chiama Nobili del Caſtello di Somareggia molti che iui nomina de Tancangnis,&c.Gli approua la nobiltà, e gli conferma l'Eſenzione, & immunità goduta ab immemorabili da loro anteceſſori, e progenitori, di non pagar collette, impoſitioni, e qualſiuoglia grauame ordinario, e ſtraordinario impoſto, e da imporſi à gl'huomini, e Communità di detto Caſtello; e gli conferma parimente il Iuſpatronato

della Chiesa Parochiale di S.Maria *cum annexis*, &c. delli Benefitij senza cura di S.Maria Madalena, e di S.Sabino di Somareggia.

Il medesimo Priuilegio vien confirmato da vn Breue del sopradetto Paolo III. nel 1546. & anno 13. del suo Pontificato, nel quale si fà mentione del sopradetto Breue del Cardinale Grimani Legato di Perugia.

E di nuouo del 1611. furono confirmati li Priuilegi di Nobili, e dichiarati esenti de pagamenti con lettera dell' Eminentissimo Borghese.

In oltre la Casa Nobili non paga decime, per hauer dotata la Chiesa Parochiale, della quale hanno il Iuspatronato.

Tutto il sopradetto dà chiaro argomento non solo della Nobiltà molto antica della Casa Nobili, mà ancora delle ricchezze, e pietà hauendo fondate più Chiese, e dotatele di sufficiente Entrata.

Mà perche non è cosa dureuole, ne stabile nel mondo, la medesima Casa si riducesse (non sò per qual accidente) in bassa fortuna, tale però che poteuano mantenersi honestamente quelli di tal famiglia.

Da sopradetti Progenitori hebbe origine

Gio:

Gio: Battista del quale, e di Bartolomea nacque Cecilia, la cui vita andaremo breuemente descriuendo.

Li medesimi Genitori erano ambidue timorati di Dio, amici del giusto, e viueuano senza offender alcuno, procurando il buon indrizzo della loro famiglia, e perciò Gio: Battista s'adoprò, che Rinaldo che era il primo de figli maschi fosse instrutto nelle lettere, riti Ecclesiastici, e ne buoni costumi nel Seminario di Nocera. Questi adesso è Canonico della Cathedrale di detta Città.

Bartolomea la Madre era Donna di bontà, e prudenza, come mi attesta il Padre Gio: Maria Coppari, che la confessò più volte in tempo, che fù Vicecurato in Somareggia.

Successe il suo nascimento à 13. Febraro 1630. giorno in quell'anno consacrato alle Sacre Ceneri, nel quale principia il digiuno Quaresimale, mutandosi in tempo di penitenza quello delle disoluzioni Carneualesche. Forse Dio volse darne si diuedere, che questa fanciulla doueua esser nemica d'ogni rilassatione, amica della Penitenza, e che sotto le Ceneri dell'habito Francescano do-

ueua conseruare acceso il fuoco della Carità.

Fù battezzata alli 14. e fù chiamata Santa (certo con Diuino presaggio) al qual nome corrispose ella molto bene con la vita, e con le virtù, verificandosi in lei quel che dice S.Tomaso *Nomina diuinitus imponuntur quibusdam à principio Natiuitatis ad designandam gratiam, quam à principio consequuntur sicut patet de Io:Baptista.*

In età puerile restò priua di Genitori, poiche il Padre morì nel secondo anno non ben compito dell'età di lei, e la Madre nel sesto.

Rimasero di loro sei figlij orfani trè maschi, e trè femine, e di tutti essendo questa la più piccola Dio sà, come se la passò in quella tenera età, senza la cura materna. Mentre poteua hauer trè anni in circa m'attesta il sopranominato P.Gio:Maria, che insegnando egli la Dottrina Christiana, e le cose necessarie della nostra Santa Fede, questa fanciulla, che ancora balbettaua, era desiderosa d'imparare dette cose, & alcune orazioni della Beatissima Vergine, e spesso andaua à trouarlo in casa per impararle, non mostrandosi inclinata ad andar vagando con le Cō-

pa-

pagne. Hor questa ritiratezza le fù causa di molte mortificazioni, poiche non essendo in quella casa altri che figliuoli molto giouani, e viuendosi senza capo, ò guida, non v'era l'ordine necessario. Chi toglieua vna cosa, e chi l'altra. Tornando poi li maggiori, e vedendo il mancamento delle cose di Casa dimandauano à Santa chi l'hauesse hauuto, mà essa non volendo manifestare alcuno era battuta hor dall'vno, hor dall'altro, e con tuttociò non iscopriua il delinquente, mà mostraua gran patienza, quasi fosse più contenta riceuere battiture, che accusare alcuno.

Il maggiore fratello hora, come si è detto, Canonico dopò la morte del Padre vscì del Seminario, e fatto Sacerdote andò à Roma, di doue, dopò non sò che tempo delà ritornato, ritrouò questa figliuola molto mal tenuta, per non esserui chi hauesse cura della Casa. Era maluestita, e non hauendo scarpe, andaua in zocchetti. Risoluendo poi egli habitare in Nocera volse condur seco questa minor sorella per alleuarla appresso di se, parendole di buon indole, com'era in effetto, hauendo vn sembiante Angelico, e non mostrando in alcun modo es-

ſer nata in Villa. Venuta nella Città fù raccomandata dal fratello à due buone Donne vicine Vedoue, e Cittadine timorate di Dio, preſſo le quali ſi tratteneua il giorno, e quando il fratello non era in caſa, e le furono di grand'aiuto, & inſtruzione.

Con altre non permetteua, che pratticaſſe, ne le daua licenza d'andar vagando (ſe bene à queſto non era inclinata) ne meno ad alcune Chieſe fuori della Città, come de Cappuccini, e ſimili. Le preſcriueua ancora alcune diuotioni, che doueua recitare ogni giorno, come vna parte del Santiſſimo Roſario, & altri tali eſſercitij, e le ne dimandaua poi conto; onde alle volte diceua biſogna ch'io vada à dire il Roſario, altrimente mio fratello non me la perdona, e ſubito ritornando in Caſa ſi rinchiudeua à fare i ſuoi diuoti eſſercitij. Da queſta puntualità in eſſequir la volontà del fratello ſi faccia congettura prima della ſua prontezza in far l'obedienza, ſecondariamente della candidezza di quell'anima, poiche ſe ne può cauar molto probabile argomento, che abboriſſe grandemente la bugia, con le quali ſogliono i giouanetti coprir i loro mancamenti, particolarmente quando non

vi ſono i teſtimonij che poſſano conuincerli. La faceua confeſſar ſpeſſo, e così quando fù in tempo frequentaua la Sacra Communione con gran purità.

Adoleſcenza.

CAPITOLO II.

CReſcendo in età, creſceua ancora nelle Virtù, e nell'abborimento d'ogni vitio. Si come era di ſua natura affettionata oltremodo alla purità così non conobbe mai amori vani, e fuggi ſempre ogni vanità donneſca in adornarſi, & abbellirſi. Dal che ſi può inferire, che non poteſſero annidar nel ſuo cuore penſieri impuri, non eſſendo nudriti con alcun fomento. Dimandandole io nelle conferenze, ſe haueua mai portato in teſta fittuccie, ò ſe haueua hauuto vanità de capelli, riſpoſe di nò, e perche non ci hebbe inclinazione, ne ſuo fratello l'haurebbe permeſſo, e perche haueua hauuto continuamente male in teſta, il che riconoſceua per vn gran benefizio di Dio. Parimente riconoſceua ella per gran benefitio di Dio, che l'haueſſe preſeruata da

qual-

qualche pericolo di macchiar la candidezza della purità, e disse vna volta à me, che se bene in tutte l'altre cose (dirò le sue parole) era, goffa in questo nondimeno Iddio le diede prudenza, e forza di saper confondere vno sfacciato, che tentò di toccarla in faccia, mà per diuina gratia non potè.

Era di natura allegra, e di spiriti viuaci, mà non mai scompagnati dalla modestia. Era parimente dotata di natura piaceuolissima, tutta mansuetudine, tutta carità. Non seppe ne all'ora, ne mai che cosa fossero doppiezze, ò finzioni, mà caminando cō santa simplicità, e disinuoltura, era modestamente affabile, & allegra con tutte, & amaua il medesimo nelle sue Compagne, non potendo soffrir la prattica di quelle, che per ogni poco perdeuano la Pace, e con loro stesse, e con altre. Scriue ella stessa nel raconto delle sue desolationi, che Dio le haueua dato vn'affetto molto inclinato alla pace, & alla Carità, e beneuolenza de prossimi, e lo spiega con queste parole. Dico che sin da fanciulla haueua dato Iddio à quest'anima (intende di se stessa, e per modestia parla in terza persona) vna gratia, che spesso diceua trà se stessa, & alle volte anche con altri

trouandosi in simili occasioni; che non saria voluta star ne meno in Paradiso; se hauesse visto non esser ben vista da tutti; e prima di vedere vna sola persona che non gli parlasse, s'hauria eletto d'esser bastonata. Hora se in simili età haueua tal desiderio, che potemo pensare, se non quanto fossero maggiori in simil tempo, che non solo era cresciuta in età, mà anche in qualche poco più lume di Dio? Tutte le sopradette parole sono tolte di peso da scritti di lei. Quando hauesse voluto confirmar qualche cosa, era solita dir così. Se non è vero questo, ch'io sia buona. Se non è così, ch' io sia Santa.

Anche nella tenera età Dio Signore nostro daua à quell'anima desiderij grandi di far gran cose per amor di S.D.M. com'in particolare mi ricordo che mi diceua, che si sentiua accender del desiderio del Martirio, e che in vdir legger li patimenti e morti de SS. Martiri molto più se ne inuogliaua, & haueua loro vna santa Inuidia. Sentiua poi tanta consolatione in vdir questa lettione spirituale, che per poter legger da se stessa, le vite de Santi, si mise ad imparar di leggere.

Da

Da questo seme della lettione spirituale veniuano à germogliare nell'anima sua molti desiderij d'imitar i Santi nelle virtù; E perche *ex abundantia cordis os loquitur*, raccogliendosi da suoi discorsi fatti con simplicità, che haurebbe voluto far qualche bene, vna Zitella del Vicinato di molto maggior età prendendosi gusto questo di veder quel suo feruore, le diceua come burlando, che à chi vuol'amar Iddio, bisogna far cose grandi per piacerli, come disciplinarsi, portar Cilicij, e far penitenze, &c. Et ella in vdir questo (quando il tempo, e la commodità gli lo permetteua) subito per lo più si ritiraua in Casa, e chiusa in Camera faceua la Disciplina. E perche hauerebbe voluto hauer compagne nell'amar Iddio, e seruirlo, esortaua alcune Zitelle di sua età à disciplinarsi come fecero più volte in sua Compagnia, & vna volta con l'vrtica, dico vna volta, perche quelle non volsero saper altro di battersi con quell'herba, mà essa credo, che lo facesse più volte.

Riferisce ancora vna di quelle, che è la Signora Angela Camilli, che sentì dir alla medesima, che haurebbe voluto poter ritirarsi in qualche luogo solitario à far peni-

ten-

tenza, come nelle grotte di S.Spirito, che ſono preſſo le mura della Città di Nocera nella Coſta ſopra il fiume.

Il fratello Canonico mi raccontò per coſa da lui ſtimata miracoloſa, che eſſendo condotta à Loreto, e cadendo da Cauallo ſotto Recanati in vn foſſo pieno di fango, non ſolo non ſi fece alcun male, ma ne meno s'infangò le veſti è di lì volſe poi andar à piedi alla S.Caſa.

Entrata nel Monaſtero, e fà il ſuo Nouitiato.

CAPITOLO III.

SEntendo chiamarſi interiormente à ſeruir à Dio, fece molte volte iſtanza al fratello, che ſi contentaſſe laſciarla entrar in qualche Monaſtero, egli però non inclinaua à monacarla, ſi perche gli pareua non poter pagar la Dote neceſſaria, come ancora perche ſtimaua, che quelli ſuoi deſiderij non naſceſſero da impulſo Diuino, mà ò dalle carezze delle Monache, che gli lo perſuadeſſero, ò dà timore di non hauer à pa-

patir nel secolo, e perciò le diede più volte la repulsa. Mà quando poi li fece dire, che elegesse egli il Monastero nel quale hauesse voluta collocarla, anche fuori di quì, che di ciascuno sarebbe stata egualmente sodisfatta senza minima repugnanza, e particolarmente hauria hauuto caro potersi far Cappuccina; all'hora giudicando, che fosse vera vocatione si risoluè di consolarla, e facendo istanza alle Monache di S. Giouanni di questa Città, che si compiacessero di accettarla per Conuersa; così fù fatto l'vltimo di Nouembre 1646.

Quì non deue tacersi, con quante battaglie fù trauagliata dal Demonio, perche vedendo il maligno la rissolutione di quest'anima di voler seruire à Dio, prima procurò di metterle in cuore vna gran repugnanza alla Religione, e poi maggiormente di douer entrar per Conuersa, mentre ella era habile ad esser Monaca, e questa tentatione la trauagliò qualche tempo, e durò anche dopò entrata, facendole veder il Demonio, che suo fratello per interesse di non pagar tanta Dote, quanto si dà alle Monache l'hauesse posta in quello stato, non curandosi del suo stentare, & abbassamento. Che

per aggiustare vn'altro suo fratello non gl'era stato fastidio spender molto, mà per lei non si era ritrouato niente. Con queste, & altre simili suggestioni procurò il nemico commune d'impedir la sua ferma risolutione di farsi Religiosa, e doppo entrata, turbar la sua pace, e farla viuere inquieta, e dar in qualche impatienza, mà non gli riuscirono i suoi fallaci disegni; poiche questa assistita dalla diuina gratia, sì come vinse la contraditione interna con entrar con molto coraggio; così ributtò l'altra suggestione, che le faceua abborire la conditione di serua. Di che poi visse tanto contenta, che non hauerebbe cangiato quello stato con quello di qualsisia Regina.

Ottenuta licenza d'entrare, & essendo già arriuato il giorno stabilito per l'ingresso che fù la vigilia del Santissimo Natale dell'anno sopradetto *1646.* mentre il fratello faceua diligēza perche qualche Donna vicina andasse con lei, ella si partì sola, & arriuata con molta simplicità, e senza alcuna pompa al Monastero, entrò presenteil Confessore, come si costuma, che all'hora era il Signor Gio:Battista Oliuieri, hora Priore della Cathedrale di questa Città.

tà, il quale mi hà atteſtato, che quando entrò Suora Cecilia, egli notò, che ſpiccò vn ſalto,e con molta preſtezza ſi portò dentro la clauſura: inditio molto certo del deſiderio, che ne haueua à diſpetto di tutte le tentationi, per allontanarſi quanto prima dal Mondo, e preſaggio della facilità, con la quale doueua, non à paſſi lenti; mà correndo, & à gran ſalti arriuar in poco tempo alla perfettione. Arriuò intanto il fratello, e ſentendo eſſer entrata, andò in Chieſa per aſsiſter quando era veſtita, e così nel farſi le ſolite ceremonie la vidde dal fineſtrino della Communione aperto per tal'effetto, circondata d'vno ſplendore così grande, che ne reſtò ammirato, non ſapendo all'hora penſare, che coſa foſſe.

Vedendo adempiti i ſuoi deſiderij di dedicarſi à Dio nella Religione, non ſi può dire quanto ſe ne rallegraſſe, e quanto ſe ne profeſſaſſe obligata al ſupremo Datore d'ogni bene, al quale reſe di ciò le gratie, che ſeppe maggiori. Conoſcendo poi con quel lume, che il Signore le communicaua l'obligo, che haueua d'acquiſtar le virtù, e d'incaminarſi alla perfettione,come meglio

ſa-

ſapeua in quei principij à tutto ſuo potere propoſe d'eſercitarle. Mà accioche cominciaſſe la ſua Carriera per la via della croce, e del patire, non le mancorono nelle battaglie infernali, ne diuerſe proue, che le furono di gran giouamento per eſſo darſi in dette Virtù.

Quanto alle battaglie infernali (oltre l'accennata d'eſſer entrata per Conuerſa) vi ſi aggionge quella contro la Caſtità, la quale fù così terribile, che non le laſciaua trouar ripoſo, e ne viueua afflittiſſima, dubitando d'offenderci la Maeſtà di Dio, e parendole (così eſſa ſcriue in vn luogo) che non haurebbe potuto far la profeſſione. Era continua, e così continuamente ſe n'accuſaua con gran dolore, e lagrime. Il Confeſſore che era il ſopradetto, haueua che fare à quietarla; la conſolaua, con aſsicurarla, che non ſolo non ci offendeua Dio, mentre non ci preſtaua alcun conſenſo, mà che meritaua grandemente ogni volta, che ributtaua la tentatione. E le ſoggionſe, che egli ſperaua, che Dio foſſe per darle il premio di quelle moleſtie, non ſolo nell'altra vita, mà di quà ancora, come appunto è ſucceſſo. Ciò mi fù raccon-

tato da lei mentre in questo proposito mi staua conferendo altre cose. In queste tentationi si pose à far gran penitenze, mà perche di queste (piacendo à Dio) si parlarà al suo proprio luogo, quì basta hauerle accennato.

Vn'altra proua grande fù l'Infermità.

NOn stette vn mese doppo il suo ingresso, che fù assalita da grandissima febre con punta; & il giorno della Purificatione staua cosi aggrauata, che il Medico la giudicò spedita. Arriuò questa Infermità fino à Quaresima, e se bene cominciaua à leuarsi, era necessitata mangiar carne. Ancor non era ben guarita, e le sopragionse vna picciola postema sotto il braccio, nella cura della quale bisognò venire al taglio con sua gran vergogna, bisognandole far vedere quella parte del suo corpo; Il che fù sempre tanto contrario alla sua modestia che abborriua il far quei medicamenti, che ciò richiedeuano, e se non fosse stata forzata dall'obedienza, senza dubbio non gli haurebbe fatti finche durò quella postema, non potendosi ne ve-

ſtir, ne ſpogliar da ſe ſteſſa, le daua gran faſtidio dar quell'incommodo alle Monache. Per qualche tempo reſtò quaſi attratta, e per metterſi à letto, biſognaua, che l'altre ve la poneſſero.

Quanto alla prima infermità di Puntami diſſe poi in vna conferenza, che s'era preparata alla morte, e che ne ſarebbe ſtata molto contenta. Anco de gl'altri mali era contenta, e ſe bene ſi vedeua nel Monaſtero inferma, e tentata; non per queſto gli diſpiaceua eſſerci entrata; anzi ſcriue ella ſteſſa, che il ſuo maggior diſguſto era, ſe le le diceuano le Monache, che le ſaria biſognato vſcir fuori, e l'iſteſſo (con ſuo gran dolore) ſentiua dirſi dal Confeſſore, al quale non pareua, che ella foſſe potuta ſtare nel Monaſtero con quella indiſpoſitione. Sono parole ſue.

La terza proua furono le parole, che ſentiua dirſi di mortificatione, cioè che non ſaria ſtata mai buona per niente, che ſaria ſtata come vna tal Monica inferma, che era già morta, e da qualch'vna era chiamata per burlarla col nome di quella.

Vna volta in riceuer vna mortificatione

con efferle dette parole di gran confufione non rifpofe ella cofa alcuna, mà reftandone afflitta fi ritirò à piangerda fe fteffa, e vi fù trouata da alcune.

Scriue, che in quefto tempo del Nouitiato fi mife à legger la vita di S.Caterina di Siena con defiderio d'imitar le fue virtù, e come fi vedrà parlandofi di quefte, come meglio feppe, l'andò efercitando.

Scriue ella cosi d'vn'altra tentatione, &c. Per vn certo tempo era molto tormentata da vna certa tentatione, che fi farebbe impazzita, fentendofela dire continuamẽte daua maggiore forza alla tentatione. Paffata quefta fe ne rideua, & anco gli daua, e dà gufto il fentirfi chiamar pazza, perche tale fù chiamato il vero fauio del Cielo, e della Terra.

Fà Profeffione.

CAPITOLO IV.

HAuendo nel modo già detto dato fine all'anno della Probatione s'andò preparando con quel maggiore fpirito che il Signor Dio gli conceffe per profeffar fo-

ſolennemente i Voti ſoliti della Religione, come ſeguì il giorno dell'Epifania dell'anno 1648. Ne ſenza miſtero,(à mio credere) quaſi voleſſe Dio, che eſſendo nel Santiſſimo Natale ſpiritualmente nata alla Religione, nella ſolenniſſima feſta dell'Epifania celebre per l'adoratione, & offerta de Magi, per l'iſtitutione del Sacramento del Batteſimo, mentre il Saluatore volſe eſſer battezzato da S.Giouanni,e per il miracolo della conuerſione dell'acqua in vino, offeriſſe in Compagnia de SS. Regi, il Tributo de trè voti, e conſagraſſe à Dio le trè Potenze, rinaſceſſe come in vn nuouo Batteſimo nella profeſſione,e mutaſſe quel che ſin'all'hora haueua fatto per iſtinto proprio nel merito dell'obedienza. Per queſto mi perſuado, che haueſſe in deuotione particolare queſta feſta, nella quale riceuè poi ne gl'anni ſeguenti molte gratie. Quì mi par che ſia coſa degna d'eſſer auuertita, che ſe bene queſt'anima in poco tempo arriuò à gran perfettione, nondimeno ciò non ſeguì in vn tratto, mà à grado à grado, e con vn certo ordine, che ſi come è più ſimile alla natura, così (ſecondo le regole communi) è ſtimato più

ſicuro nelle coſe di ſpirito. Hò detto, ſecondo le regole communi, perche alcuni per gratia ſpecialiſsima di Dio,ſubito chiamati, e conuertiti, immediatamente diuentorono gran Santi, come S.Paolo, & altri. Hora Suor Cecilia in tutta la vita ſua andò ſempre creſcendo ſino alla morte, poiche col cooperare, e corriſpondere alla gratia, meritò ſempre nuoui accreſcimenti di lume, e nuouo vigore per acquiſtar le virtù, & eſercitarle. Ciò vedraſsi manifeſtamente da chi vorrà conſiderare i ſuoi principij, & i ſuoi progreſsi. Hauendo hauuto dalla natura vna viuacità allegra, ſpiritoſa, e perſpicace, mà modeſta, & inſieme eſſendo ſtata dotata d'vn'abborimẽto al male, & inclinatione al bene, alla piaceuolezza, affabilità, e carità: di qui principalmente per inſtinto della diuina gratia, che andaua operando in quell'anima, & anche con l'aiuto della buona educatione, s'originò con lei nel principio qualche buon deſiderio. E perche queſto non fù tenuto ſterile, mà meſſo ad effetto, quando le fù poſsibile, e conforme allo ſtato, nel quale ſi trouò, ne ſegui, che traſficando ella molto bene i talenti naturali, e gra-

e gratuiti hauuti da Dio arriuò in puoco tempo à farne vn capitale grosſiſsimo di molti meriti. Hò voluto dunque dire, che andò acquiſtando, e creſcendo nelle virtù à poco, à poco.

Nel ſecolo non hebbe cognitione dell'oratione Mentale, & anco poco vi ſi applicò ne principij della Religione, perche (conforme mi diſſe domandata in queſto propoſito) v'hebbe grandiſsima repugnanza con tentationi diuerſe che la diſuadeuano dal farla. Non hà da reuocarſi in dubio, che il Demonio vſaſſe tutte le arti perche non s'affettionaſſe all'oratione, che è la ſtrada più breue per arriuar alla cognitione di ſe ſteſſo, e di Dio, & all'vnione con S.D.M. Ci ſi metteua alle volte, mà con molta fredezza, e ſenza ſpirito. Leſſe vn giorno vn certo libretto, che trattaua d'oratione, e le parſe ſentirſi interiormente chiamar à far oratione, e riſoluè di farla, come haueſſe potuto, ò per qualche ſpatio continuo, ò ſe ciò non le foſſe ſtato permeſſo dall'obedienza, ò dall'occupationi dell'Vffitio ſuo, à ſpezzoni. Sentì anche dire, che in vn tal Monaſtero ſi faceua due hore, e ſentì pure animaruiſi in-

teriormente, concependo in se stessa questa confidenza, che se non hauesse potuto di giorno, Dio le haurebbe dato gratia di farla di notte, & in questo modo si diede all'oratione, ne l'abbandonò più lesse poi la vita di S. Teresa, e restò maggiormente infiammata, & affettionata all'oratione, e riconoscendo dalla Santa questa gratia ne fù sempre sopramodo diuota. Quanto poi s'auanzasse nell'essercitio dell'oratione si vedrà al suo luogo proprio.

Di quanto aiuto le fosse questo santo Essercitio per arriuar più speditamente alla perfettione, & all'acquisto delle vere virtù, ciascuno può esserne molto certo; poiche se bene fin dal principio del suo ingresso procurò adempir il suo Vffitio cõ ogni possibil puntualità, e dopo la professione d'osseruar fedelissimamente la Regola, i voti, e tutti gl'oblighi de suo stato: nondimeno col sussidio della santa oratione si come cresceua l'amor di Dio, così ancora il lume, e la fortezza per adempire i suoi buoni desiderij, e per soffrir ciò che Dio hauesse voluto farle prouare, che certo non fù poco, come piacendo à S.D.M. vedremo nel presente racconto.

Quan-

Quanto all'acquisto di maggior lume, eccone vn contrasegno molto certo. Conoscendo quanto siano dannose le trasgressioni anche picciole, e quanto piaccia à Dio, che spesso l'anime si ricordino de gl'oblighi del proprio stato, si fece copiar da vna Zitella sua confidente, hora Monaca, quella parte delle Constitutioni, che parla dell'offitio, & oblighi delle Conuerse per leggerle spesso, come faceua, tenendo quel libretto presso di se, e per non mancar in cosa alcuna nell'osseruanza di esse, ne meno per ignoranza, che non può non essere affettata, quando non si vuol vsar qualche diligenza per saper quel, che siamo tenuti.

Quanto fosse diligente in far l'offitio suo.

CAPITOLO V.

DA' quanto si è detto quì sopra, si può raccoglier quanta cura ponesse in adempir il suo Vfitio di Cucina, e di seruir in Reffettorio, ne solo attendeua à questo diligentemente, mà quando poteua, quando era libera da questo, aiutaua l'altre

tre Monache Vffitiali, e seruiua volontieri qualonque le haueſſe commandato.

Ne i ſuoi ſcritti à C. 115. dice così. Che dirà delle fatiche, che ſi fanno per il Conuento? Dice, che ſempre ſaria voluta eſſer la prima, e ſe pur non era tale, ſarà ſtato per non ſaperlo, ò per qualche giuſta occupatione. Quando poi ci andaua ſi metteua per morta, non penſando al fine. Haueria voluto poter faticare per tutte, e più per quelle, che non poteuano: Sebene Iddio non hà permeſſo, che ſiano mai conoſciute, come quelle dell'altre. *Sit nomen Domini benedictum*, contutto che vſaſse faticare, credo per certo poter dire molto più di quel che poteſſe, dico in quanto alle forze humane, perche era di poco fiato, e non mai auuezza à faticar nella propria caſa, di modo che quelle fatiche non ſapeua come ſe le faceſſe, maſſime quando ſcaldaua il forno, perche in queſto ſi era raccomandata molte volte al Signore, che le deſse tante forze, e giuditio per poter far queſt'opra.

Per poter ſupplire alla ſua diuotione ſenza mancar al ſuo vffitio ſi leuaua à buoniſſima hora, anche auanti giorno, quando

la

la sanità gli lo permetteua, ò non le era prohibito dall'obedienza, e fatta oratione andaua à far in cucina, quanto doueua, portando legne, preparando quanto era bisogno.

Perche la Conuersa sua Compagna haueua anche la cura dell'orto, toccaua à questa ben spesso esser sola alle facende della cucina, & alle volte andaua ancora à fatigar nell'orto, ancorche fosse poco atta à tali fatiche per la sua complessione.

Era poi tale il desiderio, che haueua di poter adempire quanto à lei toccaua, che se bene il Signore le daua desiderij di patire, e perciò amaua grandemente le sue infermità, e debolezze; onde se fosse stato possibile, non haurebbe voluto, che le hauessero impedito il far quello, che era obligata. Lo dimandaua al Signore con grand'affetto, e spesso le fece gratia, che potesse fatigare non solo nelle cose ordinarie mà anche nel forno, quando s'hauea à fare il Pane, il che solleua essere à lei di fatica più, che dir si possa grande; si perche spesso trouandosi accesa, quel fuoco esteriore finiua d'infocatla; si anche perche nel-

nelli dolori di ſtomaco, e teſta, che per lo più la trauagliauano, haueua debolezza tale, che non poteua reſiſtere à tante fatiche. Auuenne dico ſpeſse volte, che per quel tempo ſi ſentiua hauere forze baſteuoli, e poi finite tali facende, ritornaua la ſolita indiſpoſitione, e debolezza, di che era contentiſſima, e rendeua inceſsanti gratie alla Diuina Bontà. Vedi Quinto 6. c. 7. a di 27. Agoſto nell'oratione Commune, doue dice, che eſsendoli, per dir così, inſopportabili, i tormẽti del Saluatore appaſſionato, & oltre à queſto ſentendoſi molto ſtanca, e debile interiormente le parea ſentir dirſi, che andaſse à fare il Pane, che hauerebbe hauute le forze per poterlo fare, & in effetto ſi ſentì rinuigorita, &c. l'iſteſso accenna ne ſuoi ſcritti à C. 2. doue confeſsando la grãdezza della Diuina Bontà verſo di lei miſerabile di poche forze, con molte infermità, couclude così. Che farei ò Giesù mio, ſe tù non mi porgeſsi il tuo aiuto in tempo di tante fatiche, ò Giesù.

Quando il Signore ſi compiaceua tenerla indiſpoſta, ſe poteua punto reggerſi in piedi, diſſimulaua il male, e ſi sforzaua di far quanto più poteua l'offitio ſuo. Anzi

zi più di quello poteua, e disse ad Anna Maria (com'ella scriue nel secondo foglio) che temeua di hauer dato alle volte causa à maggiori infermità con le molte fatiche. Qualche volta permettendo Dio, che fosse incolpata, che non si sforzaua di far quãto poteua, tãto in cucina, quanto in far qualche lauoro, ella ancorche hauesse la febre, faceua l'vno, e l'altro con sua gran fatica.

Non deue quì tacersi le battaglie, che anch'in questo le daua il Demonio. Spesse volte le mise tentatione di fuggir qualche fatica, perche non le pareua di potere, e sentiua in se stessa contraditione, quando l'era commandato, che facesse qualche cosa, mà non però repugnaua. Sentiua suggerirsi interiormente ò fosse dall'amor proprio, ò dal Demonio molte cose di sua scusa da poter dire à chi le commandaua, come per rinfacciarle la propria indiscrettione, cioè ch'ella era di complessione assai debole, e delicata, ch'era ancor giouinetta, e che se bene era serua, non poteua far molte di quelle cose, che le veniuano imposte, parendole anche, che si commandasse più à lei, che all'altre.

Questa tentatione com'hò detto fù molte

vol-

volte, mà vn giorno sopraueneno dole con maggior impeto, le daua qualche fastidio. Stando così angustiata si parue di vedere il N.S. con la Croce in spalla in vn modo tanto compassioneuole, e con tal affanno, che non si può esprimere che le disse: Vedi figliuola quãto io hò patito per te, e pure ero molto più gentile, che non sei tù, ne qualsiuoglia altra Creatura, atteso che la mia cõplessione era dilicatissima, e la mia carne molto più gentile, che non è in voi la pupilla de gl'occhi. Hor da questo comprendi quali, e quante fossero le mie pene, e con tutto ciò le soffersi volentieri per l'amore, che porto alle mie Creature. Si che non deui tù ricusar di faticar qualche poco, mentre io non ricusai questa pesante Croce, e tanti altri tormenti. E sappi che hò voluto, che entri quà per Conuersa, acciò che habbi da far gl'essercitij più vili, & essercitarsi nell'humiltà, & obedienza. Con queste considerationi si sentì tutta piena di confusione, con desiderij di patire, e d'esser più forte per resistere à qualsisia fatica, e con proposito d'abbracciarla sempre con prontezza di volontà.

Si potrà poi congetturar maggiormente

il

il gran desiderio, che haueua di far i ministerij, che apparteneuano al suo vffitio, se si farà riflessione, che molte volte, ò doppo la Communione trouandosi vnita al Signore ò in altre orationi di gran raccoglimento quando le souueniua esser hora d'andar in cucina, ò apparecchiar le tauole, ò simili, domandaua licenza con dire in questa, ò simil forma. Signore bisogna ch'io vada, l'obedienza, e l'vffitio mio mi chiama.

Dell'infermità.

CAPITOLO VI.

SI puol dir, che la vita di Suor Cecilia nel Monastero sia quasi stata vna continua infermità, perche per lo più hebbe da patir qualche cosa. Dopò la prima infermità nel tempo del Nouitiato, come s'è detto cadè da vna scala, e percosse fortemente vn ginocchio, e benche vi sentisse gran dolore, non lo dimostrò. O che questa percossa facesse in quel luogo attrationi d'humori, ò fosse per altra causa, le sopragiun-

giunſero in quel luogo alcuni tumorètti, che la fecero zoppicare, e doppo queſti vn tumore aſsai grande che fù curato dal Cirugico. Ritornò indietro per vn poco, mà poi rinforzandole col ſopraueniruì anche la febre; biſognò, che ſi purgaſse, e doppo diuerſe applicationi fù riſo uto dal Medico, e Cerugico di venire al taglio, ſe bene haueuano qualche timore, che non foſse per reſtarne ſtroppia. Il taglio però non ſegui, come Dio volſe, mà eſsa era pronta à patir il tutto per amor di Dio. Queſto genocchio li dolſe ſino che viſse, e ben vero che alle volte creſceua inſoportabilmente.

Il numero delle ſue infermità ſi può raccoglier da queſto, che in noue anni, e meſi di Religione, per ordine de Medici lì è ſtato cauato fuor di modo il ſangue, deſiderando di ſpargerlo peramor di Dio, & offerendolo in vnione di quello, che ſparſe il ſuo amato Gieſù.

Le ſue indiſpoſitioni familiari, e quaſi quotidiane erano dolori di ſtomaco, e di teſta, & alle volte erano tanto acuti, e graui, che non potendo reggerſi in piedi era forzata metterſi nel ſuo duro letto, & alle

vol-

te erano tanto acuti, e graui, che non potendo reggersi in piedi era forzata mettersi nel suo duro letto, & alle volte fù necessario prender medicine, e confetti, queste pure durorono sino alla morte, mà non furono sole.

Quanto alla continuazione dice à Carte 94. de suoi scritti parlando dell'humiltà. Non sò quelche dirò, per il gran dolore, che sento nella testa. Vò diuertendo molte volte lo scriuere per tal causa, mà vedo, che se guardo à questo non faremo mai niente &c.

Alle volte accendendosi vn gran calore nel cuore, e da quello spandendosi per le membra tutte del corpo, si fermaua particolarmente nel capo, che pareua la cauasse di sè.

Li medicamenti erano presi per obbedienza, che per se stessa non solo, non si curaua, che partisse il male mà l'hauerebbe desiderato maggiore.

Non cessando (si può dir) mai le sue infermità, non le fù di poco trauaglio l'inappetenza, e la nausea grande del cibo, e particolarmente della carne, abborrita dal suo stomaco, in modo che

era necessitata à rimandarla fuori, e mi disse vna volta: Pare che il Signore non voglia, che mangi carne, perche lo stomaco non la vuole riceuere, e subito riceuuta la vomita. Mà perche io l'esortai à farsi forza, e mangiarla, dicendole, che poteua esser tentatione, si sforzaua con suo gran patimento per obedire.

Il vomito però non cessò, durandolo fino alla Morte, più di quattro anni mattina, e sera con gran compassione di chi la miraua per la gran pena, che ella sentiua in mandarlo fuori: Si aggionse à queste vna tosse grandissima, e frequente, che tutta la fracassaua, particolarmente il petto.

Vna sera mentre si faceua in Chiesa la disciplina la prese vna tosse si vehemente, che le fece vomitar tanta quantità di sangue, che se ne saria empito vn catino. Da questo le fù lasciato vn grand'affanno al petto, & assai maggiore dolore allo stommaco, ne le giouò ciò che le fù ordinato dal Medico, anzi più sotto ne restò aggrauato il suo male. Il vomito del sangue fù più volte, mà vna in quantità notabile di vn catino pieno, e perche soleuano

leuano darle doppo à bere vn puoco di vino adacquato, nel beuere diceua di ſentire incentore nel petto. Vna volta in cambio del vino ci fù meſſo l'aceto, onde ſi può penſar l'effetto, che li fece, ella però non ſe ne turbò. Con tutti li mali ſopradette era congionta vna febre lenta che le continuò per lungo tempo; & io credo, che non la laſciaſſe più, ſe non ſi mutò in maggiore. Vi ſi aggiunſero di più i dolori per ciaſcun'oſſo. Con tutte queſte infirmità, finche potè tollelarle, andò facendo il ſuo vffizio, sforzandoſi più di quello poteua.

Non mi par che ſi ſia detto del dolor del cuore, che fù grandiſſimo, e durò longo tempo. Io sò che à me lo diſſe molte volte, & affermaua, che le era di grand' affanno. Vna volta in particolare, quando mi moſtrò vna figura ſtampata d'vn cuor frezzato &c. con aggiongere: così mi par, che ſia il cuor mio. In queſta forma, ò ſimili l'hò ſentito più volte. Altre volte mi diceua. Io non sò come ſtia queſto mio cuore, vorrei che voi lo vedeſte, acciò haueſte vna notitia del mio ſtato. E perche il lamentarſi del cuore

molto ſpeſſo, io notai vna volta ne ſcritti, che faceua, delle ſue conferenze, e fù nel meſe di Settembre 1653. queſte preciſe parole, doppo alcune particolarità di detto cuore, cioè: Così anche il cuore adeſſo, e molte volte, e le pare ſia ferito, e quel dolore, che iui ſente continuo, indica qualche coſa.

Le pareua di ſentire ſpeſſe volte eſſere ſaettata nel cuore: onde ſi può credere, che il dolore foſſe molto grande &c.

Non è poi da tacerſi la debolezza, che le cagionaua il far reſiſtenza per ordine del Confeſſore.

Alle volte il cuore pareua, che le ſi gonfiaſſe, e voleſſe vſcir dal petto con pena, che pareua la faceſſe morire.

Fù auuertito, che i ſuoi mali, ò ſopraueniuano, ò creſceuano in alcune ſolennità, delle quali era più diuota frà queſta era principale la Feſtà della Pentecoſte, che da lei era aſpettata con particolar deſiderio, con intentione di prepararſi innanzi col digiunare i giorni antecedenti ad honore dello Spirito Santo, come nel Monaſterio coſtumauano di far quella Quareſima tutte le Monache, che

erano

erano sane, per celebrar poi con allegrezza di Spirito quella festa. Ma quasi sempre lo Spirito Santo la fauoriua con mandarle in quella sua festa più infermità. Di che era molto contenta, sapendo, che è molto più accetto à Dio il sopportar con patienza, & allegrezza quello, che egli ci manda, che far di propria volontà qualche cosa, per la gran parte che bene spesso suol hauere in questo l'amor proprio. Nell'anno antecedente alla sua Morte, le fù necessario auanti la Santissima Pentecoste andare nell'Infermaria sopraggionta dalla febre, con il solito vomito, dolor di stomaco, testa, gola, alle gionture, e quello che era più graue à sopportarsi, con desolatione accompagnata da grauissime tentationi, e pene interne, in tutte le quali cose haueua grandissima conformità. Le sopragionsero dolori eccessiui alle coste, e non trouaua riposo nè giorno, nè notte. Si accrebbe il patire, perche nell'istesso tempo hauendo il medesimo male vn'altra Monica, che poi ne morì, e stando ambedue nell'Infermaria, non potendo ne meno questa riposare, la notte si leuaua, &

andaua da Cecilia à lamentarsi del suo male, e facendole porre la mano nel luogo del dolore, diceua che raggionando con lei sentiua allegerirsi il male. Ma ella non poteua dir così, perche à lei s'accresceua notabilmente il suo, mentre ò dal lamentarsi, che faceua l'altra ne'suoi dolori, ò dal parlar con lei, veniua priuata d'ogni riposo, perche se bene non poteua dormire, sarebbe almeno stata quieta, e senza sentir quel tedio all'orecchie. Le continuaua pure in questo tempo il vomito con catarri di varij colori, & alle volte col sangue.

Patiua inoltre infiammazione di gola con dolore, che le toglieua la voce, e le apportaua difficoltà al parlare. Dolori à gl'occhi più volte; Vna fù creduta opera del Demonio, perche le soprauenne nel dir l'Offitio de'Morti, e le fù di grand'impedimento, vn'altra per discesa.

Si sentiua alle volte venir meno, tanto essendo in letto, quanto andando per il Monasterio, e le era necessario; (quando poteua) prender vn poco di vino per rihauersi.

Le durorono alcuni mesi li dolori del

corpo non continuati, ma tal hora li giorni intieri, tal volta parte di essi. Vn giorno aggrauata assai per questo, & hauendo preso pochissimo cibo la mattina, e la sera medesimamente le successe vn suenimento, e la lasciò così debole, che quasi non poteua parlar niente. I suoi dolori ordinarij alle volte s'accresceuano, perche s'addossaua di sodisfar per qualche anima, ò per conuertire qualche peccatore, e così prouaua maggiori pene.

Non creda alcuno, che tanti dolori, e di si varie sorti, e con la loro continuatione turbassero la sua pace interna, e le togliessero l'allegrezza, perche in effetto ne era contentissima. Vna volte, come burlando, e per mostrar di mortificarla, essendole detto dall'Abbadessa in mia presenza, che stauo al finestrino della Chiesa. Questa non sà se non stare inferma, ò simili &c. essa con faccia ridente rispose. Dite ciò che volete. Io dirò con San Paolo. *Gloriabor in infirmitatibus meis*.

Nelle sue infermità si doleua solo d'es-

ser costretta ad accarezzar troppo il suo corpo, e seruirlo. E si confondeua della seruitù, che le faceuano le Monache in quei bisogni.

Li suoi accendimenti, & ardori erano quasi indicibili, & insopportabili, e le cagionauano suenimenti. Quando cessauano le caggionaua dolori nella vita.

Negl'vltimi anni le furono moderati gl'accendimenti per poter resistere à varij dolori, & ìnfermità, e se bene vi erano gl'atti d'amore molto grandi, erano però con soauità maggiore, e senza quell'impeto &c.

Quanto al patire, ogni giorno v'era qualche nouità, e qualche accrescimento di dolore.

Dell'vltima Infermità, e della sua Morte.

CAPITOLO VII.

SE bene in quest'vltimo tempo la sua infermità era continua, non cessandoli i mali di sopra raccontati, nondimeno ancor che hauesse la febre si sforzaua andar caminando. Chiamo dunque vltima infermità questa, perche s'allettò, senza più leuarsi (almeno per poter caminar da se stessa,) e così alli 10. Febraro 1655. fù necessitata mettersi all'Infermaria. Prima di mettersi à letto volse lauarsi i piedi per riceuer l'Oglio Santo, poiche quando s'era allettata l'altra volta si dolse di non hauerseli lauati. Vedendosi poi tuttauia peggiorare s'andaua preparando sempre più alla morte, col prendere i Santissimi Sacramenti, prima della Confessione, e Communione, e poi l'ottauo giorno che s'allettò, riceuè l'estrema Vntione con diuotione grandissima si compiacque però Iddio, che non

mo-

morisse all'hora, e fù attribuito, che il sopravuiuere alcuni mesi, ma senza poterſi leuare, fosse effetto dell'orationi, che è qui, e fuori ſi faceuano per impetrare, che non moriſſe, poiche in Foligno il Padre Ceſare Vitelleſchi pregaua, e faceua pregare Iddio per lei. Di queſta proroga di vita ſi lamentaua dolcemente col Signore, come anche ſi doleua di chi le haueua impedito il ſuo bene.

In queſto tempo, quando ſi haueua à communicare era portata da due Monache in Chieſa, e ſubito era riportata al letto.

In queſta longa,e noioſa infermità hebbe occaſione d'eſſercitar la patienza, come fece con gran conformità, & allegrezza interna, Qualche volta patì ancora gran Croci in alcune gran deſolationi, delle quali non ſi ſanno li particolari, perche non fù potuta ſentire, ſe non rare volte.

Nel giorno di San Giouanni Battiſta, Feſta propria del Monaſterio fù non ſolo portata in Chieſa per communicarſi, ma ſi trattenne anco alla Meſſa, & il giorno vi fù pur riportata, e ſentì il Veſpro, e ſermo-

sermone. Doppo il quale si compiacque farmi chiamare, e la sentij per qualche poco di spatio con mia somma consolatione. Quasi subbito, che arriuai frà le prime parole mi disse. Hoggi sono stata vn poco Christiana, San Giouanni s'è compiaciuto lasciarmi star alla Messa, Vespro, e sermone. Io la domandai del suo stato tanto corporale, quanto spirituale, ma ella hauendo sodisfatto con poche parole alle mie dimande si restrinse à dimandarmi perdono, se hauesse mai mancato nell' obedienza, ò in qualsisia modo m'hauesse dato disgusto, con ringratiarmi di tutte le fatiche fatte per lei, assicurandomi dell'obligo, che mi professaua, e promettendomi che se Dio la conduceua in luogo di riposo, non si sarebbe scordata di me: Che haueua voluto quel giorno parlarmi per sodisfare à questo debbito, poiche forse non l'hauerebbe potuto far più. Sentij da questo discorso gran confusione in me stesso, e dolore: Confusione perche sarebbe à me conuenuto dimandar perdono à lei di tanti mancamēti cōmessi nel maneggio dell'anima sua, non veramente per malitia, ma per igno-

ranza,

ranza, per imprudenza, per trascuragine, e per non domandare il lume necessario à Dio, à cui adesso di tutto ciò chiedo humilmente perdono. Dolore, perche dalle sue parole cogetturai, che hauesse qualche certezza della sua Morte. Onde l'addimandai, perche diceua quello, mentre il Signore Dio hauerebbe potuto anche renderle la sanità. Rispose, che si sentiua mancare, e così doueua credere essere vicino il suo fine. Le soggionsi, se ne haueua altra notitia particolare; E disse, che haueua inteso qualche cosa; ma però non voleua più dar credito in ciò à cosa alcuna, mentre tante volte l'era stato detto, che presto saria morta, e pure quel presto non haueua mai fine.

Disse doppo anche al Padre Mattalone suo Cnnfessore, che non sarebbero passati i fiori, che Dio l'hauerebbe richiamata; onde per desiderio d'vnirsi al suo amato, fù sentita spesso dire dalle Monache, che all'hora non intendeuano ciò che volesse significare.

Signore i fiori son già passati.

Rimessasi à letto nel detto giorno di

San

San Giouanni non si leuò più, ma sempre s'indeboliua maggiormente, & il dì 30. Commemoratione di San Paolo le rinforzò la febre grandissima con dolore di testa, tanto intenso, che era necessitata tenergli l'occhi chiusi, non potendo veder la luce, e poco anche poteua parlare. Da questo giorno fino all'vltimo di sua vita stette con tante dolori, che disse ad vna: Questa si può chiamar continua agonia.

Alquanto tempo prima della Commemoratione di San Paolo, parue alle Monache che le rilucesse la fronte, e che ciò durasse fino alla Morte.

Quando poteua difficilmente parlare disse ad vna, e che con questo staua più quieta, e contenta. Si communicò per Viatico li 10. Luglio.

Alli 19. di Luglio penò tutta la notte, ne poteua alzare la testa per pigliar'vn poco di stillato; anzi essendole dato in vn'ampollina di vetro, mentre lo beueua, le si chiusero i denti, e si spezzò in bocca il ducciolo, restandoui il vetro, ne poteua parlare, fù chiamato il Confessore, e passato quell'accidente, si conobbe, che

staua

ſtaua in vn poco di delirio. Doppo ella diſſe, che non haueua veduto il Confeſſore, ne ſi era accorta, che vi foſſe andato: ma dimandando à che hora foſſe ſtato, li riſpoſero alle ſei: Soggionſe, ò pouero Confeſſore, e le Monache ancora.

Mancaua alle volte la viſta, e ſopraueniua qualche tentatione di diffidenza, ma col Diuino aiuto veniua facilmente ſuperata.

Il giorno di Santa Maria Maddalena ſi confeſsò con ſegni di gran diſpoſitione, e compuntione, e poi ſi communicò con ſomma pietà, e queſta fù l'vltima communione; doppo la quale domandò, che le foſſe letto il Paſſio di San Giouanni, e lo ſentì con grand'attentione. Tornò poi à ſtare in molto ſilentio, e del ſuo parlare s'intendeua pochiſſimo. Andò anche tuttauia più perdendo la viſta, ancorche gl'occhi foſſero molto belli, e perciò più riconoſceua le Monache al parlare, che col vederle.

Il giorno auanti, che ſpiraſſe diſſe all' Abbadeſſa: Non ſentite Madre Abbadeſſa quanto cantano bene quei putti.

Il dolor del cuore era eccessiuo: finche parlò molte volte disse, che credeua, che le crepasse, ò che le vscisse dal petto; quando non poteua parlare accennaua col dito, che era tormentata in quella parte, ne si può credere altrimente, hauendolo piagato in quel modo, che si dirà, e sentendosi ardere in quella parte.

Era spesso tormentata dal dolor de' denti, ma la notte precedente alla sua morte, daua con segni ad intendere, che le doleua oltre misura. Vna Monaca le pose sopra la guancia la mano calda, e mostrò di sentirne solleuamento.

Era persa dalle reni in giù molti giorni prima, e più di due giorni auanti la morte, stette sempre in vna positura, e vedendosi che staua in tanti dolori, attestano le Monache, molte delle quali erano continuamente assistenti, che non si potè veder ne pur vn tantino turbarsi, ma ben si dalla sua patienza la scorgeuano tutta rassignata nella diuina volontà.

Spesso alzaua le mani come se hauesse fatto cenno ad alcuno, che fosse andato à lei. Spesso come se hauesse dato l'in-

censo

cenſo con la Corona. Speſſo ſi faceua il ſegno della Santa Croce trè volte. Speſſo prendeua il Crocifiſſo, e ſe lo ſtringeua al petto. Altre volte l'alzaua in aria, come l'haueſſe moſtrato à qualche perſona ſenza poter parlare. Speſſo ſi batteua il petto. La notte ſino all'Alba ſempre con gran fatica diede ſegno di recitar tutto il Roſario di quindici poſte per quello, che ſi poteua cogetturare; poiche tenendo la Corona in mano andaua mandando giù i grani dell Aue Marie, come ſi coſtuma, e qualche volta pareua, che moſtraſſe quanto le reſtaua da dire, e domandata dalle Monache, ſe tutto quello le remaneua da dire, faceua cenno di sì.

Finalmente alle quattordici hore in giorno di Sabbato li 24. di Luglio 1655. eſſendo di età d'anni venticinque, cinque meſi, e vndici giorni andò à goder l'Eterna gloria col ſuo amatiſſimo Spoſo; aſſiſtendo al ſuo feliec tranſito il Confeſſore, e Monache, e ſeguì con grandiſſima quiete, e ſenza alcuna turbazione.

Et era douere, che moriſſe ſenza turbazione colei, che tanto tempo ſi era eſſer-

essercitata in prepararsi à ben morire, che di tante virtù fù arricchita, che tanto patì, e con tanto amore serui sempre al suo Signore, al suo Sposo, al suo Dio. Così si degni quest'anima benedetta d'impetrar buona morte dal medesimo suo Signore, e Sposo à me, & à ciascuno altro fedele.

Intorno al tempo dello spirare le furono veduti rilucer come chiarissimo Cristallo gl'occhi, che apriua, e chiudeua di quando in quando, e volendola vna Monaca, che di ciò s'accorse mirar più attentamente, non poteua. Spirò con gl'occhi aperti.

Ciò che seguì doppo la sua morte.

CAPITOLO VIII.

Continuamente dauo auuiso dello stato di Suor Cecilia al Padre Cesare Vitelleschi di gloriosa memoria, il quale si come portaua grand'affetto à quest'anima benedetta, così deploraua la perdita, e staua anzioso d'esser auuisa-

to d'ogni cosa. L'istesso Padre consigliò, che si facesse ritrarre, e che si aprisse il corpo per imbalsamarlo, & à questo fine mandò di Foligno le Droghe.

Il poterla ritrarre ci si rendeua difficile, non essendoui qui Pittore, nondimeno la Domenica Monsignor Illustrissimo Vescouo all'improuiso si rissoluè di mandar à posta à Foligno vn suo seruitore, il qual di notte condusse il Pittore; mà non volse cominciar à ritrarla fino fatto giorno, il Lunedì, mà non la fece simile.

Quanto ad aprir il corpo per imbalsamarla, Monsignore diede licenza al Cirugico di poterlo fare, e d'entrar nel Monasterio anco di notte con la mia assistenza, poiche il Padre Mattalone disse, che non poteua vedere simili operationi, e perciò si fermò nel Parlatorio, luogo vicino à quello, doue si faceua tal funtione. Entrammo dunque doppo mezz'hora di notte in circa, e trouammo il corpo accommodato dalle Monache con ogni honestà, acciò non si vedesse se non doue bisognaua, & assistendoui l'Abbadessa, e più altre Monache, fù venuto all'operatione, hauendole prima il Cirugico fat-

to coprir la faccia, che veramente pareua Angelica. Qui parimente è d'auuertire, che al Cirugico non fù detto niente, perche si facesse quella operatione, nè sapeua l'opinione della bontà di quella Serua di Dio, essendo stata sempre tenuta celata à bello studio, e s'imaginò che fosse solamente per veder la causa di tante infermità, che hebbe quella Religiosa. Aprì prima il ventre, & estratti che hebbe gl'intestini, che non diedero alcun fetore, & erano molto esinaniti, prima che tagliasse l'ossatione del petto, guardando alcune verso il cuore, che si vedeua sotto l'arcatura delle coste, e frà l'altre l'Abbadessa, che staua da piedi, e teneua vn lume in mano, vidde che n'vsciua vn raggio di sangue, & auuertendone me, & il Cirugico, questi nè fece marauiglia, e disse. Io non hò arriuato col ferro al cuore, non sò dunque come possa vscirne il sangue, mà adesso ce ne chiariremo. E così aperto diligentemente il petto per mezzo fù trouato il polmone arso, & attaccato alle coste, e preso il cuore furono vedute trè ferite nella parte esteriore verso il petto in questa forma

triangulare. Le due prime, che ſtauano à dritta linea come ſe foſsero ſtate fatte da vna punta di lancia, e l'altra da piedi con vn chiodo ſpuntato. Penetrauano dette Piaghe, com'egli vidde con la tantola ſino al primo ſeno, nè punto intaccauano il tramezzo, che è trà queſto è l'altro, e per veder bene ciò che vi foſse fece vn taglio con vn Raſore da vna delle ferite di ſopra ſino à quella da piedi così

mà non vi fù trouato altro che vn puoco di ſangue congelato. Staua tutto ſtupito di queſte piaghe, mà molto più crebbe lo ſtupore, quando aprì il cuore, e viddé nell'vna parte, e l'altra due diſcipline di Carne, cioè vna per parte lauorate con tanto artificio, che ben ſi conoſceua eſserſene ſtato Dio l'artefice. Erano ambedue attaccate da capo nel manico al cuore, & il manico che era perfettamente tondo, della groſsezza poco meno che d'vna picciola penna d'Oca, era ſtaccato da tutte le parti. La fruſta poi era lauorata con ſi bello intrecciamento quaſi di tante cordicelle, che non ſi poteua veder coſa di più marauiglia. Vna però nell'eſsere appreſso il cuore, reſtò alquanto

to offeſa dal taglio, ma l'altra era intiera, e belliſſima, e ſubito, che il Cirugico, al primo aprire, la vidde, diſſe, che era vna diſciplina, come quella della Beata Chiara da Montefalco. Nella ſommità del medeſimo cuore furono ben oſſeruati due mezzi circoli vno per parte li quali erano come dipinti, quaſi in queſta guiſa e quelle punte erano di color violaceo, che daua nel negro, e fù creduto, che rappreſentaſsero la Corona di ſpine di Noſtro Signore. Ripoſto il Cuore in vna ſcatola, ſi poſe ad aſciugar il corpo, perche vi fù trouata buona quantità di ſangue, che fù raccolto in panni bianchi: la teſta non fù tocca, ne leuato il Ceruello.

Furono poi meſse nel petto, e corpo le Droghe, & aromati venuti di Foligno con molte herbe odorifere trouate qui, conforme ad vna nota d'vn Medico di Foligno mandata dal Padre Ceſare. Ma perche trà le robbe venute per queſto, & adoprate in Cecilia, cioè nel ſuo cadauero v'erano veleni corroſiui in gran quantità, doppo s'è conſiderato, che potranno più toſto conſumare, che conſeruare

detto corpo, che già era molto estenuato per le molte infermità, e così non haueua bisogno di robba da diseccare. Potrebbe anche nocere la molta quantità d'herbe fresche, che furono messe in detto corpo, ma Dio farà ciò che piace à Sua Diuina Maestà. Ciò compito ritornammo à Casa.

Desiderij di patire. Patienza, & allegrezza nel patire.

DAlle cose raccontate ne precedenti Capitoli si vede quanto hebbe da patire in varie guise Cecilia, ma perche il patire per se stesso non hà merito, se ò non lo preuede il desiderio, ò non l'accompagna la patienza, discorriamo adesso di tali desiderij, e da quelli facemo argomento della sua patienza, la quale fù veramente perseuerante fino al fine, e congionta con l'allegrezza.

Il patire si come naturalmente ripugna al senso, & è abhorrito dalla sua natura fiacca, & amica de commodi, e de godimenti, così difficilmente può farsi desiderare.

derare. Se Dio con ſuperno lume non ci fà veder quanto ſia, non che vtile, neceſſario à chi per la via dello ſpirito vuol caminar drittamente, & à gran paſſi verſo la perfettione, e ſeguir il Saluatore con la ſua Croce. Mentre dunque habbiamo à dire quanto Cecilia deſideraſse patire, ſarà di meſtiere moſtrar prima i lumi, che le ne diede il Signore.

Pare che ſi poſsa argomentare, che ſin dagl'anni più teneri in qualche modo Iddio gl'iſtillaſse nell'anima, qualche deſiderio di patire, mẽtre era vaga di diſciplinarſi, com'è ſtato accennato, parlandoſi di quell'età, ma laſciamo le congetture, e veniamo alla certezza delle coſe.

Diſse à me, che ſe Dio le haueſse voluto prolungar la vita, non le ſarebbe piaciuto, che le haueſse leuata l'infermità: e non era deſiderio queſto di patire, & inſieme conformità?

Mi diſse ancora, che pregaſsi Dio, che ſe la voleſse far viuere in queſto Mondo, le deſse occaſione di patire, perche con queſto andaua temperando i deſiderij di morire per vnirſi con Dio &c.

Eſsendole detto ſe voleua eſser libera-

ta dal trauaglio di ſentir freddo, riſpoſe che deſideraua più toſto patire, ch'eſserne libera.

Con tutto che foſse trauagliata da varie infermità, come ſi è detto &c. e molto più tormentata nell'anima con deſiderij, & accendimenti, che la faceuano languire, nondimeno domandata da me in qualche occaſione ſe patiua: riſpoſe che patiua di non patire, e di non poter far cos'alcuna.

S'offeriua di patir, ò per i Peccatori, accioche ſi conuertiſsero, ò per l'anime del Purgatorio, acciò foſsero liberate; e ſpeſso perciò era trauagliata da dolori grauiſſimi, E mentre ciò le ſuccedeua, ſi rallegraua ſommamente. Particolarmente deſideraua patir per quelli, che aiutano l'anime. Per deſiderio di patire ſi doleua d'hauere accarezzato troppo il ſuo corpo nell'infermità. Per queſta cauſa patì anche nell'anima abandonamenti, e tentationi gagliardiſſime, per vn'anima che raccommandaua, e credè, che ſe le daſſero, acciò che quella ne foſse libera nel tempo della morte. Nella Vigilia di Natale ſtando in oratione domandò à

Dio

Dio che gli concedesse tutte le virtù, & & in specie l'humiltà, carità, e perseueranza, e che mentre voleua tenerla in questa vita, le desse gratia di patir qualche cosa, non parendole conueniente, che essendo esso venuto à patire, & hauendo cominciato in quel giorno à far palese al Mondo i suoi patimenti, ella potesse domandarle altro, che questo. E veramente il desiderio di patire era molto grande, poiche hauendo molte infermità nel corpo, il tutto le pareua poco, anzi in quei suoi affetti infocati hauendo grandissimo desiderio di morire, per vnirsi indiuisibilmente con Dio (benche con gran conformità nel voler Diuino) con questo solo li mitigaua, se hauesse potuto patir qualche cosa. Così disse à me in detto giorno, come è notato nel Quint. della dissolutione à Carte 19.

Patiua poi con gusto; onde disse à me, che se alle volte l'hauessi veduta turbata, non mi curassi di consolarla perche haueua gusto di patire. Ma principalmente patiua per amore, senza alcuno interesse d'esserne rimunerata.

A carte 31. Doppo hauer espressi alcu-

ni desiderij di morire, per esser vnita in eterno col suo amato, soggionge queste parole in proposito de desiderij, che haueua di patire. O Giesù, ò Giesù aiutatemi, che le forze del corpo si vanno consumando, talche non posso fare altro, che il fatto suo, cosa à me tanto contraria: Non dico di non mi cònfrontar con la sua santissima volontà, massime nel patire. Tu ben sai ò Signor mio, che io non solo vorrei patire questo, ma molto più per tuo amore, senza vn minimo interesse se sapessi per sicuro, che tu m'hauessi eletta per l'Inferno, tanto più vorrei patire per amore, perche il patire de'dannati, e per forza, e con terribile odio verso voi Signor mio: & anco mi sento tutta consolata, quando penso che questi miei piccioli dolori siano per aiuto di qualche peccatore, e per qualche anima che arda in quel terribil fuoco del Purgatorio.

In vn altro luogo dice così. Non sò per chi mi parlo, parmi di star fuor di me stessa, solo per pensar la dolcezza nel patire. A carte 15. dice così. Il suo maggior gusto sarebbe in cambio delli fauori, se desse da patire per poter mostrare,

se

ſe è vero l'amore che lei moſtra di portar al ſuo Spoſo. Se il Signore le manda qualche coſa da patire, & il ſenſo ſi riſentiſſe, non ſi dica quanto queſta potenza (parla della volontà) ne goda. Prima ne gode, perche hà da patire per il ſuo Spoſo, che tanto hà patito per lei: anco perche sà il gran bene, che fanno all'anima i patimenti, anco perche tanto l'hà deſiderato, per poter ricompenſare in qualche picciola particella il molto, che ſaria obligata al ſuo amato, & in particolare ne gode, che il ſenſo ſia mortificato tanto più, quanto lui maggiormente le fà guerra.

A carte 120. Doppo hauer detto qualche coſa delle Penitenze, e mortificationi da lei vſate, così parla in propoſito del ſuo patire. Per vn certo tempo perſeuerò così, ma poi il Signore la fauoriua con darle ſopra la ſua perſona varij dolori, che alle volte le pareua di douer morir ſenz'altro, tanto erano terribili. O Dio tu ſolo lo potreſti ſpiegare, ſe con quanto amore il tutto patiua, e pate, prima per tuo amore, e poi per le tue creature. Quante volte ſi tiraua à ſe l'Infermità,

mità, che sapeua douer patire qualche anima, che egli fosse obligata, & anco perche giudicaua, che quella tale poteua oprar qualche cosa in salute di qualche pouera anima.

Gran proua de suoi desiderij di patire fù quella risolutione che fece nella gran desolatione che hebbe di non voler manifestare il suo misero stato, ne meno al Confessore, ne di voler legger libri spirituali per non prender consolatione alcuna, parendole non esser fedele al suo Sposo, se cercaua alleggerire si picciola Croce, hauendone egli portato per lei vna di tanta fatica. Così se la passò per qualche tempo, celando con la sua solita allegrezza l'interna sua mestizia.

L'istesso dice carte 41. pur parlando delli trauagli, e tentationi in tempo di aridità, che diceua meno di quello che erano. Di più con tutto che questo stato le sembrasse miserissimo, nondimeno non desideraua, ne chiedeua d'esserne liberata, ne haueua caro, che altri pregasse Dio per questo mà solo supplicaua humilmente Sua Diuina Maestà, e desideraua, che gl'altri la supplicassero a darle for-

tezza, patienza, & in questa volontà con l'aiuto di Dio perseuerò sino al fine. Anzi vna volta rigettò vna tentatione, che le suggeriua per meglio per lei morire, che viuere in tante angustie (che se bene per prima haueua desiderato grandemente morire per vnirsi inseparabilmente con Dio, nondimeno all'hora, poiche Sua Diuina Maestà la fauoriua di lasciarla patire, pregaua l'istesso Dio, che la lasciasse viuer lungamente per patir tanto più per amor suo, e far la sua volontà.

Non voglio quì tacere vna gratia grande. Il Signore le volse far prouare il dolore, che egli sentì nella stiratura delle sue sante braccia, quando se gli disgiunsero, e slocorono l'ossa: e fù assalita da tali dolori in tutte le gionture del corpo, che le pareua di morire: e questo aggionto alli suoi dolori ordinarij di stomaco, cuore, ogn'vno può pensare quanto fosse graue. Durò questa grauezza molte hore, s'alleggerì poi alquanto, mà seguitò poi alcuni giorni. Dopò li primi furori di questo patimento le fece il Signore vn' altra gratia, perche le diede nell'anima tal allegrezza di quel tormento, che soste-

ste-

steneua, rallegrandosi di veder il corpo così afflitto, & addolorato, che non si potria esprimere il godimento che ne prendeua. Di modo che nell'istesso tempo penaua acerbissimamente nel corpo, e godeua indicibilmente nell'anima.

Desiderij del Martirio.

SIno nel secolo in piccola età hebbe desiderio del Martirio, e sentendo legger le vite de Martiri, molto più se ne inuogliaua, e gl'haueua vna santa inuidia, & all'hora anche cominciò a desiderar di saper leggere, e si pose ad imparare per legger da se stessa le vite de Santi.

Era poi ardentissimo il desiderio, che haueua del Martirio, talmente che non ne poteua parlare, perche discorrendone, ò s'accendeua insopportabilmente, ò prorumpeua in lagrime; ella ne suoi scritti a carte 120. così ne fauella.

Che dirà delli prieghi, che di continuo fà per quelli Religiosi, che vanno per conuertir gl'Infedeli, & anco per esser martirizzati; & hauendone lei si acce-

cesi desiderij così diceua al Signore se io non son degna di spargere il proprio sangue per vostro amore, come voi l'hauete sparso per me, fatemi almeno, ch'io sopporti quelle Infermità, che potessero auuenire a quelli, che s'affaticano per voi in salute dell'anime, & infinite altre cose, che non finiremo mai, & io non posso parlar più di Martirio. Sò che sarò intesa il perche senza dir altro: (Vuol dir quel che hò accennato da principio, che s'accendeua straordinariamente in discorrerne, ò piangeua.)

In vn'altro luogo dice così. La volontà ama tanto, che non la spauenta qualsiuoglia gran martirio, anzi molte volte al solo mentouare il Martirio, se le accresce tanto il fuoco che stà per lauarla di se &c. Nelle feste de Martiri soleua accrescersi il suo desiderio di patir quello, che haueuano patito essi, e spargere il sangue per Gloria di Dio, mentre le erano rappresentati i loro tormenti, ò gli leggeua, e consideraua, e spesso, e tante volte quanto ne sentiua parlare.

Per il suo desiderio del Martirio, e di sparger il sangue, ò per confessione della fe-

fede, ò per amor di Dio, si rallegraua grandemente, quando le occorreua mandarlo fuori da qualche parte, come mi disse vna volta, che lo vomitò dallo stomaco, in pezzi congelate, che dauano nel negro, affermandomi, che hauerebbe voluto. Poterlo vomitar spesso; E tali desiderij si come erano frequenti, così era solita in essi fare offerta del suo sangue à Dio.

Delle Penitenze, e prima de i desiderij di esse.

PErche ne principij dell'ingresso nel Monastero hebbe grauissime tentationi di carne, come si è detto a suo luogo, concepì vn'odio tanto grande al suo corpo, che l'affligerlo continuamente era il suo maggior gusto, si diede perciò grandemente alle Penitenze, e se bene nõ le faceua senza licenza (almeno doppo ch'hebbe cognitione quanto questa virtù dia valore a tutte le cose, e quanto piaccia a Dio) nondimeno forse se ne prendeua più ch'il Confessore non haue-

ua

ua intentione, e staua talmente posta in queste Penitenze, che in vn certo modo in esse per all'hora riponeua la perfettione, come diceua, doppo che dotata di maggior lume conosceua meglio la verità, e lo scrisse nel suo libro delle virtù; e perche dalle sue parole si raccoglie indifferenza, alla quale era arriuata le referirò in questo luogo a carte 105. Dice così. Hò detto che non hà mai amato cosa souerchia, mà non hò detto bene, essendo stato molto affettionata alle Penitenze corporali, hauendo per certo tempo posta tutta la perfettione lì. Non dico che le facesse di proprio capriccio, perche sempre fù amica dell'obbedienza, che quando le veniua concessa, staua molto auertita, con qual conditione li fosse data. Se non ci haueua altre prohibitioni, se la pigliaua molto larga. Se le veniua prohibita, non mostraua perfetta obedienza, anzi replicaua, che le concedesse simil licenza, potendola fare senza pregiuditio della sanità, e simili. Tanto ci era meno conformata, quanto se ne fosse priuata per mezxo di qualch' vna altra Creatura, parendole che tutte

le voleſſero impedire il ſeruire a quel Signore al quale tanto era obligata. Adeſſo non paſſa così. ſe bene non può far penitenze per la poca ſanità, nondimeno le deſidera. Non la turba il penſare di non poterle fare, ne ſente repugnanza, che ſe haueſſe ſanità, le foſſero leuate, ne ci ſente vn minimo attaccamento. Non fà ſtima alcuna di quelle anime, che pongono tutto il fondamento dell'edificio ſpirituale in far gran penitenze, e ſe pur gli ſono tolto, pare che non poſſano più ſeruire a Dio. E ſeguita a dire. Che non conſiſte il ſeruir a Dio in far penitenze, mà in far la volontà di Dio. Nel principio a carte 7. ragionando del profitto, che comincia a far vn'anima, nel ſeruitio di Dio, dice così. Comincia a far gran penitenza, che ſe non foſſe impedita dall'obedienza in breue tempo la finiria. In queſti deſiderij ſi và ſtruggendo notte, e giorno. Vorrebbe patir gran coſe per il ſuo amato, con ricordarſi dell'offeſe fatte, che per quanto io credo, ogni picciola gli pare, che meriti l'Inferno. Per quanto gli naſce vn'odio ſi grande, che ne vorrebbe prender vendetta,

ſe

se ne vien priuata per vna parte, non vorrebbe dissubedire, se n'andasse la vita, e dall'altro canto sente gran repugnanza di non far quelle penitenze, massime, se sà che alcuna persona gli l'hauesse fatte negar dalla Superiora. Desideraua ella penitenze grandi, perche non le pareua di far niente. Per questo le dimandaua al Signore con molto affetto.

Nel principio che entrò nella Religione lesse la vita di S. Caterina di Siena, e si propose d'imitarla nelle virtù, e nelle penitenze, e perche era troppo all'hora il suo feruore, disse poi, che quella lettura le era stato di qualche danno al corpo, mancando della douuta discrettione. Particolarmente teneua d'esser stata qualche puoco ingannata nel principio, nel mangiar meno del suo bisogno, priuandosi di molte cose. S'astenne anche vn pezzo dal beuere con gran pena, per la gran sete, che haueua. Stimaua, che anche questa fosse stata tentatione.

Si disciplinaua a sangue più volte il giorno. Questo le fù prohibito da mè quando vna volta v'andai Confessore

ſtraordinario il Natale, & io lo ſeppi con occaſione che l'interrogai delle ſue penitenze, & in ſpecie, ſe le Diſcipline erano a ſangue. Dopò ſe ne aſtenne al poſſibile, ſe bene alcune volte non poteua far di meno di non cauar il ſangue, non perche ella voleſse diſobbedir, mà perche eſsendo la Carne reſta, & incroſtata, ogni poco che ſi foſse battuta, ſi leuaua quella croſta, e ſanguinaua. Si aſtenne poi affatto dal diſciplinarſi a ſangue. In queſto eccedeua la licenza del Confeſsore, il quale credeua, che ſi diſciplinaſse ordinariamente. Già ſi è detto, che nel ſecolo alcuna volta ſi diſciplinò con l'vrtica, con procurar, che altre ancora ſi diſciplinaſsero.

Per deſiderio della Conuerſione de Peccatori prometteua a Dio di far per loro la penitenza, e deſcriuendo alcune delle ſue penitenze dice coſi. Quante diſcipline faceſse per le promeſse, che haueua fatte, Dio lo sà, che più ſi batteua, più le pareua poco. Si diſciplinaua con li piccaſorci molte volte, e più n'haueria fatte di ſimili diſcipline ſe non ne foſse ſtata priuata. Li Cilicij, cor-

del-

delle con ſette, ò noue, ò cinque nodi che alle volte poteua cauar per la gonfiezza, che faceua la Carne. Trà tutte le coſe che habbia portato ſopra la nuda carne, dice, che non le pare coſa di maggior dolore, che queſte funicelle, che hò detto. Vna volta trouò vna certa corda fatta di pelo, che le parſe d'hauer trouato vn teſoro, ſeruendoſene per quello, che hò detto dell'altre. Le molte altre mortificationi, come tener la bocca ſopra quella delli neceſsarij, per ſentir quella puzza, & anco bacciarli, con tante altre coſe ſimili, tutto queſto era per il peccato della gola. Così ella.

La diſciplina che adopraua, era di catenelle di ferro; le fù poi commandato, che le vſaſse di cordicelle. Il Cilicio era di vna Monica vecchia per nome Suor Girolama: Queſta lo teneua ſotto il pagliaccio quando non ſe ne ſeruiua. E perche Cecilia gl'andaua ſpeſso a rifare il letto per carità, eſsendoſene accorta, ſpeſso lo prendeua naſcoſtamente, e lo portaua, ò di giorno, ò di notte, ſecondo che poteua, & era aſsai aſpro.

Quando non le era conceduto il batterſi con la Diſciplina, vſaua queſt'altro modo di patimento, cioè ſtando ingenocchiata metteua le mani ſotto le ginocchia, ò ſtaua con le braccia larghe.

Vsò di portar altri Celicij di pelo à modo di cinta. Ancora haueua vna catenella di ferro filato, con punte ſpeſse ſpeſse verſo la Carne, e la portaua quando haueua licenza. Delle cordicelle con i nodi hà parlato eſſa medeſima di ſopra

Speſſo ſi faceua colar nelle braccia, ò altro luogo cera liquefatta. Era deſideroſiſſima di digiuni, e ſpeſso gli domandaua al Confeſſore, e Superiora, e ſe le foſſe ſtato conceſſo, non haurebbe fatto altro che allegerſi, e tormentarſi. Li Venerdì chiedeua, che le foſſe permeſſo digiunar in pane, & acqua. Così in alcune Vigilie di diuotione, ad honor de Santi ſuoi diuoti.

Tenuto ſpeſſo herbe amare in bocca, e come ella ſcriue alle volte tenendo tal' herba in bocca sētiua vna dolcezza molto ſoaue ſenza ſaper d'onde ne veniſse.

Il letto, oltre che era ſtato da lei molto indurito con la paglia, che pareua qua-

quasi simile alle tauole, vi haueua anche messi sarmenti, e pezzi di legni, quali furono trouati, e leuati prima da Suor Giulia Conuersa, che ne li trouò più di due volte, e le disse, che non facesse tali cose per non infermarsi; mà pregata da Cecilia instantemente a non palesarlo ad alcuna, tacque, e così questa hebbe commodità di rimetterci le sudette cose. Essendo poi ritrouati da vn'altra, e dettolo alla Superiora, furono publicamente fatte abbruggiare, con sua gran confusione, e dolore.

Alquanto tempo portò vn paro di scarpe, con il suolo rotto, e sopra tutto pezze; l'estate senza calzette, & in tal modo l'haueria portate anco l'Inuerno, se non gli l'hauesse prohibito la Superiora.

Trouò anche quest'altre inuentioni per patire, e mortificarsi doppiamente senz' esser conosciuta. Nel tempo di Carneuale si metteua con le Zitelle, e fanciulle di minor età a giocare a Gattacieca (come dicono quì) & in quel tempo metteua trà il suolo, e la pianta de piedi le coccie delle noci per patir quel trauaglio nel correr, che faceua in tal'occasione. An-

cora nel medeſimo gioco della Cieca portaua la cinta di ferro con le punte verſo la Carne, acciò li pugni, che le foſsero dati, le cauſaſsero maggior dolore. In oltre beneche haueſse potuto sfuggire d'eſser preſa; e fatta eſsa la cieca, ò lupa, come chiamano, lo procuraua a poſta per eſser più battuta, e per eſser neceſsitata a correr più, ancor che alle volte foſse molto ſtanca.

Mortificationi.

NOn laſciaua paſsare neſsuna occaſione di mortificarſi, che non l'abbracciaſse di molto buona voglia, anzi ella ſcriue, ne haueua fatto fermo propoſito. Si mortificaua nel mangiare, priuandoſi di molte coſe, non mangiando ſe non quello, che era in tauola, e ſe vi foſsero ſtate due mineſtre, ò due pietanze, ne laſciaua vna, ſe l'obedienza non la forzaua a mangiarla, e ſe alle volte era tentata di mangiare anche l'altra, diceua a ſe ſteſsa: ò poueretta te, ti pareria bene che vna, che hà fatto voto

di

di pouertà, mangiasse due mineſtre, come quelli, che viuono nel ſecolo? Se dalla propria Caſa le era mandato, ò vino, ò altre galantarie, non ne guſtaua mai, ſe non foſse ſtato per obedienza, ò per neceſſità.

Per mortificar l'appetito metteua acqua, ó vino, ò cenere nel piatto doue mangiaua, ouero ci tritaua l'aſsentio.

Se le dauano l'oua per pietanza, ſe lo coceua nel tegame, fingeua metterci la mentuccia, mà in cambio di quella piſtaua cicoria, e altre herbe amare, e ne faceua il ſucco, e lo metteua a cuocere inſieme con l'oua, che al guſto ſi rendeua molto inſipido. Se le coceua nella bracia le mangiaua ſenza ſale. Di quì ſi può racogliere con quanto ſuo guſto alle volte per iſcordanza di quelle alle quali toccaua, le foſsero date mineſtre ſenza condimento, ò inſipide affatto, ò troppo ſalate, ò quelle che abborriua. Vna volta mentre eſsa era iudiſpoſta, s'accorſe la Compagna Conuerſa nel riporre le robbe, che la mineſtra di lei era ſtata ſenza condimento, e dimandandoglielo, ella ſe la paſsò cō vn riſo. Molte volte douettero

tero succedere simili cose. ma perche non si lamentaua mai di questo non si senno tutte. Alcune volte, ò per consolar altre, ò per esortarle alla patienza, ò per altro buon fine, nè diceua qualch'vna longo tempo doppo che erano successe, &c.

Quanto al pane, se poteua cercaua pigliar li pezzi, che rimaneuano à tauola, con pensar che fossero pezzi accattati per amor di Dio. Se raccogglieua li piatti, sempre se poteua, mangiaua qualche boccone, the restaua à qualche persona, che le faceua nausea, ò le molliche che rimaneuano all'altre,cõ molte buone e sante intentioni. Mangiandole così diceua: O mio amato Giesù,io intendo raccogliere come tante Reliquie per esser cadute dalle vostre Spose, e con la medesima diuotione, che le mangiarei, se cadute fussero dalla vostra tauola, & anco come se fussero gl'auuanzi delli più vili poueri, che si trouano in tutti gl'Hospidali del Mondo, e cognoscendosene molto indegna domandaua al Signore, che le desse le medesime virtù, che daua à quelle, come scriue ella medesima nel

libret-

libretto de' fini . Vna volta vn pouero molto schifo domandando vn poco di vino, e mettendo perciò vna sua fiasca molto sporca nella Ruota, Cecilia per mortificarsi vi pose la bocca.

Molte volte bacciaua la terra, in particolare ou'era più spesso calpesttata, e doue era solito sputarsi, con intentione che in quella maniera hauerebbe bacciato leprosi più immondi . Si lauaua alcune volte nell'acqua, doue s'erano lauate l'altre .

Altre volte poneua la bocca nelli Catini, doue l'inferme haueuano vomitato, se poteua farlo, senza esser vista . Si metteua le taste cauate dalle piaghe in bocca, (questo lo scriue con le parole soprascritte essa medesima, e douette esser molte volte, mentre dice taste in numero plurale .) Ma vna volta se nè accorse Suor Anna Maria Nati, la quale hauendo vna postema nel petto, Suor Cecilia nel medicargliela, doppo cauata la tasta, raccolse con la lingua quanto vsciua dalla piaga, e poi si ritirò vn poco discosto ad inghiottirla, e mirandola l'inferma con ammiratione, gli prohibì, che

non

non dicesse mai tal cosa à nesſuno. Se ſcopaua trà li letti delle ſorelle, trouandoui alcuna carta adoprata per li biſogni loro, la bacciaua con diſguſto del ſenſo, e molte altre coſe, che non le dico.

Metteua la teſta dentro i luoghi communi, e li bacciaua.

Pregò molte volte me, che la mortificaſſi, e ſi lamentaua, perche non lo faceuo.

Per eſſer mortificata alle volte moſtraua di riſponder aſpramente quanto alla voce non proferita con la ſolita manſuetudine, e lo faceua anche per leuare il concetto di bontà &c. ſi rallegraua d'eſſer chiamata pazza &c.

Cognitione di ſe ſteſsa.

QVando Dio vuol piantare in vn anima l'humiltà, le da vna vera cognitione di ſe ſteſſa, e prima vn gran deſiderio di acquiſtarla. Che haueſſe queſto deſiderio Cecilia è coſa euidente, mentre daua principio alla ſua oratione

mentale la mattina dalla cognitione propria, e vi spendeua almeno vn'hora,quādo poteua, nel qual tempo bisogna credere, che domandasse à S. D. M. la perfetta cognitione propria.

E per questo consideraua ella molto spesso non solo la sua indignità, e bassezza, ma anche li proprij difetti;e quando si vedeua fauorita da Dio di molte gratie, restaua annichilata, non sapendo conoscer, come si gran Maestà s'abbassasse tanto, che volesse honorar vna vilissima creatura, com'ella si conosceua.

Trouata vna volta fra l'altre molte, da Suor Anna Maria Nati, come ella scrisse in vn mezzo foglio, che piangeua tanto dirottamente, che pareua si struggesse in lagrime, (e questo fù ne principij) fù domandata da quella, perche stesse tanto afflitta, & angustiata in modo che à pena poteua formar parola, rispose, che ciò e.a per vedersi tanto miserabile,che non solo non le pareua d'esser degna di star trà l'altre creature, ma che credeua di meritare, che all'hora, all'hora si aprisse la Terra, e la profondasse nell'Inferno.

Primieramēte riferiscasi quelche scris-

se ella stessa in questo proposito. Quando (dice così) Nostro Siguore cominciò à fauorir con qualche gratia quest'anima le diede vn conoscimento si grande della propria miseria , che molte volte la cauaua quasi fuor di le stessa . Era tanta la la confusione , che non le pareua poter pratticare fra l'altre sue creature, pensando essere à tutte di grand'abborrimento . Che dirò della confusione auanti di quel Signore che s'è abbassato tanto per nostro essempio ? (che pur anche di questo le daua gran conoscimento .) Dico che alle volte era tanto , che si saria buttata per Terra, mà le pareua, che anche l'istessa Terra non meritasse . Le portaua grand'obligo , perche sopportaua che la calpestasse. Alle volte hauerebbe tenuto per gratia , che l'istessa Terra si fusse aperta per inghiottir lei per non vedersi tanto miserabile auanti à Dio , & anco per non offendere Sua Diuina Maestà . Quando vn'anima si trouasse in simili eccessi , mi parrebbe bene, che si moderasse , se è possibile , se non lasciasse per qualche tempo l'oratione , ò almeno quando sente venir simili impeti , per il dan-

danno, che nè può venire alla sanità, massime alla testa; & anco se non è molto auertita, ci può mettere il Demonio molto le sue stratagemme. Tutte sono parole sue.

Questo solo che si è detto basta, per far conoscere di qual sorte fosse la cognitione, che Dio le daua delle sue miserie: nondimeno maggiormente si vedrà da quello, che soggiongerò, perche si conoscerà il modo, che teneua Iddio, per imprimergliela nella mente.

Vna sera stando in Chiesa recitando alcune orationi vocali hebbe queste considerationi. Che non pensasse di poter viuere in questa vita senza imperfezioni. Che nel Mondo non v'è nessuno, che nõ le commetta spesso. E che il viuer senza alcun peccato fù priuilegio della Santissima Vergine, e non d'altri &c.

E si era talmente attaccata in questo essercitio, e prattica di conoscersi, che le era vna fortissima armatura per vincer le tentationi dell'Auuersario, come all' hora, quando hauendo col Diuino aiuto, vinto alcuni Demoni, ch'in forma di Leoni minacciauano di sbranarla, essen-

do

do spariti, ritornorono bene spesso; ma mostrandosi tutti mansueti la rentorono di vanagloria, dichiarandosi vinti da lei, e che hormai più non poteuano resister dalla sua virtù, sentiua interiormente suggestione di douersene gloriare, & arrogare à se la vittoria. Ma ella ricorrendo alla cognitione del suo niente, e della Diuina gratia, ributtò la tentatione. E questa cognitione, quanto l'abbassaua à vedere il suo niente, tanto l'inalzaua à conoscer la grandezza di Dio.

Gl'effetti di questa cognitione propria, oltre l'humiltà, che si può dir figlia primogenita di lei, apportaua quest'altra vtilità, che procuraua con ogni premura d'emendare i difetti, che conosceua in se stessa, si fortificaua contro le mali inclinationi, e dimandaua gratia di sradicar gl'habiti, ò consuetudini, che fossero potuti esser'in lei. Per i quali hauesse potuto in qualche modo disgustar l'amato suo Dio. Gl'effetti della cognitione di Dio erano il rallegrarsi, e prender gran compiacenza di si gran Maestà, e della grandezza infinita de'suoi attributi,

& il confidar pienamente della sua misericordia, si come diffidaua della sua malitia, e debolezza &c.

Humiltà.

DA cognitione si alta di se stessa, e di Dio, non è marauiglia, che deriuasse in lei vn'humiltà tanto profonda, la quale come gioia d'inestimabil valore fù da Dio inestata in quest'anima, costume di quello infinito Monarca, che abbassa nel basso sentimento di se stesse l'anime, che vuol maggiormente inalzare à gradi più sublimi. Non è però, ch'ella non faticasse per acquistarla, ò che fosse in lei speculatiua solamente, e non più tosto prattica, & essercitata con ogn'affetto. Di sua natura era ella contraria all'alterezza, e superbia, con l'aiuto poi della Diuina gratia, e con le continue preghiere con le quali domandaua questa santa virtù, non è merauiglia, che facesse in quella marauiglioso profitto. Prima di scriuer altro di tal materia, porrò qui le parole precise di Cecilia con la quali ne

buon hortolano li leua tutte le ſpine, e procura, che ciaſcheduno veda la vaga pianta, & intenda il modo, che hà tenuto per conſeruarla. Gode che ſia ſentito l'odore, che danno li ſuoi fiori, e molto più la dolcezza delli ſuoi frutti. Hora torniamo al noſtro propoſito, e modo di parlare. Poſe queſto buon hortolano nel giardinello di queſt'anima la bramata pianta della ſanta humiltà. Non parendoli bene, che à pena piantata foſſe à viſta di tutte le perſone, la circondò con molte ſpine di tentationi. Non dirò qui le varie tentationi, che dauano trauaglio alla pouera anima, ſolo voglio accennare quella della vanagloria. Queſta le daua tanto faſtidio, che alle volte andaua penſando il laſciar quanto faceua, non parendoli di poter far coſa buona con hauer del continuo ſi pericoloſo nemico, tanto ſe faceua opere ſpirituali, quanto corporali. Et ecco, che non ſolo non le pareua di andar acquiſtando l'humiltà, anzi le pareua tutto il contrario, & alle volte daua in dirotti pianti per paura della perſeueranza. Così l'andaua il Signore guidando per qualche tempo. Anco

quelle puoche lagrime seruiuano per far crescer questa virtù, alla similitudine dell' acqua le cose della terra, di modo che doue le pareua di perderla, la veniua ad acquistare. Quest'anima fece vn fermo proposito di non lasciar passare occasione, doue potesse conoscere d'essere mortificata: di modo che non le mancauano, se bene le teneua molto occulte, e tanto più se erano fatte da lei, non però senza licenza.

Non fù mai amica di dire: Io non sono buona per niente, sono molto cattiua. Il Signore non gradirà le mie opere, e simili. Non dico però, che simili parole non l'habbia dette mai perche l'hauerà dette più, e più volte per diuersi fini, come per non dar mal'essempio in certe occasioni, che occorrono alla giornata; alle volte per non saper che si rispondere, e simili, quando le occorreua dir simili parole, le seruiua per nuoua mortificatione, e tanto più, se ci si fossero moltiplicate più parole, come alle volte auuiene. Diceua più volte, quando fosse in simili occasioni, che lei nè teneua poco conto di simili dimostrationi: Teneua più pre-

presto che il dire, io sono la più vile, che sia sopra la Terra, con quel che segue, che il Demonio ci andasse mescolando certo suo veleno di vana compiacenza tanto sottile, che difficilmente era conosciuto, e questo il conferma con l'esperienza, & anco con certo picciolo lume, che Dio le haueua dato sopra questa materia, che per spirituale, che fosse la persona, se non camina molte auuertita, quando crederà esser libera da simili tentationi, all'hora vedrà il pestifero veleno, che lei hà tenuto con tanta cura nell'anima sua. Qui mi viene à memoria la Parabola, che si legge nel Santo Euangelo di quel pouero lauoratore, che per prendere vn poco di riposo, li fù seminata la zizania, e così volendo raccogliere il grano, troua che era tutto il contrario. O che dolore, che debbe hauere il pouero lauoratore. O Giesù dateci il dono della Vigilanza, accioche non ci addormentiamo nella vigna della vostra Chiesa, ò Campo, che tutto credo, che sia vna cosa, acciò non venga il Demonio nostro nemico, e semini nelle nostre anime la zizania della vana compiacenza, e quando credemo di racco-

gliere il grano, cioè l'humiltà in tempo, che ci venissero dette da nostri prossimi le medesime parole, che poco fà diceuamo, noi non ci ritorniamo tutte piene di confusione, ò non poterle sopportare,& all'hora si che vedremo di quanto valore sia l'humiltà delle parole esterne, senza la corrispondenza dell'interiore. Chi le paresse, che quanto hò detto di questo maledetto veleno non passasse così, gli lo cedo, in quanto che chi lo scrisse non sappia comporre per non saperne più,che tanto; ma non gli credo, che non passi così. Ciascheduno lo può vedere in se stesso con far l'essame della sua conscienza, e trouarà, che ci sia all'hora, ò per il passato,ò tema per l'auuenire se non lo crede, credo io, che non habbia lume di Dio. Non intendo di parlar delle tentationi di vanagloria, che il Demonio mette scoperte, che queste si fanno conoscere; dico solo di certe sottigliezze, che fanno gran danno senz'esser conosciute. Torno à dire quelche faceua quest'anima, cioè li mezzi che teneua per acquistare l'humiltà. Si pose auanti gl'occhi, e con fermo proposito, che la Terra fosse

sua

sua madre, che l'haueua partorita, e per esser tale le conueniua imitarla, e cominciò à considerar le sue qualità, che si lasciaua calpestare, senza farci vna minima resistenza, e non più da vna, che dall' altra, e così andaua sopportando qualche aggrauio al meglio che poteua. Se le fosse scappata l'impresa, facendo l'esame della conscienza, se ne confondeua con riprender molto se stessa, che non imitaua sua madre, e qui ne faceua qualche mortificatione con proporre nuouamente quanto hò detto di sopra. Questo se le veniua tanto imprimendo nell'interiore, che mai se le leuaua anco adesso, che come dice, non mira mai la cãpagna, che nõ si confonda per vedere, che genera tante varie cose, e lei non sia buona per cos'alcuna.

Li vermi li teneua per fratelli, e sorelle, e per tal fine non gli voleua ammazzare dicendo, anco questi sono creature di Dio. Non sò se nissuno m'intenderà. Vorrei dire di certi animaletti rossi, che si trouano, quando si trouano li gigli bianchi. Si deuono trouar anche in altri tempi, che io non me ne intendo, dico,

che tali animaletti gl'hò visti nell'horto, che stauano rouinando simili fiori: loro erano rossi, e li gigli bianchi, nondimeno nel consumar quelli gigli deueniuano tanto brutti, e di tanta nausea, che gl'istessi fiori non ardirebbe veruno di coglierli, non che prenderli per la vaghezza del loro odore. Quanto questo fosse di vtile à quest'anima, non lo sà se non Nostro Signore, se le mise tanto nella memoria, che sempre li pareua vedersele auanti gli occhi del suo intelletto, come se riprendesse la sua conscienza con dirli, che lei era simile à quelli animaletti, che Dio gli haueua fatti per loro natura belli, e loro di quello, che gl'hauerebbe cresciuto bellezza, solo per veder loro rossi, e quelli bianchi, l'istessa bianchezza se li conuertiua in putredine, così appunto le pareua che fosse l'anima sua: da vna parte consideraua la gran bellezza, che hà vn anima, che stà in gratia, e dall'altra parte, quanto poco s'approfittaua con le gratie, che le faceua Dio.

Che dirò delle mosche? le dauano tanta nausea, che non sapria dirlo con poche parole. Per nasconder simile tenta-

tione alla viſta dell'altre ſorelle, cominciò à dire quando ſentiua qualcheduna che ſi lamentaua di tali animaletti, non m'infamate queſte pouere moſche, perche ſono le mie ſorelle, con dimoſtrare, che gli voleſſe gran bene. Durò queſto qualche anno di modo che molte, quando le vedeuano diceuano: Vedi le tue ſorelle, & altre ſimili parole. Queſte dice che non erano parole, dette per vn certo complimento: ma ſempre paſſana all'interiore, e così veniua radicando profonde radici quella vaga pianta, che hò detto di ſopra.

Non mi ſtenderò più in raccontare, i mezzi, perche non finirei mai, forſi ſaranno più preſto tedioſi, che di profitto per la mala compoſitura di chi gli ſcriue, nè meno ſaranno neceſſarij, trattando di ſimil materia tanti libri. Non intendo d'entrar là. Tutto quello che è ſuperfluo viene, che ſon donna, e non auuezza à far ſimile eſercitio.

Alle volte le daua tanto faſtidio, il dubio d'eſſer tenuta buona, maſſime da Confeſſori, che ſempre giua inueſtigando, come gli poteua far capace della ſua mala

la vita, e volontieri prima di dirgli qualche fauoretto riceuto dal Signore, faceua vna Confeſſione generale, ſe gli foſſe permeſſo da loro. Vna volta riſoluette tra ſe ſteſſa di voler dir tutti li peccati, che haueſſe commeſſi da fanciulla ſino à quell'hora preſente. Dimandonne licenza al Confeſſore, ne le fù permeſſo, e così ſi quietò.

Seguitando il Signore di fauorir queſta anima, gli parue d'eſſer libera affatto dalla vanagloria, di modo che quanto più creſceuano li fauori, tãto più creſceua anche l'humiltà. Affermaua molte volte, che volendoſi lei metter volontariamente in ſimil tentatione, non l'haurebbe potuto fare. Alle volte nondimeno non paſſaua con tanta quiete, come hora dirò. Frà tutte le gratie, che riceuette queſt'anima da Noſtro Signore, la maggiore le pare, che ſia quella continua preſenza, che hà nell'interiore, com'hò detto altroue. Tengo queſto anco per li molti effetti che ſi ſente operare nell'anima, maſſime di queſta ſanta virtù, che vuò parlando adeſſo, perche non ſi può paragonar con quanto hò detto ſin qui.

Da

Da vn certo tempo in quà questa virtù và molto quieta, dirò così, quando si sente far qualche nuouo fauore non la turba il pensare à gli oblighi, il veder di non poter corrispondere à cosa alcuna, e simili; anzi il tutto conosce, mà con vna pace interiore tanto grande, che non si può dare ad intendere: perche non credo, chi li gusti del Mondo portino seco tal pace. Io non gl'hò prouati mai, chi gli hauerà prouati il saprà dire. Questo passa così. Se si vede alla presenza di Dio, & anco se sentisse certe parole di gran lode, che per lor natura non portauano se non vanagloria, dico, che passa tutto il contrario, perche il tutto riconosce da Dio, e vede, che per parte sua non solo non merita simili fauori, anzi se Dio non gli tiene le mani, teme di non fargli qualche gran male. Così và il timore sempre accompagnato con l'amore, si confonde di se stessa, e confida nella Diuina bontà. Si presenta spesso à Dio con dirgli Signore vedi quelch'io sono, e quanto vaglio. Se ti piace piglia questa mia anima, queste potenze, sentimenti & anco questo mio corpo, con tutti li suoi mouimenti,

e quan-

e quanto fò. Vedi Signore non ti fidar di me, non dar la chiaue de'tuoi Tesori in mano de'ladri, perche non sarà poi marauiglia se ti sono rubbati: & altri sentimenti secondo, che Dio gli metteua auanti, che io non mi allongarò più.

Il conferir queste cose non reca più vn certo timore, che pare, che soffochi. Anco adesso ci è vn soaue timore per le varie cose, che deue dire, del resto non le dà fastidio più che se dicesse simili cose di terza persona.

Non vorrei parlare più di questa humiltà, e non sò come mi fare per la sua profondità, e perche le radici di questo albero producono tutte l'altre virtù, il compatire, e scusare il prossimo, pare che siano effetti della medesima virtù. Questo anche sente in se quest'anima, con affetti non ordinarij. Alle volte se in qualche modo mostrasse esternamente il contrario, pare che possa dire con verità, che non sia passato mai nella volontà, perche à pena hauerebbe detto simil parola, ò altra dimostratione, dice, che sentiua subito nell'interiore, che scusaua quel difetto, e non passaua più inanzi. Il più

gran

gran mancamento che hauesse in questo era il vedere, e sentire alle volte quelle che hauessero li medesimi difetti, e poi non compatissero, ò scusassero il prossimo.

Vna volta conferito, che hauesse quel poco, che sentiua, ò intendeua nell'oratione sempre pensaua, che quella forse sarebbe stata l'vltima. Questo per qualche poco di tempo le daua molta quiete per il gran desiderio che haueua di esserne liberata. Hò detto (poco) non è però che le paresse poco, anzi le pareua tanto, che molte volte pensaua, che non haurebbe potuto hauer cose maggiori. Poco, dico, à comparatione di quanto passa adesso, che ogni cosa che volesse dire, il tutto le pare vna confusione per la bassezza, che hanno le comparationi, che si daua delle cose della Terra. Di qui mi pare, che nasca il parlarne senza tanti timori, conoscendo, che quelli sono fauori, senza meriti di chi gli riceue. Pensa che chi tante gratie dispensa con lei, che deue fare con chi hà virtù, gli corrisponde, e fà qualche cosa dalla sua parte? Così teneua che qualunque par-

lasse

lasse con lei di simil materie, tutti ne hauessero capacità, come lei, se si fosse trouata in simili raggionamenti con qualche accendimento il simile crede, che gli stà presente &c. Tutto il sopradetto fù scritto da Cecilia di se stessa &c.

E se bene dalle parole della medesima si raccoglie molto bene la finezza, e sodezza di questa santa virtù; nondimeno soggiongerò ancora quel di più, che può darne inditio della sua grande humiltà, e del desiderio che haueua d'acquistarla.

Per coprir la sua bontà, e per essere stimata leggiera, e così tenuta in poco conto, giocaua alle volte con le zitelle più picciole alla canosiendola che dicasi. Nel Carneuale à gattacieca per riceuer de pugni, ballaua con tutto che non l'hauesse mai fatto al secolo. Per riceuer qualche mortificatione rispondeua alle volte bruscamente, lasciaua qualche atto di carità non necessaria, come per esempio di visitar assai spesso qualche inferma delle sue più care, hauendo caro sentirsi dire, che non haueua carità, e con questo, e con ricoprir sempre ogni gratia

che

che da Dio riceuesse, fece che non apparisse mai la sua santità, e non fusse tenuta in questo concetto. Due cose sole non poteuano nasconderfi, e dauano qualche ammiratione alle Monache, cioè le longhe conferenze, e la frequente Communione, che negl'vltimi anni era ogni giorno, per commandamento del Padre Cesare, il quale anche si lasciò cadere alcune parole, che fecero far concetto della bontà di lei. Del resto tutte le virtù erano da essa sommamente ricoperte, e non minor cautela vsaua per non poter esser osseruata, quando staua in publico, ò all'oratione commune, ò ad altri essercitij in Chiesa, perche alienandosi ben spesso da sensi, alle volte il corpo staua per cadere, & alle volte cadde, è saria forse caduto più spesso se non fusse stata appoggiata, per questo soleua mettersi in luogo doue potesse appoggiarsi, e doue non potesse esser veduta in faccia, per non esser notata, ò nel lagrimare, ò nelle mutationi del viso, che alle volte era molto pallido, alle volte rosso, come se fosse infocato. Scriue anche essa medesima in questo proposito che dubitando di

ratti

altro ſpropoſito, ò veramente chiamaua queſte ſue coſe fraſcarie. E veramente nè le lodi, nè le promeſſe &c. cagionauano in lei, altro, che far, che più profondamente radicaſſe nell'anima ſua l'humiltà, confondendoſene ella, e reputandoſi tanto vile, & abietta nel coſpetto di Dio, e degl'huomini, che ſi teneua indegna di ſtar ſopra la Terra, anzi degna d'eſſer diuorata dalle beſtie. Per il ſuo baſſo ſentimento rimaneua confuſa della ſeruitù, che le faceuano le Monache con gran carità mentre era inferma, e ſe ne riputaua indegna. Con far atti di humiltà vinſe gran tentatione di vanagloria, parendole di ſentir i Demonij, che s'affliggeſſero di non poterla vincere, e ſentendo interiori impulſi à gloriarſene. Conſideraua ſe ſteſſa, come il lettame, ò ſtabbio, che ſi ſparge ſopra i campi. Qui le venne penſiero di offerirſi per il ſuo Monaſtero, quale paragonaua ad vn terreno fertile, ò giardino ameno, e così ſupplicò il Signore, che ſi come il lettame, ancorche fetido, e viliſſimo gioua, & ingraſſa la Terra, così permetteſſe, che il corpo del ſuo Monaſtero riceueſſe qualche vtile

dalla viltà, e bassezza di lei tanto quell' humil offerta, che le fece veder le sue Religiose, come herbe molto verdeggianti, belle, e vigorose.

Staccamento.

HAuendo à parlare dello staccamento di Suor Cecilia da tutte le cose, non mi par di cominciar meglio che con le parole di lei, quando tratta di questo nè suoi scritti: Dice così.

Che dirò dello staccamento, che hà quest'anima?

Dico per cosa certa, che se volesse amar cosa creata, non potrebbe farlo, se non la spinge à più amare Dio. Dico non solo gl'huomini, e cose della Terra, mà anco li Santi, & Angeli. Non dico che non gl'ami, massime quelli la sù, & anco li Serui di Dio qua giù, ma tanto, quanto Dio vuole, perche proprio pare, che non sia in suo potere amar altro che lui solo. Nessuna cosa le fà compagnia, nessuna le da gusto, nessuna le par bella, nessuna le par di valore: in fatti in tutto le

dà

dà affanno, eccetto quando queste cose le rauuiuano la scintilla di più amar colui, ch'il tutto hà creato. In questa parte non può dire, se non che Dio l'habbia preseruata fin da fanciulla; perche dice di sicuro, che non sà che cosa siano affetti straordinarij tanto con quelli di Casa, quanto con Compagne, ò altri. Con tutti si mostraua amica, ma nel separarsi, non le daua fastidio alcuno. L'istesso dice della robba, ò altre cosette, che alle volte tengono il cuore occupato, perciò che sono cose grosse. Non mostraua molte volte questo staccamento nell'esteriore. Molte volte burlando, ò per altri buoni rispetti, si mostraua affettionata à qualche bagattella. Non passaua così nell'interiore, perche si burlaua di coloro, che sono amatrici di si vili cosarelle. Sin quì Cecilia.

Soggionge però d'esser stata per qualche tempo molto affettionata alle Penitenze corporali, in modo che in quelle haueua riposto tutta la perfettione. Non che le facesse di suo capo; mà se le veniuano negate non mostraua perfetta rassignatione, perche replicaua chi poteua

farle &c. Ma questo già è stato detto nel Capitolo delle Penitenze, e si nota ancora in quello dell'obedienza &c. Doppo poi non era così, perche se non le erano permesse giudicaua, che non fusse volontà di Dio, che le facesse, e ne staua quietissima ancorche n'hauesse hauuto gran desiderio.

Era staccatissima anche da i gusti, che Dio le daua nell'oratione, & ella ne scrisse così. Chi sarà, che creda, che vn' anima, che riceue tanti fauori da Dio, non ci sia molto attaccata, e non habbia messo iui tutte le sue speranze? E pure dico di nò, eccetto nella Diuina misericordia. Non solo non ce l'hà messe, anzi le reca più timore della salute per vedersi si debitrice, e non hauer con che pagare. Dice per certo quest'anima, che tutti questi fauori li riconosce come tali, in quanto che Dio si degni di oprarli con lei, che è si miserabile, e di questo li rende infinite gratie; ò almeno desidera, che le siano rese per lei. Del resto non le stima nulla, e non pensa, che per simili fauori possa meritare il Cielo.

Scriue anche altroue, che pensaua, il

Signo-

Signore molte gratie le facesse, perche non era affettionata à questi gusti.

Non si disturbaua, se era impedita da i negozij del suo vffitio, ò se era chiamata à far qualche carità, ò cose per bisogno del suo corpo, ò per qualsiuoglia altra obedienza.

Era in fatti staccata dalle consolationi, ch'il Signore le faceua prouare, e quando le riceueua in grande abbondanza, soleua dir riuolta à Dio, Ah Signore temo, che mi vogliate pagar di quà, non vorrei qui le mie consolationi, ma con voi eternamente nel Cielo.

Anzi io le domandai vna volta mentre mi conferiua &c. se le sarebbe piacciuto, che Dio l'hauesse priuata delle consolationi sensibili, solite à prouarsi da lei; Mi rispose che continuamente domandaua questa gratia à Dio, e che era molto grande il desiderio che ne teneua.

Sò ancora, che per esserne liberata ci spargeua molte lagrime, e si raccomandaua alla Santissima Vergine, & à i Santi, & applicò molte Communioni, tanto più, ch'io molte volte, anche per consi-

glio del P. Cesare, le comandai, che domandasse questa gratia &c.

Si dimostraua poi molto bene questo staccamento dal lasciar, che faceua l'oratione, ò altri Esercitij spirituali, ancorche vi hauesse hauuti gusti molto grandi nell'anima, e grande vnione con Dio, massime doppò la Communione; subito che era chiamata (ancorche non fusse chiamata essa in specie,) ò quando si raccordaua, che doueua far qualche cosa, nel suo vffitio, partendosi subito senza difficoltà &c. Qui mi par di poter soggiongere quello che le auuenne vna volta. Si era priuata di parlar con alcuno di cose spirituali per leuare alcuni disturbi. Patiua perciò qualche inquietudine, ma la superaua con la violenza, che si faceua.

Era dunque staccata da ogni cosa Cecilia, ma se dalle cose interne molto più dall'esterne. Alli parenti non solo non portaua affetto straordinario: Ma nell'animo suo non era verso loro alcun'attacco, nondimeno le restaua qualche conuersatione con essi, perche andauano alle

vol,

volte al Monasterio, discorreuano con lei, e se nè valeuano in farle fare alcuna cosa. Hebbe più volte inspirationi, & auuisi che douesse staccarsi anche da questo per maggiormente vnirsi con Dio. Prouò anche quanto siano nociui gl'attacchi, benche leggierissimi.

Determinò per tanto di finirla con tutti, come fece, non ostante molte contrarietà, che incontrò, e nelle Monache, e nell'istessa Superiora, oltre la battaglia, che li fece il Demonio, il quale doppo molte suggestioni interne, vna volta prouò leuarla da questo santo proposito, apparendole, conforme le parue, in forma di San Francesco in tempo appunto, che si raccomandaua à Dio, perche le desse fortezza per poter metter in essecutione questa sua santa risolutione: Cominciò dunque à dissuaderla da tale staccamento adducendole lo scandalo, che ne sarebbe seguito, e che era contro la carità, e finalmente che si metteua ad vna cosa, che non l'hauerebbe potuta osseruare: Stette alquanto a sentirlo, e finalmente gli rispose, come poteua egli dir quel che diceua, mentre, (se pure era San Francesco)

haueua in se stesso practicato il contrario, quando si spogliò auanti il Vescouo d'Assisi, e poi tante volte per mezzo delle sue virtù haueua esortato lei alla vera purità, & al perfetto staccamento. A queste parole egli non potè resistere, e sparì via, lasciandole vn'afflittione grandissima.

Sarà bene dir vn poco distintamente ciò che fece in questo proposito. Ella non haueua amicitia particolare con alcuna persona, solo era chiamata qualche volta alle grate da alcuno de'fratelli, ma più spesso della cognata, e da nipoti, che erano di poca età. Hauendo dunque hauute l'inspirationi accennate di sopra, e crescendo tuttauia più gl'impulsi deliberò licentiarsi da tutti, ma prima ricorse più volte all'oratione, nella quale sentiua darsi interiormente forza per farlo.

Con tutto ciò non volse risoluersi senza participatione del suo Confessore, che era all'hora il Signor Canonico Francesco Mattalone, dal quale fù approuato questo suo pensiero, anzi le disse, che gli dispiaceua, che fosse stata tanto ad effettuarlo. Restò sommamente consolata di

tali

tali parole del Confessore, perche con questo scopriua esser volontà di Dio, e prese animo d'adempire il suo disegno. Si compiacque di conferire il tutto anche à me, quando v'andai, & io sentendo ch' il suo Confessore gli l'haueua approuato, & esaminando i motiui che erano molto pij, concorsi nel medesimo parere, con dirgli però, che il tutto facesse con descrittione, e che douesse rinunciar quanto all'affetto disordinato, non già quanto alla carità, con raccomandarli à Dio. Per effettuar questa risolutione fece chiamar li Parenti, che erano qui in Nocera, e li disse liberamente, che per l'auuenire si compiacessero di non farla più chiamare, e facessero conto, che ella non ci fosse, onde non le commandassero più cosa alcuna, douendo essa attender e à seruire il Monastero. A quelli che erano fuori fece saper l'istesso al fratello Sacerdote fù significato di suo ordine dal Confessore quelch'ella haueua animo di fare per poter meglio seruir à Dio, & all'hora non contradisse, ma rispose, che se ne compiaceua, purche non fusse tentatione. Andato poi anch'egli al Monasterio, & essa

essa dicendo à lui l'istesso, che haueua detto à gl'altri: le replicò molte cose, e che auuertisse, che non fusse vn'inganno, & vna leggierezza donnesca, e che non haueua occasione di rinuntiarlo, tanto più che ci andaua di rado, e forse anche la tacciò d'ingrata: ma vedendola risoluta, e costante nel suo proposito partì disgustato. Li crebbe poi tanto la tentatione, e lo sdegno, che portò odio alla sorella, & al Confessore, e per qualche tempo non gli parlò, ma si lamentò con molti di questo fatto, e l'esagerò con gran sentimento, e passione, affirmando, che era stata vna leggerezza, della quale si saria ben presto pentita, in modo che oppressa poi dalla malinconia in breue sarebbe morta, e n'attribuiua la colpa al Confessore. Questo dispiaceua à Suor Cecilia, se bene predisse prima il tutto al medesimo, dicendoli, che le dispiaceua il disgusto, e trauaglio, che esso era per prouare per tal'effetto, ma che però il tutto saria terminato presto.

Prima d'effettuare questa risolutione, sentì grandissima difficultà, ma doppo si sentì oltre modo consolata, e come allegerita

gerita di vn grandissimo peso. Fù poi costantissima in essequir questo buon proposito, quando l'obedienza non le commandò altrimente, alla quale non sapeua, nè poteua repugnare. Le era ben di trauaglio indicibile il timore, che haueua, ch'il Confessore non la facesse ritornare alla prattica di prima, come asseriuano le Monache, che hauerebbe fatto, e che hauerebbe rimediato à quel suo sproposito. E veramente la battaglia, che hebbe dalle Monache per questa sua attione, non si potrebbe mai dire à pieno, e così quanto le conuenisse patire in prouare le loro contradittioni, e d'altri di diuerso stato. Parimente la sopradetta sua cognata, che le portaua molto affetto andando al Parlatorio faceua gran pianti con le Monache, querelandosi della sua disgratia, e dicendo di non saper d'hauerlene detto parole di disgusto, ne fatto cosa che l'hauesse potuta offendere, che non desideraua da lei alcun donatiuo, nè che faticasse per lei, ma solo di potersi consolare con parlarle qualche volta, e per questo tanto la superiora, quanto la maggior parte delle Monache la batta-

gliauano

gliauano grandemente. Chi la sgridaua di ſpropoſitata, chi la tacciaua di poca carità, chi le metteua auanti lo ſcandalo, quando ſi foſſe ſaputo per la Città, chi le rinfacciaua, che voleua far più dell'altre, e che queſto era vn tacciar tutte loro, che andauano à parlar à i loro Parenti: Che queſto non ſi era fatto mai più. Che loro ſapeuano che non era peccato. Dunque (diceuano) noi altre ſaremo tutte dannate. Qualcheduna ſoggiongeua, che i ſuoi Parenti erano tutti buoni, e che almeno haueſſe compaſſione de' ſuoi nipotini, e perche non voleua parlar à quelli, che erano puri, com'Angeli? Perche haueua fatto metter nome Tereſia alla femina, ſe non voleua vederla? Ma ſopra tutto, perche ſcacciaua il fratello Sacerdote? il quale oltre tant'altri beneficij, che le haueua fatti, l'haueria potuta conſigliar nè ſuoi dubbij, & eſſerle di conſolatione. E la chiamauano ingrata, e ſciocca, & andauano poi à dire all'Abbadeſſa, che mai non doueua comportare queſta oſtinatione di coſtei. Queſte, e molte altre ſimili battaglie, che non furono vna volta ſola, ma durorono

lun-

lungo tempo, non mi furono da lei raccontate, perche era circonſpettiſſima, nè per ordinario ſi lamentaua d'alcuna, ſe la neceſſità non l'haueſſe portato, & all'hora ſe la paſſaua quanto più leggiermente haueſſe potuto, e ſoleua per lo più aſcriuer la colpa à ſe ſteſſa; Ma doppo la morte di Cecilia, mi furono date in ſcritto da Suor Anna Maria, che era informatiſſima, & era intrinſeca della medeſima. Ella diceua che non haueua laſciato i ſuoi per male alcuno (onde ſempre nè diceua bene,) e che l'haurebbe fatto vn pezzo prima, ſe haueſſe ſaputo come riſoluerſi, e che ſentiua contento indicibile d'hauer pur vna volta adempito il ſuo lungo deſiderio, e nè prouaua molta quiete.

Alla contradittione delle Monache s'aggiunſe anche quella del Padre Ceſare, che non pareua, che approuaſſe totalmente queſta riſolutione. Ella però lo ſcuſaua con dire che non era ſtato fatto capace, e perciò parlaua in quel modo, perche altre volte haueua dato grand' aiuto all'anima ſua. Ogn'vno però può imaginarſi di quanto merito le foſſe, e lo ſtaccamento predetto, e'l ſopportar con

gran

gran patienza il longo martirio di tante contradittioni.

Mentre dunque il ſuo cuore fù così libero da gl'attacchi de ſuoi, ciaſcuno può far congettura, quanto più foſſe ſciolto da gl'inuiluppi dell'altre creature. Perche conoſceua l'affetto di molte verſo lei, acciòche non s'attaccaſſero troppo ſpeſſo, ſe le leuaua d'auanti con parole bruſche, affinche non procuraſsero tanto la ſua conuerſatione, e diceua liberamente ad alcune, che moſtrauano intorno à ciò qualche paſſione, che queſto veniua da souerchio affetto, quale era neceſſario leuare.

Molto meno poi s'attaccaua più à queſta, che à quella. E ſe bene molto le opponeuano che era partiale, e che amaua maggiormente alcune, perche con quelle parlaua più, ò con più confidenza: Eſsa diceua, che ciò non era per maggiore affetto, ma perche le trouaua più ſegrete, e più capaci, e che ſe tutte fuſſero ſtate così, a tutte haueria fatto il ſimile. Chiuderò queſto Capitolo con quello, che ella auuertì doppo hauer parlato ne ſuoi ſcritti di queſta materia. Dice così.

Hò

Hò ſcritto ſin hora dello ſtaccamento, hora dico che per non eſſer troppo affettionata, non penſi alcuno, che habbia portato mai odio ad alcuna perſona, che non ſolo non sà hauer prouato ſimil odio, ma nè meno sà hauerci ſentito ſimili tentationi. Sia lodato Dio, che il tutto fà.

De trè Voti Religioſi.

QVanto all'oſſeruanza de trè voti, mi par di poter affermare, che fù eſattiſſima in Suor Cecilia, e perche ella poſe ogni ſtudio in cuſtodirli, ſapendo che in eſſi conſiſte la ſoſtanza della Religione; e maggiormente per vna particolar manutenenza di Dio che le aſſiſtè ſempre con la ſua gratia,

Della Pouertà.

LE ricchezze dell'anime innamorate di Dio, ſono il vederſi vere pouere, perche deſiderando non amar altro, che l'isteſſo Dio, non vogliono, che l'affetto delle ſoſtanze terrene occupi nè pur minima parte di quel cuore, che deue eſſer ſtanza del Rè del Cielo. Tale era appunto il deſiderio di Cecilia, aſpirando con tutto l'animo ad arricchirſi d'vna vera pouertà, la quale amata da lei per vn certo iſtinto, che Dio le nè impreſſe nell' anima, e poi profeſſata per voto, poſſo affermare, che era ſoggetto de'ſuoi deſiderij, e di gran parte delle ſue preghiere. Non poſſo meglio confirmar quanto dico, e paleſar i ſuoi affetti, che con le parole di lei. Se à queſt'anima (dice ella) foſſero dati centomila Reami, non ſolo non gl'accettarebbe, ma gl'abborrirebbe come tanto fango, che tale ſtima li denari, ò altra coſa di quà. Il maggior contento ſuo è quando ſi vede pouera, ſem-

pre và pensando, come potria fare per esser più pouera: se vede alcuna, che le manchi qualche cosa, che à lei non mancasse, nè sente tanta pena con parerle che sia più pouera di lei, che se alcuna volta non fusse stâta ritenuta dalla Superiora, non sò se hauesse anco le cose necessarie. Torno a dire, che credendo che gl'huomini auari amino tanto le ricchezze, quanto l'anima, che l'è caduto addosso questa diuina scintilla d'amor di Dio, la santa pouertà. Quando si riccorda, che tanto l'ha esercitata il suo Sposo Giesù, si sente liquefare il cuore, e così và dicendo: O Giesù mio se io hauessi ad esser Regina, ò hauer altra dignità terrena, volontieri l'abborrisco per tuo amore, e voglio esser la più vil pouera, che vada per il Mondo. O Giesù fammi questa gratia, che mi manchino alle volte le cose necessarie per poter dire con verità d'essere vera pouera. Sin quì ella.

E questo suo desiderio, & oratione fù in qualche parte adempito, poiche mentre staua ancor nell'Infermaria non essendo ben risanata, sì che si andaua leuando

per qualche hora doppò pranzo, ma all'hora non grauata molto, l'Infirmiere vna volta le haueuano apparecchiato il resto, ma per iscordanza, non haueuano posto il pane in tauola, e perche poi andorono all'Offitio in Choro, ancorche fosse per lei hora di pranzo, non poteua farlo per mancamento di pane, e le sarìa conuenuto aspettar più lungo tempo, se capitando iui vn'altra Monica, non gli l'hauesse dato. Desideraua esser, come vno di quei mendichi, che viuono d'elemosina, alla nudità, e necessità de'quali portaua inuidia, e volontieri hauerebbe mangiato queì tozzi, che da loro s'accattauano, ancorche fussero stati de più schifi, e miserabili poueri, che vadino attorno; per hauere i quali tozzi haurebbe dato di bonissima voglia il pane, che à lei daua il Monastero. Nella sua vltima infermità fù consolata in questa parte, poiche vna Monaca sua confidente, e consapeuole del suo desiderio stando vn cieco à domandar elemosina al Parlatorio dopò datagli la carità si fece dar da lui, còl cambio d'altrettanto pane del Conuento, vn pannetto negro hauuto per amor di

Dio, e portatolo à lei, lo riceuè con gran sodisfattione, e benche poco potesse mangiare, nondimeno con grandissimo gusto se lo pose in bocca, e ne mangiò la maggior parte.

Nel vestire li suoi habiti erano poueri, e semplici, ma politi. Ricapaua dalle vesti lasciate dalle Monache, le maniche larghe, e perciò mai le ne furono comprate noue. Così ne meno le fù comprata la Tonica, nè la sottana, godendo ella di portar la Tonica, e sottana assai vsate di due Monache morte. L'estate ancorche patisse grandissimo caldo, portaua per non hauer altro, vna veste di saia assai grossa, ò di mezza lana fatta in casa. In tutto il tempo, che visse in Monasterio non hebbe più d'vna patienza. Nel possedere non volse mai cosa superflua. Quanto haueua per suo vso, il tutto teneua, come cosa di Monastero, & era prontissima à priuarsene ad ogni cenno della superiora. A lei non bisognò mai dimandar licenza per ritener presso di se per suo bisogno qualche cosa, che le venisse di casa, perche mai si ritenne niente, ma subito daua ciò che fusse all'

Vffitiale, che nè teneuano cura, ò con licenza dell'Abbadessa lo dispensaua à qualche Monaca bisognosa. L'istesso faceua di quello, che à lei auanzaua di cõpanatico con la medesima licenza, ò lo portaua à poueri, ò non essendoui questi, più segretamente che fosse possibile, ne faceua parte à qualche Monaca, che conosceua bisognosa di maggiore alimento, mettendolo in modo, che altri non se nè auuedesse nella cassetta, che quella adopraua à tal effetto, poiche ciascuna suol riporre nella sua cassetta quello le auanza. Cecilia però mai vi ripose cosa alcuna, ma lo dispensaua come si è detto. Veramente le haueua impresso il Signore nell'anima vn grand'affetto di pouertà.

Per desiderio dunque d'esser vera pouera, si priuò non solo dell'altre cose superflue, ma ancora di alcune figurine diuote, parendole d'hauerci qualche affetto. Qui non voglio lasciare di notare vn atto di gran virtù. Mentre andaua distribuendo con licenza della Superiora dette figurine, le fù dimandato da vna Monaca vn Crocifisso, del quale non haueua animo priuarsi, perche ci haueua

diuo-

diuotione, nondimeno se nè volse priuare, e darlo à quella per vincer se medesima, e la ripugnanza, che prouaua in darglielo. La causa era, perche quella Monaca, non sò che tempo prima le haueua ritolto non sò che, è dato ad vn'altra con suo dispiacere. Per vincer dunque tal repugnanza gli lo diede subito, che le fù domandato, ancorche non fosse suo pensiere leuarselo.

Dal grand'affetto verso la pouertà nasceua vn'amor suisceratо, che portaua alli poueri, il che manifestamente apparisse dal Voto, che fece con licenza del Confessore d'accoglierli sempre benignamente, non mai trattargli con asprezza per importuni che fussero; e l'osseruò col Diuino aiuto puntualmente. Che da Dio venissero questi affetti, delche non si può dubitare, essendo egli autore d'ogni bene, e senza il quale non saressimo basteuoli à concepir nè meno vn pensier buono, secondo la Dottrina dell'Apostolo.

Non è da lasciarsi quelche scriue ella medesima trattando della carità, dell'affetto verso i Poueri, cioè s'infiammaua

tanto di questa carità, che se sẽtiua qual-
che pouero, subito correua alla Superiora
che si cõtentasse che gli portasse la carità.
Hauendo licenza nõ si può dir con quanta
prestezza, e contento gli la porgesse.
Saltaua più volte due, ò trè scalini per
dargliela presto. Se si mangiaua è fosse-
ro venuti li Poueri, il migliore, che fosse
nella sua pietanza con belle maniere tut-
to gli portaua. Molte volte domandaua
licenza di poter dar quello, che à lei
auanzaua di companatico alli poueri. E
poco più a basso. Se sentiua qualche
pouero per le strade, ò lo vedeua poue-
ramente vestito, per la compassione si ri-
solueua in pianto, pensando che non gli
poteua dare qualche carità, e così si ri-
uolgeua al Signore, che spirasse quel-
le creature, che poteuano souueni-
re quel Poueretto. Così si saria rime-
diato à due necessità insieme, al Pouero
nel corpo, & al ricco nell'anima, e così
lui saria lodato da vna parte, e dall'altra.
Questi atti così compassioneuoli dice, che
mai haueria sentito ragionar di simil ne-
cessità, che più, ò meno non gli facesse, se-
condo che Dio le permetteua.

Della

Della Castità.

CAPITOLO X.

QVando s'è parlato della sua adolescenza, s'è toccato qualche cosa della sua purità, cioè dell'inclinatione à questa virtù, e dell'abborrimento d'ogni sorte di vanità, e di qualche pericolo vinto in questo genere. Si che senza replicar le cose dette, raccontaremo quel di più, che resta intorno à questa virtù. Cominciarò dalle parole di lei. Scriue ella così. Vorrei dir qualche cosa della purità, per esser cosa tanto dilicata non sò come incominciar questa santa virtù. A pena fù quest'anima introdotta dentro le mura del Monasterio, che cominciò ad inuaghirsene, come di gioia molto pretiosa, ogni cosa gli pareua, che glie la rubbasse. Di qui veniua, che cominciò à tormentar tanto il suo corpo, che ogni cosa le pareua poco per castigar questa misera carne. Tanto l'haurebbe più tormentata, quanto le pareua

non hauerla tenuta al ſecolo , come doueua, forſe per non tenerla di quel valore, che hora la tiene, benche Dio l'haueſse liberata da molti pericoli. A pena vidde il Demonio queſt'anima cominciata à ritirarſi vn poco, che gli ſuegliò lo ſpirito della fornicatione con tante tentationi, che non ſapeua come viuere, nè meno penſaua, che ſi troua ſse chi l'haueſse mai più prouate. Così afflitta ſe n'andaua al Confeſsore, e c'era che fare per quietarla, parendole che non haurebbe potuto far la profeſſione per tal riſpetto. Queſta tentatione la tormentò per alquanti anni, che io non mi voglio in queſto allongare &c. Dico che queſto amore ſempre creſceua, e tanto più, quanto riceueua più gratie dal Signore. Per ordinario quanto erano maggiori li fauori, ſempre creſceua più il valore, conoſcimento, & amore verſo la purità.

Quello che opera hoggi nell'anima queſta ſanta virtù è vn continuo timore, che non torni queſta tentatione. Non ſi metteria in tal pericolo più di quello, che ſi ſaria meſsa quand'era tentata. Se per

tal

tal virtù fosse bisogno metter la vita, si trouaria pronta. L'ama tanto, che non sà à che compararla, eccetto che al suo amato, sapendo che anco lui ama l'istessa purità con amore non ordinario, e per tal rispetto si faria schiauo d'vn anima pura, come l'hò detto più volte, & anco l'hà mostrato con sperienza. L'altro affetto è vn desiderio molto grande, che tutte l'anime la stimassero come lei, massime quelle, che trattano con lei, e non finisco mai di chiederla à Nostro Signore per lei, e per tutte quelle dette di sopra. Molto nè potria dire, come quando accende l'anima solo per sentirla nominare, e simili. Non mi vorrei allongar più. Dico solo, che per amar tanto questa purità non abborrisse, nè disprezza quelle, che sà, ò vede molto contrarie. Abborisce si il vizio, e lo reca vna schifezza non ordinaria, perche al solo parlarne alle volte si sentiua mouere al vomito, nondimeno se la carità le permetteua, che qualch'anima le parlasse di simil cose, non le haurebbe mostrata mai simil contrarietà, anzi nè discorre più che l'istessa che n'hà bisogno, gli mette animo, massime

ſime ſe vedeſſe qualche durezza nel confeſſarle,le moſtra che ſe poteſſe lei, ſe nè confeſſarebbe in cambio ſuo, e ſimili. Del reſto le compatiſſe tanto le proſſime, quanto quelle, che ſtanno ingolfate in ſimil vizio, penſando, che ſe Dio non le haueſſe tenute le mani addoſſo, haurebbe fatto molto peggio, e così hoggi ſe ne viue con l'iſteſſo timore. O Giesù che tormento è d'vn anima alla quale voi date il dono della purità il vedere che tant' anime ſiano ingolfate in tante ſporcitie, ſenza vn minimo timore della loro ſalute? ò cecità, ò cecità troppo grande.

Trà tutte le coſe,che ſin'hora hà dette, è vn timore di non vedere neſſuna parte del proprio corpo, benche lecita. Se mai la neceſſità lo richiede è con tanta confuſione, e preſtezza, che à pena ſappia dire, che male hà quel membro. Se ſi ſpoglia, ò veſte, ſtà con più timore, che ſe fuſſe alla preſenza degl'huomini. Il dormir ſenza camiſcia non ſaria mai poſſibile per paura di non poter poſar le braccia fuori dell'altre membra. Dice hauerlo prouato vna volta, eſſendo nell'Infermaria; e non potendo per molto tempo

pren-

prender riposo, la sforzò l'Infirmiera à cauarsi la camiscia per veder se le fosse di giouamento. Non fù possibile poter stare in quella maniera. Si buttò vn fazzoletto sopra lo stommaco, e così si riposò vn poco. Non dirò altro sopra la purità, perche vedo che l'amore non mi lasciarebbe parlare se non di lei, essendo cosa tanto simile all'amato, che lui mai si scosta dall'anima pura.

Tutte le sopradette sono parole di Cecilia, ma prima haueua scritto della medesima materia, quando và dimostrando il crescer, che fà l'anima nelle virtù &c. Dice dunque in questo modo. Il simile dirò della purità, che nè rimane tanto affettionata l'anima, perche hà maggiore cognitione del valor di lei, e quanto sia grata al suo amato, tuttauia s'egli le dà delle tentationi, le riceue con più conformità, e quiete di prima, più confidenza, che Dio non permette che ci consenta, e non consentendoci verrà à dar più bellezza all'anima, e più gusto à Dio. Dico anco, che di simili tentationi Dio permette l'anima le pata terribili per far

proua se ama più lui,ò il senso, e la carne. Prima che lui ci ponga li suoi fauori permette molte volte, che il Demonio non solo le metta tentationi, ma mouimenti, & illusioni, che molto tormentano la pouera anima. Sò d'vna (parla di se in terza persona,) che venendo il tempo d'andare à dormire si poneua auanti al Santissimo Sacramento à pianger dirottamẽte,per non saper, che si fare per esser giouinetta s'addormentaua, e per la gran forza, che le faceua la tentatione si suegliaua: E per non hauer nè meno dormendo a seruirsi malamente delle mani,se bene sempre dormiua con la camiscia, le fù data licenza di legar li piedi, e le mani, & in questo modo ha durato alcuni anni, e le mani le lega ancora hoggi, ancorche non sia molestata.

Hò detto cose, che non era mia volontà trattenermi in simili materie. Forse Dio hauerà voluto cosi. Voleuo dire che Dio non solo permette tentationi, ma anco alle volte permette, che il Demonio se le mostri sotto varie forme di giouane, hora tutto polito, con farle mille

pro-

promesse, & alle volte le fa vedere molte vesti riccamente adornate, con diuersi altri vezzi.

Alle volte la pigliaua per le braccia, così forzatamente la tiraua. Giesù sia quello che dia ad intendere la gran pena, in che si ritroua la pouera anima. Non saprei dire quante volte s'è ritrouata in simil pericolo. Credo, che doppò tante battaglie Iddio la premij con liberarla affatto da simili battaglie, e con molto frutto di questa santa virtù, perche s'affettiona tanto alla purità, che si trouaria disposta perder mille vite, se tante nè hauesse, prima che commettesse vn minimo difetto contro essa virtù. Se bene si vede fauorita, non resta però mai di non hauer gran timore, sapendo che mentre è viua, la può perdere. Così in tutte le orationi sempre la domanda al Signore. Così ella scriue &c.

Quanto fosse esatta in custodire li sentimenti si raccoglie da quello, ch'ella hà scritto, & affermò anche à me in voce, che per molti anni non haueua mai mirato in faccia alcuno, ò fosse huomo, ò donna, fuorche alcune puoche volte, e con bre-

uità qualcheduno de'fratelli, ò qualche picciolo fanciullo; & vna volta che essendo andata per necessità al Parlatorio trascorse in vna curiosità di guardare vna donna troppo vanamente ornata, e forse scoperta nel petto conforme alla diabolica vsanza di questi tempi. Subito che se nè auuidde n'hebbe grandissimo rimorso, e dolore.

Racconta anche le molte tentationi patite contro questa virtù, & io attesto, che furono tante (particolarmente quelle de Demonij, che glie le mostrauano in varie guise tutte horribili) che non si può facilmente esprimere. Le scacciaua, con inuocare il diuino aiuto, & il patrocinio di Maria sempre Vergine, hor con atti di humiltà, e d'altre virtù, hor conformandosi con la volontà diuina, e tal hora le giouò la memoria delle pene horribilissime dell'Inferno, che le erano state mostrate in vna visione. Quanto conosceua maggiore il Tesoro della Castità, tanto più temeua perderlo, onde patì grandissime angustie, e timori, perche spesso le bisognaua star nella Porta con huomini per prender grano, legne, fascine, & all'

hora

hora maggiormente le era cosa graue, quando le conueniua starui sola, essendo le Monache nel Choro a gl'Vffitij Diuini. E benche fussero quattro Conuerse, il più delle volte era commandato a lei. Il medesimo succedeua stando li muratori nel Monasterio bisognaua a lei andarui per aiutarli: Questo le fù vn martirio grande per il timore, che haueua di non offender la propria honestà amata più assai della vita. E perche non si fidaua punto di se stessa. E di questo particolare si dolse con due sue confidenti, che non le fusse stato hauuto riguardo alcuno, rammaricandosi non della fatica, ma del pericolo, nel quale era posta. Oltre quello si è detto della custodia de'sentimenti, e che scriue ella stessa dell'honestà in non guardar veruna parte del suo corpo, si può aggiungere, che haueua gran ripugnanza a far certi medicamenti locali per honestà, e per non far vedere il suo corpo: onde quando me lo conferì dicendole io, e come faceuano quelle Sante Vergini, che erano spogliate ignude in presenza de'Tiranni, e di Popo-

li? Mi rispose che per questa causa haue-rebbe anche essa sopportato volontieri la nudità, & ogni pena, ma procurare semplicemente il corpo, non vi si poteua indurre. Finalmente doppò tante battaglie, e tante vittorie ottenute in difesa di questa virtù, piacque al Signor Iddio liberarla affatto dalle tentationi del senso in modo, che mai più nè fù trauagliata, e se bene l'altre tentationi le restorono (eccetto anche quella della vanagloria, come si è detto) lo scriue anch'essa, ma perche non ispiega il modo io l'accennarò.

Gli parue di sentire vna volta leuarsi non sò che da i lombi, doue risiede la forza della sensualità, e prouò in quelli sensibil dolore, e nè seguì l'effetto di restar libera dalle tentationi di tal sorte.

Dell'Obedienza.

CAPITOLO XI.

COminciarò dalle ſue parole; nè parla in due luoghi. Nel primo breuemente dice così. L'obedienza è il vero particolar camino. In queſta Santiſſima virtù ha poſta tutta la ſua ſperanza. Quanto lei fa, il ſuo principal fine è la ſanta obedienza. Queſta è la ſpada da combattere contro tutte le tentationi, & in particolare, quando viene aſſalita da ſouuerchio timore, e mille altri dubbij, all'hora ſi difende con l'arme dell' obedienza, che aſſai la difende. Non m'allongo in ſcriuer la grandezza, l'vtile, il biſogno, la bellezza, quanto faccia arriuar l'anima più preſto alla perfettione, la ſanta obedienza, perche non hauerei mai fine, anco per eſser da me tanto amata, e vedendomi tanto inhabile a poter dire le ſue grandezze, credo che ſia meglio non nè dire altro.

Nel secondo luogo nè parla più di proposito, e più a lungo nel modo, che segue.

Vorrei cominciare a dire qualche cosa della santa obedienza, ma non sò, che mi dire per la difficultà, che io sento in adempir l'obedienza, cioè in far questa piccola operetta. Oh Dio voi solo sete bastante a dir le diaboliche difficoltà, che metteua auanti, e doppo la Professione. Quanto più mi fauorite voi, Dio mio, con farmi conoscer il suo gran valore, & anco me l'andauate dipingendo in mezzo all'anima, con farmi affettionar assai, assai ad essa obedienza, tanto più il maligno si affaticaua con terribili tentationi. Cominciarò a dir qualche cosa di si alta virtù, con le medesime difficoltà, e tentationi che hauemo già dette di sopra.

Dice così, che mentre lei entrò nel Conuento non le daua vn minimo fastidio il viuer sotto l'obedienza, perche c'era stata sempre auuezza nella propria Casa. Le cominciò a far guerra il Demonio, con farle parere, che tutte quel-

le cose che non soleuano far l'altre, fossero fatte fare a lei, che questo veniua, perche lei non ci haueua nessuna, come l'altre, e simili.

Si propose quest'anima dentro di se stessa, che qualsiuoglia persona del Monastero le commandasse, lei la voleua obedire, pareua ch'il proprio Demonio s'addoprasse per farle commandare molte cose assieme, e quando meno poteua, ò per rispetto di qualche dolore (se bene questo non lo sapeuano,) ò quando hauesse fatto qualche fatica, non parendole di poter più. Se qualche volta ci fosse stata qualcheduna, che la volesse scusare, con dire, che non le facessero far questa, ò quell'altra cosa, non le piaceua. Quello, che facesse il senso in questo tempo, ogn'vno lo può pensare, Le commandaua il Confessore, che quando non poteua, non se nè inquietasse, dicendole, che quando hauesse fatto quel che haueua da fare, se poteua hauerebbe obedito l'altra. Con questi combattimenti passò alcuni anni. Vna volta era molto stracca, e le fù ordinato vna cosa

anche di fatica, non si dica, quanta forza facesse à se stessa, per non dirci niente.

Dirò quanto andasse crescendo in lei questa santa virtù, e prima delle cose più basse, come assistere nelle cose, che communemente s'vsano nel Monastero, tanto nelle fatiche, quanto nelli cibi, non vsando se non quel tanto, che daua l'obedienza; se pur mangiaua altro, era contro sua volontà, e per far noua obedienza. Dice che molte volte le veniua la Pietanza, ò vino, ò altre galantarie da casa, come si và vsando, non nè gustaua mai, se però non fosse sforzata dall' obedienza, ò altra necessità. Ci haueua molti fini in questo, massime per non pigliarui troppo ardire, & affettione; ma il principale era in questo, non mangiare se non quelche trouaua in tauola. Staua molto attenta in sentir le Constitutioni, e cercaua al possibile osseruarle, almeno col desiderio, e per tal fine fece ricoppiare da vna familiare le cose più necessarie, e così le tiene appresso di se. Le cose communi spirituali se ò fosse mancata, non saria stato se non per gran necessità

ſità del ſuo Vffitio, ò di qualche altra Monaca, che pure era per obedire. Molte volte ſi ſarebbe partita dalla Meſsa, per gire alla Porta per prender lè legne, ò altra coſa neceſsaria.

Così tal volta mentre ſtaua in ſimil cõſideratione, e tutta coperta di lagrime, ſe fuſse ſtata chiamata, era tanto preſta per obedire, che molte volte non faceua a tempo ad aſciugarſi le lagrime, che le haueuano bagnata la faccia, così correua con gl'occhi baſſi per non eſser viſta. Molte volte non ſapeua, che era quello, che doueua fare. Quando nè ricercaua qualcheduna ſe chi era quella che haueua chiamato, ſe ſapeua quelche voleua, il più delle volte ci ſi guadagnaua qualche brauata, dicendole che era pazza, e che ſtaua, come fuori di ſe, che non faceua quella coſa volontieri, e ſimili: Credo poter dir con verità, che ſimili coſe non le temeſse, cioè non la turbaſſero punto, eccetto che per vn certo tempo era molto tormentata da vna certa tentatione, che ſi ſarebbe impazzita, ſentendoſelo dire continuamente daua maggior forza alla tentatione. Paſſata

questa se nè rideua, & anco le daua, e dà gusto sentirsi chiamar pazza, perche tale fù chiamato il vero sauio del Cielo, e della Terra. Fatto che haueua quanto le conueniua in simil essercitio, tornando all'oratione si ritrouaua nel medesimo punto, che haueua lasciato, ma però, e con più spirito, e lagrime.

Quando si communicaua, molte volte le era necessario di partirsi, che appena haueua mandato giù il Santissimo, che pure ci sentiua qualche dolcezza, che doueua esser la causa di qualche rammarico; per gratia di Giesù, non passaua così: anzi prima che si drizzasse, ouero per la strada, con vna certa humiltà gli domandaua perdono, che così malamente lo riceueua, senza poter goder per qualche tempo lo star raccolta in oratione come l'altre: Scusatimi Signore, ch'io vado prima per far l'obedienza, & à preparar il pranzo per le vostre spose, e molti altri fini, che non m'allongarò più qui, volendo solo dire la gran bontà di questo Signore verso chi essercita questa obedienza. Tornando alle volte doppo molte hore in Chiesa, ò in altri luo-

ghi più ritirati, per far oratione, ecco che in vn subito si sentiua li medesimi affetti, che sentiua quando si communicaua con ogni possibil preparatione, e ritiramento tanto nella quiete delle Potenze, quanto nelli sentimenti interiori, con li soliti affetti d'amore. E così restaua quest' anima alle volte marauigliata di si noue marauiglie, che sentiua nel suo interiore, stando lei tanto lontana da simili pensieri.

Tutto questo, che sin hora hò detto, con altri diuersi fauori, hanno lasciato vn lume si grande nell'anima di questa santa obedientia, che fuori di questa nulla stima. L'ama tanto, che questa sola virtù tiene, che basti per far perfetta vn'anima. E per il contrario se vedesse, che vna fosse molto perfetta in tutte le virtù, e non in questa, non la terrebbe se non per principiante nel seruitio del Signore, e non crescendo in questa virtù non pensi esser mai perfetta. O Signor mio fate, che questi nostri cuori s'infiammino tanto della santa obedientia, che siano simili al vostro, che per vbidire al Padre Vostro vi faceste schiauo di vile canaglia,

fin che vi fece morire in vn tronco di Croce miseramente, fateci, fateci tutte veri obedienti, Signor mio dolcissimo, che veramente voi l'indolcite à chi vedete, che dà douero si risolue di voler obedire, benche nè douesse patir gran trauagli, e venendogli l'occasione, che pure di queste non ce nè mancano, perche come io credo, Voi Signor mio volete far la proua, se sono vere le tante promesse, che del continuo vi fanno, ò pure sono quelle, che sempre dicono, Io voglio esser obediente, ma quando gli vien l'occasione, non si ricordano delle promesse fatte.

O perfetta, santa, & alta virtù, che sei tù obedienza, ma poco conosciuta, e meno amata. O anime care, entrate in questa scuola, che vedrete quanto presto sarete perfetti scuolari, potrete leggere publica Teologia, con tutte l'altre virtù, che s'imparano in questa scuola spirituale. Datemi anime care, chi vedrete che sia obediente, e non sia humile? E chi humile, e non obediente? con tutte l'altre virtù? Innammorateui tutte di questa santa virtù, per molto che vi paia difficile,

le, e caminando per essa vi si farà dolce. Non ci sarà cosa, che più vi consoli, che il pensare, questa, e quell'altra cosa, sò che la fò per obedienza, se viene bene, ò male, sai doue potrai ricorrere, tanto se fossi perseguitata da gl'huomini, quanto da i Demonij con varie tentationi. O potente virtù da me tanto amata, che per molte repugnanze, che ci sentissi non potrei fermar nell'animo, io non voglio far questa cosa se mi fosse comandata, ancorche ci facesse molto sforzo. Non ci saria altro, che dirci qualche ragione, per dare ad intendere la causa, che lei ha, per non fare, ò far fare quella cosa, in cose però che appartengosi al corpo, come il pigliar qualche cosa necessaria per ricoprir qualche membro, come dirò quì auanti, trattando della pouertà (questo non lo potè fare, poiche grauandosi l'infermità, non potè più scriuere) Porrò quì vna cosa accaduta fra puochi giorni. Non sò se terminaremo il parlare dell'obedienza con questo, che diremo.

Essendo vna sera di Venerdì alla disciplina con le Monache, non potendola fare per rispetto dell'infermità si pose in

vn certo posto, come se lei hauesse hauuto da riceuer tutte le battiture, che si dauano l'altre, vnendole con tutti li flagelli di N. S. e di tutti li Martiri, che sono stati, e saranno nella Chiesa, dicendole che accrescesse forze à tutte l'anime, che si flaggellauano per suo amore, con tutti gl'altri patimenti; acciòche potessero perseuerare nel suo santo seruitio. S'andaua sempre l'anima accendendo più nelli patimenti del suo amato Giesù flagellato, con desiderij di poterlo imitare, mà vedendosi inutile per ogni cosa buona, gli fece offerta prima dell'obedienza: poiche, benche non potesse le haueua commandato la madre Abbadessa, che non facesse la disciplina: non sò se'l disse burlando, ò pure non si fidasse totalmente, che non la facesse. Sia come si voglia, il tutto serui per conoscere il gran piacere, che Dio hà di questa santa virtù. Dopò questa gl'offerse la buona volontà, vnendola con la sua; che permetteua, che ella non potesse far nulla nel suo santo seruitio, cõ altri molti fini, che io non mi tratterò più in questi. Così scrisse Suora Cecilia per obedienza del suo Confessore, che glie lo

comandò. Ella però sentì gran repugnanza in scriuer cose tali, poiche più volontieri hauerebbe scritto i suoi mancamenti, e peccati, e doppo hauer modestamente pregato, che si contentasse à non comandarle tal cosa, si dispose all'obedienza, non ostante il poco tempo, che haueua, le continue infermità, e dolori, che la trauagliauano, le gran tentationi, & impedimenti, che le daua il Demonio, & il bisognare scriuere di nascosto, per non essere osseruata dalle monache, se bene alcune se n'accorsero, fece quanto hà lasciato scritto (credo io) in meno d'vn anno: mà finalmente assalita da graue infermità, alla quale poi seguì la morte, non potè proseguire più oltre quello, che haueua disegnato. Da questi scritti io vado cauando molte cose, che inserisco in questa Vita, si come anco mi seruo di quelle, che io giorno per giorno andauo notando per ordine del P. Cesare Vitelleschi, dopò che haueuo sentito le sue conferenze. Scriue anche per obedienza ad instanza d'vna sua confidente, li fini, intentioni, e desiderij, che si possono hauere in tutte le azioni, e questi furono

ſore, ò della ſua Superiora le moderaua, l'intermetteua, ò laſciaua affatto.

Ne'principij (ſcriſse ella ſteſsa) che fù molto affettionata alle penitenze corporali, hauendo poſta per certo tempo tutta la perfettione in quelle. Non che le faceſse di capriccio, ò ſenza l'obedienza, della quale fù ſempre amica: mà quando le ſi daua licenza, ſenza limitatione alcuna, ſe la prendeua molto larga. Se poi le veniua prohibita, non moſtraua perfetta obedienza, perche replicaua, che le ſi concedeſse, perche la poteua fare, e ſimili, e meno ci era conformata, ſe n'era priuata per le parole di qualcheduna, che diceua all'Abbadeſsa, che non le deſse quella licenza, parendole che tutte voleſsero impedirla, che non ſeruiſse à quel Signore, al quale era tanto obligata. Queſto dico era ne'principij, mà dopò non paſsaua così, perche ſe non le poteua fare per la poca ſanità, le deſideraua ſenza inquietarſi, ne haueua più repugnanza, che le foſſero leuate, ſe bene haueſſe potuto, nè vi ſentiua vn minimo attacco.

Non faceua ſtima di quell'anime, che pon-

pongono tutto il fondamento dell'edificio ſpirituale in far gran penitenze, e ſe gli ſono tolte, pare, che non poſſano più ſeruire à Dio; e ſoggionge ella così. O ſciocchezza del genere humano? Pur non t'accorgi, che chi vuol ſeruire à Dio dà douero non conſiſte in far penitenze, e ne meno ſi troua, che ti poſſa priuare, perche il ſeruir anche vna perſona terrena ſi vede pur tutto il giorno, che ſe non fà la volontà del Padrone non gli gradiſce, ancorche faceſſe coſe molto maggiori, che non ſono quelle, che ricerca il ſuo Padrone, e così il manda via, ſenza dargli ne anco la ſua giuſta mercede. Hora ſe fanno così gl'huomini, che vogliono dire, che faccia Dio? forſe ſe dirà, che Dio non fà la legge, che fanno gl'huomini, e diranno il vero. Dico però che chi penſa di dar più guſto à Dio, con far quello, che piace à ſe ſteſſo, che far quanto gli viene ordinato da chi Dio tiene in ſuo luogo, ſi gabba all'ingroſſo, perche come quello è miſericordioſo, è anche giuſto: aſpetta tanto, quanto à quell'anima ſi dà ad intendere ſimil verità, e ſe poi non ſe n'approfitta gli leua quei po-

chi

chi deſiderij, che prima haueua, in luogo del pagamento, non hauendo ſeruito, ſecondo la ſua volontà. Ecco, che quando penſaua tener luogo maggiore nella ſua Corte, per il longo ſeruire, e per le molte fatiche, che hà fatto, non ſolo non và più auanti, mà ſi troua quaſi fuori affatto, di modo che li fa biſogno, che li minimi ſerui gl'inſegnino il modo, con che deue procedere con ſimili Padroni. Così diró del noſtro Dio.

Non và cercando chi ſi tormenti con aſpre penitenze, che queſto non fanno per tutte, e benche faceſſero, e non potendo per obedienza, che così vuole anche lui, che chi l'ama gli dia la volontà da douero, e noto con parole, come fanno, che quando li vien prohibito qualche coſa ſi vorriano per così dire, ammazzare, parendole di non poter più ſeruire à Dio, e ſe pure le veniſſe in mente, che qualcheduna ci foſse ſtata in mezzo non sò, ſe ſe la paſſaranno con qualche rancore.

Quanto poſſiamo dire, che habbia tenuto Dio ſimil volontà. O pouere voi, che non hauete pigliato il buon camino.

Non ſapete, che il vero camino è darſi tutta nelle mani di Dio, e di chi ſtarà in ſuo luogo? Non vedete che il negar per qualche tempo la propria volontà, ſi fà ſua quella di Dio? Hò detto per qualche tempo; non hò detto bene, perche mentre viuemo in queſta Carne, ſempre ci fà biſogno di combatterci. Dico per qualche tempo a chi ſi riſoluerà da douero, che il combattere, perche tanto ama, gli ſi fa ſoaue. Hò voluto ſtender tutte le ſue parole, parendomi dottrina neceſsaria.

Il laſciar per obedienza l'oratione, e ſimili eſsercitij ancorche foſse ſtata aſsorta in altiſſima contemplatione; ò che foſſe chiamata, ò che l'Vfficio ſuo così richiedeſse non le era punto difficile. Lo dice anch'eſsa ne ſuoi ſcritti, & io ne potrei qui regiſtrar molti caſi, eccone il teſtimonio. Scriue in vna carta Suor Anna Maria Nati, che eſsendo queſta tutta inclinata all'obedienza, ogn'vna le comandaua ſenza riſpetto, maſſime ademmpiendo ogni coſa con molta puntualità, & allegrezza, il che non faceuano l'altre trè Conuerſe, e perciò ſi comandaua più a lei,

a lei, che all'altre, & il tutto faceua ſenza aſpettarne ringratiamento, e fatta vna coſa correua a far l'altra.

Mortificationi riceuute, patimenti, e perſecutioni.

CAPITOLO XII.

ERa deſideroſa oltremodo d'eſsere mortificata, e Dio glie ne permiſe molte, come ſi dirà.

Fù fatta molte volte mangiar'in terra in Refettorio. Altre volte le fù comandato, che ſi metteſse ſteſa in terra in mezo alla porta del Refettorio, e che pregaſſe tutte le monache, che entrauano, che le poneſſero i piedi ſopra, & altre, &c. le parole poi di mortificatione, che le furono dette, non hanno numero, che era pazza, che non faceua ſe non coſe di pazzia, che voleuano legarla. Vedi ſuoi ſcritti a c. 128. e 124.

Vna volta per prouarla le fù dato vn ſchiaffo, e più volte le ſpinte. Vna volta diſſe a me, che in vna ſua conferenza, ò

confeſſione, che ſi foſſe, l'haueuo mortificata oltre modo. Me lo raccontò vn pezzo dopò, e detto, che veramente n'era all'hora rimaſta marauigliata, non parendoli di hauermi detto coſa, che meritaſſe riprenſione. Io non me ne ricordauo, ne all'hora, ne adeſſo: ma douete eſſere per mia impatienza, ò ſuperbia, ſe pur non lo feci per prouarla, ò Dio lo permiſe per merito di lei. E da me, e da gl'altri Confeſſori fù mortificata, con priuarla della lettione ſpirituale, nella quale ſentiua gran conſolatione, ò delle penitenze, & eſſercitij diuoti, e perche alle volte le daua pena, con vna ſua confidente diſſe: Tutte le proue s'hanno da fare in me: ma internamente hauendolo caro, non le ſaria piacciuto, ſe haueſſero laſciato di mortificarla. Le fù prohibito il parlar di coſe ſpirituali con vna Zitella, che era molto di Dio, e deſideroſa della virtù, queſta poi fù monaca, & in breue morì con molta raſſegnatione, acciòche non attaccaſſe a quella la ſua infermità; e per queſta infermità fù mortificata più volte per cauſa della ſopradetta, e d'altre, e particolarmente dalle parenti di due mo-

nache giouani molto care a Cecilia, che le dissero apertamente, che non voleuano che ci praticassero per non incorrere nel suo mal sottile. E perche quelle pure voleuano farle qualche carità, questa disse loro. Non venite più da me, lasciatemi andare, ne mi parlate più. Le fù anche detto, che non pensasse di star in Chiesa quanto vna Zitella, perche essa haueua d'attendere alla Cucina, e non a far la Signora, e simili parole. Spesissimo le fù rinfacciato, che perdeua il tempo in leggere, che lograua l'olio, che non si poteua poner con le Zitelle, che poteuano farlo, mà che essa ci remetteua di conscienza, che in cambio di meritare, peccaua, dando occasione di mormorare, e che loro, benche fossero monache, e li piacesse di far simili cose, non l'hauriano fatto per attendere a quel che erano obligate: mà lei non stimaua niente. Fù mortificata spesso, quando domandaua licenza alla Superiora, ò Confessore di far qualche penitenza straordinaria, e quando da essi le veniua negata, non le daua fastidio, ma quando alcune monache, ò gli la lasciauano concedere, ò gli

la faceuano ritogliere, con dire, che non saria stata buona per faticare, sentiua qualche tentatione in compatirle, parendole, che non fosse inspiratione di Dio, ma suggestione di quelle creature. Trouandosi in Chiesa in giorno di festa in tempo, che non si diceuano i Diuini vffici, e che ella haueua sodisfatto a i suoi oblighi, alle volte soleua conferir qualche cosa di deuotione con alcune sue cõfidenti, e con altre ancora; perche se bene dico sue confidenti, non è che fosse attaccata con alcuna, ma a lei pareua potersene fidar più; alcune se ne scandalizauano, e diceuano: costei pare, che sia tanto santa, e non cessa mai di ciarlar in Chiesa, ne vede, che l'altre non possano dire le loro diuotioni, e n'era ripresa.

Per poter supplire alle facende del monastero e sodisfare ancora alla sua diuotione, si leuaua assai a buon hora, e quando l'obedienza gli lo permetteua auanti giorno. Quanto al leuarsi non gli mancauano le solite mortificationi, poiche leuandosi anche a quell'hora vn'altra monaca (senza però che questa ò la chiamasse, ò la persuadesse, le si diceua, che

l'ha-

l'haurebbe fatta impazzire, e che però non le dicesse niente, e sopra ciò suscitaua il Demonio qualche mormoratione nel monastero, mà senza sua colpa. Fatta dunque l'oratione à buon'hora si metteua à far quanto li toccaua, e diuantaggio ancora, etiamdio sopra le sue forze; poiche dicendosi l'Officio dalle monache, essa bisognaua se veniuano di fuora legna le trasportaua dalla porta in cucino, finito questo faceua quel che l'era stato comandato ò dalla Superiora, ò dall'altre monache, e bene spesso dalle sue compagne, si che rimaneua tutta stanca. In tanto compiti li Diuini vfficij, veniuano le monache dalla Chiesa, e questa poteua aspettare il ringratiamento delle sue fatiche, dicendole questa, e quell'altra, che non haueua fatto le tali, e tali cose, e che non le haueua fatto bene, e che in cambio d'attendere all'officio suo si metteua à leggere, e non faceua niente. Lascio che moltissime volte le bisognaua lasciar l'oratione mentale in commune, & altri essercitij spirituali per seruir, se qualche monaca voleua adoprarla, e se bene non haueua repugnanza all'obedire, e l'ante-

poneua ad ogni eſercitio volontario, e per queſto le faceua ſenza replica, nondimeno perche tal hora quelle facende non apparteneuano al Monaſterio, ma a perſone ſecolari; Se Dio non l'haueſſe aiutata con i lumi della ſua gratia, ſe nè ſarebbe potuta inquietare, e pareua che il Demonio a tal effetto più a lei, che altre le faceſſe commandare, ò perche ſi deuiaſse dall'oratione, ò perche perdeſſe la patienza; il che per gratia di Dio non ſucceſſe. E non ſolo era tacciata nell'Vffitio ſuo, ma Dio permetteua, che foſſe anco mortificata, quando ſi era mancato da qualch'altra nell'Vffitio che haueua, come ſe per eſsempio, haueſſe mancato in qualche coſa l'Infirmiera, la colpa era attribuita a lei il più delle volte, con dirle, che non haueua carità, che haueria potuto eſſa fare, ò dire &c. E pure vi ſi era occupata per quanto haueſſe potuto doppo adempiti gl'oblighi ſuoi: in maniera, che tal hora non poteua più per la ſtanchezza, con tutto ciò riceueua il pagamento di ribuffi, e mortificationi. E diſſe più volte, che doppo fatto le fatiche, era ſempre ſuo deſtino, che ò non

mai, ò rariſſime volte foſſero conoſciute.

Quante volte per queſto mezzo veniua mortificata, con ſentir dire, che quella carità l'haueſſe fatta qualch'altra creatura, penſando che non l'haueria fatto la tale, intendeuano di Cecilia,) perche di carità non ha niente. Altro che ſtare in Chieſa, e frequentar la Communione ci fa biſogno: Se quella non ci riſpondeua diceuano. Mi ſenti? dico a te,con altre ſimili parole, che il tutto era più che vero, perche eſſendo ſerua, era ſuo obligo di far quello,e più, e però non ſi poteua chiamar carità.

E chi non adora qui gl'inſcrutabili giuditij della Diuina prouidenza? Così andaua affinando inſenſibilmente la ſua ſerua, così la fondaua nell'humiltà, l'aſſodaua nella patienza, l'adornaua dell' altre virtù, l'arricchiua de meriti,ſeruendoſi per far ciò di mezi non conoſciuti, e permettendo, che le ſue ſorelle, che per altro tutte l'amauano, foſſero con lei innocentemente aſpre, e ſeuere. Sia per ſempre lodato ſi ſauio, ſi omnipotente, ſi buon maeſtro dell'anime. Et io mi pro-

ſto,che a gloria di Sua Diuina Maeſtà, e perche ſi ſappiano le virtù di queſt'anima,hò regiſtrato tutto queſto, e quello, che ſegue ancora in queſta materia: ma non già perche s'imprima nella mente d'alcuno, che foſſe ſtrapazzata per odio, ò per poca carità, poiche io per verità affermo, che in quel Monaſterio v'è carità molto grande, e quelle mortificationi non ſi dauano à chi forſe l'haurebbe meritato: ma queſto tutto ſuccedeua, perche Dio voleua prouarla. E s'aiutaua anche il Demonio di tentar quelle creature, acciòche ſe le moſtraſſero contrarie, e l'affliggeſſero. Soggiongo quì ancora (ſe bene ſarà forſe meglio metterlo ſotto altro capo,) che di queſte coſe mai potei raccoglier niente dalle ſue Confeſſioni, ſi che ſi lamentaſſe d'alcuna; Ma era ſolita dire, & accuſarſi, che foſſe per ſua poca oſſeruanza, ò altro &c. haueua dato occaſione d'andar in collera,ò di ſcandelizarſi a qualche Religioſa &c. ò ſimili &c. ancora ſe eſſendo inferma alle volte haueſſe hauuto, ò ſaluiette negre, ò coſe ſimili, che erano contrarie alla ſua politia, conferiua queſte coſe a qualche

confidente come vna tentatione, non già che si riputasse degna di simil diligenza &c. ò che si lamentasse dell'Infirmiere, mentre si teneua indegna d'ogni cosa &c.

Per seguire dunque l'istessa materia, durò trè anni in circa, che hebbe molto da sentire, e patire per causa di certe Officiale le quali ò in faccia, ò nascostamente, ò per terza persona le diceuano, che perdeua tempo, che si pigliaua i spassi, che non vi era nessuna, che hauesse meglio di lei, che anch'esse hauerebbono voluto esser serue per hauer qualche bene, che rimetteua di conscienza in perder tanto tempo (ciò diceuano ò perche metteua qualche poco di tempo in conferir le cose dell'anima sua al Confessore, al che era astretta dall'obedienza, e lo faceua col consiglio d'huomini di spirito, fra quali fù principale il Padre Cesare VitellESchi da Foligno di gloriosa memoria, ò perche staua all'oratione commune,) e perciò diceuano: Voi alla posa, e noi a stentare, ancora a noi piaceria star in Chiesa, e non ci è permesso. Questa però ò sentiua tali parole con humiltà,

tà, e silentio, ò modestamente soleua dire: Quando ci è dà fare chiamatemi, che mi farete seruitio, rispondeuano che non la voleuano chiamare, perche sapeua, che haueuano da fare. Ma veramente ò non lo sapeua, ò credeua non esserui bisogno, ò non vi andaua per non poter per tante sue infermità: ma non lasciaua già per risparmiarsi, poiche più tosto faceua più di quello, che le sue forze comportauano; & hauendo la febre si sforzaua di seruir in Cucina, e di lauorar di merletti, quando gl'era commandato, come nel tempo del vendẽmiare, sapendo, che alcune si lamentauano di lei, che haurebbe potuto far qualche cosa di più, & appunto in sua absenza andauano a misurar quanti merletti haueua fatti in quel giorno. Non furono poche, nè picciole le mortificationi, che patì per le conferenze, che haueua da far al Confessore. Et ella quando doueua andarui si preparaua a due martirij, vna per la confusione, che prouaua in douer manifestar molte gratie &c. l'altro, che doppo leuata, poteua aspettar la sua brauata hor da questa, hor da quella ineuitabil-

tabilmente. E per questo rispetto anche il Confessore vi andaua con qualche riguardo, e per per questa causa (se bene anche per mia negligenza, & alle volte impotenza,) non si è potuto notar vna gran parte delle cose, che le succedeuano, & erano degne d'esser notate. Queste conferenze le doueua ella fare, perche il Padre Cesare &c. al quale io domandai consiglio per sapere come mi doueuo gouernare con quest'anima, mi commandò trà l'altre cose, che la sentisse spesso in secreta conferenza, nella quale douesse ella manifestarmi ciòche le passaua nell'oratione, e tutto l'intimo suo, & obedì con ogni sincerità, se bene più volontieri haurebbe detto i suoi peccati, che le gratie, che riceueua dal Signore, ancora perche temeua, che fossero inganni, ò sue imaginationi &c. ben che soleua dirmi alle volte, che se fusse stata gl'anni intieri a pensarui, non hauerebbe potuto inuentare, nè intender quello che in pochi momenti intendeua, e prouaua. Dubitaua ancora d'ingannare il Confessore, & il Demonio le faceua veder, che non era necessario; con altri

riſpetti ſi fatti. L'era dunque di grandiſſima pena, dall'altra parte ſe non conferiua, non ſtaua quieta, e così il farlo, e non farlo la trauagliaua. Reſtaua però molto ſgrauata, hauendo conferito, perche non ci penſaua più, e nè laſciaua la cura al Confeſſore. Prima di far le conferenze ſempre era veduta farſi trè volte il ſegno della Santa Croce, quando potè eſſere oſſeruata. Biſognando a coſtei ſtar lungo tempo dal Confeſſore il Demonio miſe in mente ad vna Monaca, che il Confeſſore daua più vdienza a queſta, che a lei, e perciò concepì alla medeſima odio grande, attribuendole molte coſe, che non faceua, nè diceua, e le durò queſta tentatione più di due, ò trè anni. Molte volte l'andaua a trouar da ſola, a ſola, e le diceua con gran paſſione: Tu ſei venuta quà per far dannar l'anima mia, con molte altre parole di diſguſto. Ma a Cecilia ſopra tutte l'altre dauano afflittione quello, che l'haurebbe fatta dannare, e ſentendole ſi ſtruggeua, e perciò ſe n'andaua all'oratione con molte lagrime, e pregaua Dio, la Beatiſſima Vergine, e li Santi, che non permetteſ-

ſero

fero, che essa douesse esser causa della dannatione dell'anime. Di quest'afflittione quando la conferiua, non si poteua venir in cognitione, chi fosse, perche diceua di star afflitta, perche temeua di douer esser causa di dannatione a qualche creatura. S'aggiungeuano li disgusti di Cecilia, perche per l'odio, che la sopradetta portaua a lei, sapeua ch'il Confessore nè riceueua dispiacere, mentre ancora questa voleua raccontar alla longa le sue frascherie, come faceua quella nelle sue conferenze. Era poi maggiore il patimento di Cecilia, perche staua assieme con altre Monache a lauorar nella medesima stanza, doue staua questa tentata, e perciò molto spesso le bisognaua sentir barbotti, à quali però Cecilia non rispondeua. S'affliggeua bene, che quella si trouasse in tal tentatione, e che mostrasse alle volte si gran malinconia, che turbaua, chi la guardaua. E perche è costume che fra il lauorare si dice da tutte communemente, ò l'Offitio della Madonna, ò de'Morti, e'l Rosario, quella tentata diceua di hauerlo detto, e perche doppo era veduta da Cecilia dirlo

lo nell'Officiolo, prendeua gran dispiacere, che per causa sua non lo dicesse con l'altre.

Partì poi a questa la tentatione perche venuto il Padre Cesare, & hauendolo detto secretamente con alcune in confessione, & ad altre detto, che non erano degne d'hauer frà loro quell'anima, cominciò vn poco ad amarla, & essendo poi Infermiera, e questa per lo più sempre inferma, la serui con carità, ma volendo fare anche troppo à lei daua fastidio qualche affettatione &c.

Molte volte alcune Monache si posero per sentir mentre faceua le sue conferenze.

Molte volte non li daua quello che domandaua, tanto quanto era inferma, quanto in sanità.

Se non hauesse potuto mangiare, l'Infermiere si turbauano, come se non hauesse voluto dar loro grato quelche haueuano fatto,

Ciascuna haueria voluta la carità da lei, e perciò tutte le commandauano senza rispetto, e se hauesse mancato, non mancauano i lamenti contro di lei. E impos-

impossibile a dire quel che patì per essere accurata in tutto quello che faceua, e diceua. Molte aspettauano di vederla andare in estasi, ò che le volasse il Santissimo nella bocca, e ciò non vedendo non ne faceuano stima. O quante volte l'andauano a vedere alcune più per curiosità, che per carità, mentre giaceua inferma, & in particolare vna delle due sopradette, che v'andaua, e non le parlaua, non hauendole mai creduto il male, e diceua, che se hauesse voluto mangiare, si saria guarita. Mà gl'vltimi giorni dell'Agonia s'accorse del suo cattiuo giuditio, e confessò, che non haueria mai creduto, che hauesse hauuto tanto male. L'auuersione di costei era di gran ramarico à Cecilia, e diceua che cosa le hauesse mai fatto, che tanto l'hauesse disgustata, si che continuasse così gl'anni? E di certo che a lei dispiaceua, che quella creatura si lasciasse tanto vincere dalla tentatione: disse vna volta ad Anna Maria, ch'era capace del tutto, se quella creatura le fosse stata appresso, quando essa fosse stata per morire, haueria dubitato, che le apportasse gran tentatione. Mà dopò disse alla me-

la medesima Anna Maria, che se'n quel punto l'hauesse hauuta appresso, l'hauerebbe abbracciata, e bacciata. Questo non fece; ma ben prima di morire, la chiamò con pregarle che le voltasse vn poco li piedi, e facendolo, mentre gli vidde tanto estenùati si compunse, e credette il suo male.

Soleua per sua diuotione, metter fiori al Santissimo Crocefisso, e fargli ghirlande, e corone, anche tal volta di corgnali, &c. & in quest'ancora sentì le sue riprensioni dall'Ortolana, e Sagristane, e se bene non se ne curaua, nondimeno per non scandalizare, se n'astenne vn poco, e vi metteua in cambio herbe, e rametti verdi, e fiori artificiali. Alcune volte era tacciata di partiale, non perche fosse in lei questo difetto, ò che amasse più vna che l'altra; mà perche ò faceua di necessità virtù, accomodandosi a soportar le molestie di qualch'vna, ò perche confidaua con alcune maggiormente, che con altre, perche conosceua veramente poterlo fare, non essendo tutte capaci.

Fù poi vn lungo martirio la noiosa inapetenza, che durò lungo tempo; onde

de quando doueua mètterſi à mangiare le pareua d'andare alla morte, particolarmente perche ſe bene ſi sforzaua, nondimeno hauendole comandato il Confeſſore, che mangiaſſe, le pareua di non far l'obedienza, benche la faceſſe al poſſibile. Subito poi mangiato, vomiti noioſiſſimi.

Le cagionauano anche ſatietà le coſe interiori, oltre che non poteua mangiar per l'inceſsante dolore di ſtomaco, e teſta, e con tutto ciò fù incolpata, che non ſi voleua sforzare, e che non mangiaua per voler far'aſtinenza.

Quando poi l'era neceſſario prendere i peſti, conſumati, oui, e ſimili, le ſi diceua: Quanto ti ſaria ſtato meglio mangiare, che venir'à biſogno di pigliar queſte coſe. E queſti rimprouerì, diceua eſſa, che l'erano di graue tormento.

E quante volte ſe le diceua, che per hauer voluto laſciare per mortificatione hor vna coſa, hor l'altra, ſi era ridotta a far dare più ſpeſa al monaſtero. Seppe, che s'era fatto il conto della ſpeſa, che s'era fatta per lei nella ſpetiaria, che il monaſtero non ci poteua reſiſtere per mante-

nerla à polli, oui, &c. E che queste erano le Sante. Le Sante non mangiano (diceuano) ò mangiano cose cattiue al gusto, mà questa non mangia se non cose buone, e perciò si douria sforzare a mangiare il pane, e la carne. Il che ella tutto sapeua permettendolo Dio per maggior sua corona, perche se bene in questo monastero v'è carità grande, e la maggior parte premesse assai, che fosse proueduta d'ogni cosa necessaria, senza guardare a spesa veruna; nondimeno Dio volse, che vi hauesse questa contradittione di qualch'vna per esercitio della patienza, humiltà, e mortificatione, &c.

Non si potria dire, quante volte sentisse dir male di se stessa con le proprie orecchie, cioè, che non ci credeuano; che quanto diceua al Confessore non era niente, che ci staua per ridere, e simili.

Mà di che tedio l'era, quando stando in letto inferma, sotto pretesto di carità, l'andauano a far le prediche, dicendo, chi vna cosa, e chi l'altra? Che imparasse per l'auuenire per non si amalare nuouamente, che si guardasse da spropositi di mangiare troppo frutti. Che stando trop-

po

po chinata quando conferiua alla grata della Cónfessione. Sopra tutto l'era dispiacciuto assai, ch'vna volta sourapresa da certo suenimento, staua senza poter parlare. Tale suenimento era venuto, perche in certi dolori grauissimi di corpo non haueua la mattina, nè la sera possuto prendere se non pochissimo cibo, e quasi niente. Mentre si trouaua iu quello stato, andorono quasi tutte le monache à dir la loro, con riprenderla (molte certo per carità) le diceuano che douesse prender brodi; che si sforzasse a mangiare per non morir di fame, e che non si lasciasse ingannar dal Demonio. Non bastando questo l'Infermiere, e più monache, parimente per carità andorono à trouar Anna Maria sua confidente, acciòche essa le dicesse il medesimo sensatamête, e lo fece, come da se con sentimento & assai a lungo. E quanto d'Anna Maria disse ella dopò, che l'haueua afflitta più d'ogn'altra, si perche non poteua rispondere, si anche perche essa era capace del suo stato, e se lo faceua per non potere: ò per non volere: delche l'altre non erano tante capaci. Quando poi seppe, che

s'era mosſa a perſuaſione dell'altre, diſſe alla medeſima Anna Maria, che le diſpiaceua grandemente, che l'altre giudicaſſero, ch'eſsa obediſse più a lei nel cibarſi, che all'altre; mentre in queſta parte non faceüa differenza alcuna trà l'vna, e l'altra, ne haueua più affetto ad vna, ch'all'altra; perche il ſuo cuore non s'era mai impiegato più verſo queſta, che verſo quella, nè mai s'era attaccato ad alcuna creatura.

Molte volte ſi turbauano, perche non moſtraua loro buon viſo, e non daua riſpoſte, ò non erano ſecondo il loro genio, e che ſtando in letto non gradiua la viſita, e gl'atti di carità: onde molte volte partiuano mal'edificate, & inquiete.

Permiſe anche Dio per proua della virtù di Cecilia, che non haueſſe mai, quel che haurebbe voluto. Deſideraua che per ſua quiete ſi foſſe pagato la ſua dote al monaſtero, e non potè ottenerlo, perche ne pagauano i ſuoi frutti. Non potè hauer la biancaria neceſſaria, non vna ſottana bigia.

Domandò più volte vn quadro con l'imagine Ecce Homo, & ancora il libro di

di Santa Teresa, & altro; ne mai l'ottenne. Non hebbe mai contento senza trauaglio. Fù ripresa nel pratticare con alcune, che erano di suo genio per la loro bontà; nel legger libri spirituali, nel far'oratione, &c.

Affetti di deuotione verso Dio, e Santi.

CAPITOLO XIII.

SI come honoraua internamente Dio con tutto l'animo, e con tutti questi esercitij d'oratione, che poteua, e sapeua, così ancora godeua, di potere far fare alcuni atti esterni in honore del medesimo Dio, e frà l'altre cose riceueua grandissima consolatione, quando poteua abbellir di fiori il Santissimo Crocifisso, metendoli trè fiori de chiodi, ò della lancia, ò intrecciandone ghirlande alla testa con molti fini, cioè, che se hauesse potuto mutarli i chiodi, e la corona di spine in quella de fiori l'haurebbe fatto volontieri, &c. Quando non haueua fiori vi metteua herbe odorifere, ò rametti verdi, e faceua corone di corgniali, e simili, &c.

Con detti fiori, saluati nascostamente da Suor Anna Maria, anche per conseglio del P. Cesare si sono riceuute molte gratie dopò morte della medesima, &c. Trouò vna volta nel Natale di N. S. nella Ruota della Chiesa vn garofano bianco, e rosso portatoui non sò se da me, ò da altri, lo prese con grand'allegrezza, e lo pose nelle mani del Bambino, ch'era posto nel Presepio fatto in Chiesa dalle monache, e disse à Suor Anna Maria che haueua desiderato quel garofano molti giorni, per porlo nelle mani del Santissimo Bambino.

Diuotissima poi era verso la Santissima Trinità. Questo oltre che si può raccogliere da gl'esercizij di diuotione pratticati da lei nelle feste principali, e tempi sagri dell'anno, che furono stampati nel libretto detto fini, &c. nè quali esercitij per lo più v'è qualche cosa in honore della Santissima Trinità, se ne può venire in cognitione ancora da gl'atti esterni, che faceua in honore di questo sourano misterо di Dio Trino, & Vno. Vna volta in questa festa faceua Altarino pouero, mà diuoto sopra la Ruota della Chiesa, procuran-

curan-

curando vna figurina in carta Pergamena da vna monaca.

Vn'altr'anno nella medesima festa fece vn bell'Altare in vna stanza detto il Refettorio vecchio, doue si stà a lauorare da alcune monache, e vi lauoraua anche Suor Cecilia per comandamento dell'Abbadessa di quel tempo, che la desideraua appresso. In questa stanza sono due porte vna più grande, & a questa pose nome Cecilia la porta della Carità. Vn'altra più bassa, la chiamaua la porta dell'Humiltà. Vi sono anche trè finestre, e diceua, ch'era in honore della Santissima Trinità, che veniua rappresentata in quel numero. Venendo dunque la festa della Santissima Trinità, in questa stanza, fece l'Altare, che s'è detto, facendosi aiutare da quelle, ch'erano in tal stanza. Vi fù portato il grauecimbalo, e v'inuitò il doppo pranzo, e dopò Vespro tutte le monache, vi si cantorono le litanie della Beatissima Vergine, e qualche motetto in musica, & essa ancora alle volte vi cantaua qualche canzonetta spirituale fatta da lei, ò altra à proposito.

Dice Suor Anna Maria, che tenendo

vna volta vna caſſetta di fuoco per i piedi, aſſicurò, che in trè luoghi ſolamente ſi vedeua il fuoco, cioe vn carbone viuo per ciaſcheduno: nell'iſteſſo tempo s'auuidde, che Suor Cecilia lo ſtaua mirando con gran guſto, & anco diſſe à lei, guardate, come ſon belli, e ſoggiongendo quella, che coſa ci penſate voi? riſpoſe, la Santiſſima Trinità, & aggiunſe, che da vn tempo prima in ogni coſa le figuraua la Santiſſima Trinità ad honore e gloria della quale ſia quanto ſin quì s'è ſcritto.

Pro Venerabili Monasterio Sancti Ioannis Nuceriæ.

CONTRA

Curiam, & Fiscalem Curiæ Episcopalis.

E*Xhibita fuit per admodum Reu. Magistrum P. Felicem Matthiolum subscriptum in manibus Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Episcopi Nucerini. Hac die 14. Septembris 1663.*

Nicolaus Albericus Canc. Ep. Noc.

In

IN Dei nomine. Amen, Anno millesimo, sexcentesimo, septuagesimo. Indictione octaua sedente Sanctissimo D. N. D. Clemente Diuina prouidentia Papa Decimo, anno primo, die verò nona Mensis Septembris.

In mei, &c. testiumque præsentia, presens, & personaliter Constit. Illustrissimus D. Ioannes Benincampus filius q. Illustrissimi D. Magistri Militum Alexandri de Benincampis de Nuceria, qui sponte, &c. omni, &c. recognoscenda dixit, suprascripta in præscriptis folijs pag. 91. in quattuor quinternis scripta sumpsisse, copiasse, & eius propria manu, & & charactere scripsisse, & transumpsisse ex alijs folijs in quinternis ligatis scriptis manu & charactere q. per illustr. & Adm. Reu. D. Michaelis Angeli de Michelangelis de Nuceria, Confessoris dum vixit RR. Monialium Ven. Monasterij S. Ioannit Nuceriæ, & Adm. R. M. Sororis Cæciliæ de Nobilibus in eo Monialis Conuers. nihil addendo, vel minuendo, quod facti substantiam mutet, seù variet intellectum, & per D. D. Michaelem Angelum in propria, ac vera substantia sumpta ex scriptis in vita, sua propria manu factis, & materialiter conscriptis à D. R. M. Sorore

Caci-

Cæcilia de mandato dicti sui Confessarij, & penes eundem rebictis presenti præsentia præsentes, & personaliter Constituti partes per Illustres & Admodum RR. DD. Franciscus Matalonus Canonicus Ecclesię Cathedralis Nuceriæ, & Hieronymus Simbaldus Sacerdos dictæ Ciuitatis, & dictus D. Canonicus Confessarius, successor loco dicti D. Michaelis Angeli dd. Monialium, & præfatæ Sor. Cæciliæ, qui visis, & præ manibus habitis, ac lectis supradictis scriptis, manu d. R. M. Sor. Cæciliæ & d. q. Michaelis Angeli recognouerunt in forma, & attestati fuerunt folia originalia presentis materiæ copiatę per d. D. Ioannem fuisse, & esse verè, & realiter facta, & scripta manu d. q. D. Michaelis Angeli materialiter, & substantialiter sumpta ex scriptis manu propria factis à d. R. M. Sor. Cęcilia, quos partes per ipsos sacerdotes visos, & inspectos recognouerunt fuisse scriptos manu propria d. R. M. Sor. Cæcilię par. de illius charactere, & de charactere d. D. Michaelis Angeli plenam notitiam, scientiamque certam habere affirmauerunt, &c. & vlt. dictus D. Canonicus Franciscus attestatus fuit, per dictam Sororem Cæciliam dum vixit sibi cōfidenter oretenus notificatas fuisse mate-

rias, & ortenus in suis originalibus scripta per eum facta, uti illius Confessarius. Et propterea stante recognitione sic ut supra facta, tam de originalibus scriptis d. D. Michaelis Angeli, & d. q. R. M. Sor. Cecilie, quã de copia ex illis sumpta per d. D. Ioannẽ fideliter, & prout iacent, &c. fuit per me Notariũ infrascriptũ facta diligens collatio de supradicta copia cum originalibus scriptis per d. D. Michaelem Angelum, legente dicto D. Francisco Matalono ad presentiam dd. DD. Hieronymi, & Ioannis, ac mei Notarij presentis, auscultantis, & collationantis, & sic collatione peracta concordare inueni, & ideò dd. DD. Canonicus Franciscus, Hieronymus, & Ioannes scripta omnia, & singula suprascripta in supradictis folijs pag. 91. ac scripta omnia, vt supra recognouerunt, approbauerunt, confirmauerunt, ac vera fuisse, & esse affirmauerunt, &c. praesenti ita tacto pectore, & scripturis respectiuè iurauerunt, &c. non solum, &c. sed & omni, &c. super quibus, &c.

Actum Nuceriae, Domi d. D. Canonici Frãcisci Mataloni in quarterio Turris Veteris positae apud sua latera &c. praesentibus ibidem DD. Felicissimo de Michaelangelis, & Domino Francisco Alberico de Nuceria testibus, &c.

Et

Et quia Ego Paulus Mancia Notarius publicus Nucerinus, & Curiæ Episcopalis Nuceriæ Cancellarius Nuceriæ Episcopali generaliter, &c. de præmissa recognitione, & collatione L. † S. *rog. extiti, ideò hic me ad fidem subscripsi, publicaui, & meo solito signo signaui rog. & req. &c. saluo semper, &c.*

Io: Amatus Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Nucerinus.

Omni-

Omnibus, & singulis visuris, lecturis, &c. testamur per præsentes contrascriptum D. Paulum Mancia esse Notarium publicum, nostræ Curiæ Cancellarium, fide dignum, ac talem, qualem se facit, &c. suisque pub. scripturis in iudicio & extrà adhibitam fuisse, & de præsenti adhiberi fidem. In quorum, &c. Datum Nuceriæ in Palatio nostro Episcopali hac die 9. Septembris 1670.

L. ✝ S.

Pro D. Secretario.

Andreangelus Patritius de mandato, &c.

LIBRO II.

Del P. Michel'Angeli, che scriſſe della Vita di Suor Cecilia Nobili.

Deſolatione.

HEbbe queſt'anima molte volte aridità, e deſolationi, le quali perche ſopportò con gran conformità, le fù detto che finiranno preſto; perche N. Signore non puole ſtar troppo naſcoſto à quell'anima, che gode di far la ſua ſanta volontà in quolſiuoglia modo. Mà perche Dio voleua far proua della ſua virtù, affinarla maggiormente, come ſi fà l'oro nel fuoco, e colmarla di molti meriti, in queſto tempo le mandò vna deſolatione, non ſolo maggiore, e più lunga che mai prouaſſe per l'addietro, ma accompagnata da tante tentationi, infirmità e dolori, che la rendeuano nel corpo, nell'anima trauagliatiſſima, e piena d'anguſtie. Cominciò a poco a poco con andar ſempre creſcendo.

Pri-

Primieramente le furono leuati gl'accendimenti soliti con i desiderij, & applicationi, con le quali soleua accompagnare con gran sentimento tutto quel che faceua. Poco doppo restò priua della consolatione nella Communione, nella quale era solita gustare dolcezze di Paradiso in diuersi modi. Mà da qualche tempo in quà essendo stata così a poco a poco spogliata de i fauori, successiuamente cominciorono all'istesso modo à venire le tentationi, e l'aridità, col tedio di tutte le cose spirituali, & andorono crescendo talmente, che poi arriuorono al colmo con tanta vehemenza, che dubitaua di non poter resistere, e le pareua certo di non poter più; senza poter fare vn'atto verso Dio, ò di confidenza, ò di ricorrere al suo aiuto. E se pur si sforzaua di farne qualch'vno (che certo si sforzaua di farli) erano come per forza, con molta freddezza, & indeuotione.

Ne principij di si fatta aridità, e tentationi, scriue ella medesima, che hauea fatta resolutione di non parlarne mai, nè meno col proprio Confessore, non voleua leggere libri spirituali per non pren-

dere consolatione alcuna, parendole non essere fedele al suo sposo, se cercaua d'allegerire si picciola Croce, hauendone egli portato vna per lei di tanta fatica. Così se la passò per qualche tempo, celando con la sua solita allegrezza l'intima mestitia.

Frà le tentationi esterne, (dice ella in quello che scriue di questo) le fù di molta noia vna sua Compagna nell'officio, la quale doue prima le portaua grand'amore; hora per opra, & incitamento del Demonio fù la prima à riuoltarseli cõtra, prendendo occasione di sdegnarsi con lei per vna cosa, che questa le disse per suo vtile, e fù tale lo sdegno, che passò quasi vn mese senza mai parlargli, ancorche Cecilia andasse verso lei con ogni affabilità, & humiltà. Per vn poco, quasi che non se ne curò, mà vedendo poi il perseuerare, e mormorare, che se ne faceua in diuersi luoghi, cominciò il maligno Demonio a suggerirle nell'animo diuerse tentationi, che dicesse il fatto suo; qual causa hauea di non parlarle? perche diceua male di lei? Potrai dire se non che io t'hò detto, ò fatto quest'ò quel-

l'altra cosa per tuo bene? e così far qualche contesa, il che era contro ogni suo vso, e natura, in modo che se volontariamente si fosse voluta mettere à contrastare, non le saria bastato l'animo.

Nondimeno il Demonio all'hora gli suscitaua nella mente questi sentimenti, tanto più se hauesse detto qualche parola ò per zelo, ò per sua discolpa, ò per correttione, come vna volta, che questa medesima persona andò à sgridar non solo lei, mà il Confessore in tempo che con lui conferiua. Questa rispose, che à lei, e contro lei poteua dire quello che le piaceua, ma che colpa ci haueua il Confessore, che non vi haueua altro che fatiche? Queste parole per opra del Demonio furono riferite con alteratione per tutto il monasterio, onde per tutto se ne mormoraua, in Chiesa, in cucina, in tauola, doue si lauoraua, & ella sentiua dirselo in faccia da alcune per carità, da altre per riprensione: Questa battaglia le diede grandissima pena, si perche l'origine veniua da persona, dalla quale non haurebbe mai aspettato questo, come ancora, perche il suo naturale desiderio

era

era di viuere ſempre in pace con ogni creatura, onde ſcriue di ſe ſteſſa, che ſoleua alle volte dire, che non ſaria voluta ſtar nè meno in Paradiſo, ſe haueſſe veduto non eſſer ben viſta da tutti, e che ſi ſaria eletto prima eſſer baſtonata, che vedere vna ſola perſona, che non le parlaſſe. Finalmente, perche l'anima ſua all'ora ſtaua in grandiſſima oſcurità, e tutta meſſa ſoſſopra da alcune grauiſſime tentationi,& afflittioni; con tutto ciò le fece gratia il Signore, che non ſolo ributaſſe tutte le tentationi d'impatienza, al che le biſognò vſar grandiſſima forza, mà che ſuperaſse ancora vna repugnanza che hauea grandiſſima pur per opra diabolica, d'accettar cos'alcuna, che da queſta perſona le foſſe fatta in tempo della ſua infirmità. Et ella mentre ciò deſcriue, chiama queſto vn fauore grande del Signore, ch'all'hora ella non conoſceua d'onde veniſſe, mà S. D. M. le iſpiraua inſenſibilmente, che il far'il contrario ſarebbe ſtato di ſcandalo a tutte le monache, & vn fuggir la Croce, che Dio le mandaua. Coſi nè diceua ſempre bene con tutte, accettaua ciò che le faceua, e ſi sforzaua

anche d'affaticarla nelli bisogni, che le occorreuano. L'hò descritto così à lungo, perche ella esagera questo per vno de suoi maggiori combattimenti. Si protesta però che'l tutto veniua da se stessa, che per altro quella persona sempre gli haueua fatto bene, & essa l'era molto obligata.

Già cō l'occasione del sopradetto racconto s'è accennato qualche cosa dell'infermità, s'aggiunse dunque anche questo male corporale all'altr'afflittioni dell'anima, non che prima stesse bene, perche continuamuente era aggrauata, e sono ordinarie in lei le debolezze, inappetenza, vomiti, dolori di stomaco, cuore, petto, testa, schiena, piedi, mà adesso à tutti questi s'accrebbe il dolore de denti, che non durò molto, e la febre, e per la quale fù necessitata metterſi à letto nell'Infermaria, e prendere medicina e siroppi; mà con nissun giouamento, perche la prima medicina fù vomitata poco dopò, e le pilole in vltimo non fecero alcun'effetto, onde le continuò la febre, e molti giorni con tutti i mali sopradetti, e se bene poi s'andò leuando, ancora la febre

bre perſeueraua; ſopragiunſe anche vna toſſa così grande, che le faceua crepar il petto, per dir così.

Non fù men graue dell'altre tentationi quella, che ſi diceua dalle Monache alcuna delle quali le furono ſolleuate contro dal Demonio, che cercaua in tutti i modi d'affliggere la pouera anima, per farla dare nell'Impatienza, e diſperatione. Sotto ſpecie di carità le andauano a dire che lei molto ingannata, che ſtaua perdendo molto tempo trattando con il Confeſſore, e pure non ſi vedeua in lei coſa più che nell'altre, anzi molto meno, che doppo tante conferenze, e communioni non era ſtata mai più bene, che le ſue infirmità veniuano dalli ſuoi diſordini, e dal voler viuere di capriccio, con altre parole, che mordeuano, intacciandola di puoca mortificatione, in non hauer carità, di non tener cura delle coſe del Conuento, non fare il debito ſuo in quello che appartèneua al ſuo officio, e prender tutte le ſue ſodisfattioni, che biſognaua metterci fine. Si daua anche la colpa al Confeſſore, che la doueà cacciar via, come faceuano gl'al-

tri à loro, che saria stato bene dirlo à lui medesimo, e farlo capace della vita di costei. Qualcheduna, che l'hauria fatto morire di tanta fatica, e che non pensasse di trouar alcun'altro, che volesse far simil opra. Vn altra con buon zelo l'andaua à trouare, e le diceua. Stà pure in ceruello con queste tue conferenze, perche tu farai riceuere qualche gran disgusto al Confessore assieme con te. Vn altra diceua, penso che non ne possi far di meno, ma dubito che non ne sij intaccata nell'honore. Tutto questo, e molto più ella sentiua, e le era di tanta pena, che Dio solo l'haueria potuto dar ad intendere, come ella dice: Veniua in tanto stimolata interiormente da si graui tentationi, che pareua appunto i Demonij per mezo di quelle Monache buttassero il loro veleno nell'interiore, e nell'esteriore, che però diceua tal volta frà se stessa, che le faceuano peggio, che se fussero stati li medesimi Demonij visibili. E se bene sopportò il tutto per Diuina misericordia con patienza, e con silentio, senza lamentarsi, ò parlar di questo in sua discolpa, nondimeno in

tan-

tanta aridità di spirito le pareua di non poter far forza, nè confidar in Dio, come faceua prima, nè sapeua, che si fare per la meglio. Haueria voluto leuar l'occasione di obedienza, nella quale sapeua, che consisteua la perfettione: Non ardiua dirlo al Confessore per non dir cosa del prossimo, e per non disgustarlo.

Vn altra tentatione era tenere, che tutte le creature, che hauessero qualche cognitione di lei l'odiassero, più poi le Monache, e molto più il Confessore. Era generata questa tentatione da vna certa humiltà, (diceua essa) illegitima, e non buona, perche la vera humiltà, e la vera confidenza in Dio; questa è tutta contraria, perche porta diffidenza de' prossimi, e pareua la facesse temere di qualunque persona la guardaua, come se hauesse hauuto qualche gran mancamento degno di terribil riprensione. L'istesso le cagionaua se doueua andare dal Confessore, facendolo con molto timore, perche gli s'imprimeuano nella mente, che gl'era andato in fastidio di sentirla più, che già s'era chiarito di lei, se bene non l'haueua ingannato, poiche sempre l'haueua

tenuta per tale. E così se da lui era consolata con parole amoreuoli, più tosto l'affliggeua; se le diceua, che hauesse patienza, che quel patire le sarebbe stato di grandissimo merito, le daua vn afflittione grandissima, anzi il solo pensare che bisognaua hauer patienza le era di tedio: parendole ch'il Confessore non la compatisse, che non credesse la sua pena, e che quello le diceua, fosse più tosto per farla disperare, che per carità. Simil effetto prouaua quando da lui le era detto, che leggesse alcun libro, che era à proposito per lo stato, nel quale si trouaua, acciò le fosse più facile sopportare il tutto con patienza, e per amor di Dio; e prendesse anche conforto da santi documenti, percioche il sentire dirsi, questo le apportaua tormento; con tutto ciò afferma, che se bene la sua anima afflitta non trouaua refrigerio nella lettione, anzi le era fatica applicarsesi, mai disobedì per questo, à lei era possibile di non adempire la mente del Confessore. Le aggrauaua questa tentatione, che haueua d'essere in odio à tutti, oltre il sentir le parole delle Monache, come è sta-

è ſtato detto, ancora il veder qualch'atto, col quale li pareua di conoſcere di non eſſere compatita: come in particolare vna ſera, mentre cenaua con le ſolite inappetenze, toſſa, e vomiti, vedendola vna in quel ſtato ſi partì in cambio di compatirla, e queſt'atto di coſtei (dice) fù come vna ſaetta, che le paſſaſſe il cuore.

Il Medico ancora per opera del maligno Demonio (imperoche l'altre volte non fece quello che hora ſi racconta) aggiunſe afflittione all'afflitta, mentre per lo più le faceua qualche brauata, ſe ella diceua, che le doleua queſta, ò quell'altra parte, riſpondeua che non era vero, di modo che quando poi era domandata, che coſa le doleſſe tanto, non haueua ardire di riſpondere non ſolo al Medico, ma nè meno alle Monache, parendole, che non le foſſe creduto, con molte altre tentationi, come che ciò auueniſſe, perche non ci haueua niſſuna congiunta per ſangue, e ſimili.

La tormentaua poi ſommamente la ſpeſa, che daua al Monaſtero, e tanto più che le fù detto, che vna perſona faceua

ceua il conto quanta ſpeſa ſi faceua per lei nella ſpeciaria.

Vn altra tentatione era, d'hauer laſciato i Parenti, e con queſta era aſſalita da Demonij con ſuggerirli, ò quanto hai fatto bene à leuarti da tuoi fratelli : adeſſo ti puoi accorgere della tua ſciocchezza, poiche da loro haureſti quanto li domandaſſi, e ciò che haueſſi biſogno. Quãdo poi vedeuano che non la vinceuano con rappreſentarli li biſogni corporali, ſi riuoltauano alli ſpirituali, burlandoſi di lei, che penſandoſi dar diſguſto con laſciare i Parenti, gl'haueua dato grandiſſimo guſto, con laſciar quello che era Sacerdote, il quale (diceuano) ci haurebbe potuto far gran danno con dir per te molte Meſſe : hor piglia sù queſto aiuto, del quale ti ſei da te ſteſſa; e per tua ſciocca elettione priuata, con aggiungere molte altre ciarle, e falſità. Afferma eſſa però ſcriuendo queſto, che i Demonij non nè riportorono vtile alcuno concludendo così. Non credo, che per gratia di Dio ci habbiano fatto alcun guadagno.

Perche la fede è il fondamento dell'

edifi-

edificio Christiano, questa primieramente impugnauano li maligni spiriti, e contro questa opranano tutte le loro machine, sapendo che se di questa rimaneuano vincitori, à loro non gli restaua da vincere. Per buttarla à terra le poneuano auanti che Giesù Christo non fosse nell' Hostia consacrata, & altre volte le metteuano nel cuore che non era possibile, che ci fusse la Diuinità. Questa tentatione se bene era molto frequente, maggiore era però quando s'haueua à communicare, poiche quando puotè leuarsi, si communicò ogni giorno, così volendo il suo Confessore, non che ella sentisse i soliti desiderij, nè vi hauesse raccogglimento, ò diuotione, ò molto meno gusto, come può ogn'vno giudicare, mentre haueua quelle tentationi così gagliarde nella mente. Anzi vna volta essendo per communicarsi, li parue di vedere alquanti Demonij sopra la fenestrella della Communione con terribili aspetti, portando nelle mani armi di diuerse sorti, minacciandola, e facendo forza, che non ardisse accostarsi à prendere il Santissimo,

tissimo, perche se ciò hauesse tentato l'haurebbero vccisa.

E se bene la volontà sempre repugnaua, nè daua mai il consenso di voler credere queste falsità suggerite del Demonio, ogn'vno pensi, come si trouaua la pouera anima in tal combattimento, solo per pensare, che preparatione faceua per la Santa Communione, mentre in cambio di atti di Fede, di Speranza, e di Carità, haueua nella mente pensieri tutti contrarij à quelle sante virtù. E con qual quiete poteua riceuere il Santissimo.

Quando poi s'era communicata l'afflittione si faceua maggiore, poiche tornandole in mente le molte dolcezze che era solita sentire in quell'attioni, delle quali era al tutto priua, prendeua occasione il maligno di suggerirli, che tutti li gusti, e sentimenti che sin all'hora hauea prouati tutti erano suoi. Sin hora (dicea) ci siamo mostrati coperti, ma da qui auanti ci vedrai alla scoperta. E di questa sorte erano tante le parole, e le tentationi, che essa afferma, che non haurebbe

rebbe mai finito, se hauesse voluto dirle tutte, e riferire ciò che sentiua. In si fatte strette altro non poteua fare la pouera anima, che dare in dicotti pianti, non sapendo à chi ricorrere. Non ardiua dimandare à Dio, che la liberasse, nè meno voleua ingrandire il suo patimento presso al Confessore, parendole che venisse dalla sua debolezza, non che fosse la Croce tanto grande, ma che essa la facesse maggiore, che non era, e così darebbe disgusto al suo sposo.

L'alrra tentatione era che non credesse, che Giesù hauesse patito tanti tormenti nel suo santissimo corpo, e se pur gl'haueua patiti non fosse per li nostri peccati, nè meno fosse per noi d'alcuno aiuto.

Scriuendo ella le tentationi della diffidenza dice così. La diffidenza verso Dio non sò, da che parte m'entrare à scriuere per potere rappresentare vna minima parte delli combattimenti, che sentiua la pouera anima; le pareua, che la sua infinita bontà non si trouasse più per lei. Prima per li molti peccati che haueua commesso, non solo nella Religione,

ma

ma molto più nel secolo. Confesso (dice essa) che non ci sia chi gli habbia cõmessi maggiori di me, nondimeno il maligno li faceua tanto grandi, come se non ci fosse più rimedio, con metterle scrupolo di non hauerli ben confessati, e però quanto haueua fatto di bene non valeua niente, tanto le Confessioni, e Communioni, quanto tutto il resto, che per questo haueuano autorità di portarla nell'inferno, replicandole con gran tedio della pouera anima, che tutte l'opere fatte da lei, e così tutti l'intendimenti erano stati loro, e non di Dio, perche si sà bene, che chi stà in peccato mortale non riceue, nè gode fauori diuini. Quanto alle Confessioni le giouaua assai il sapere di non hauer taciuto mai alcun peccato, & hauer sempre con ogni sincerità manifestato ogni cosa alli Confessori pro tempore, che perciò rispondeua alle volte alle tentationi, che essa veniua altrimente assicurata dal suo Padre spirituale. Non poteua però in tanta oscurità non esser trauagliata dalla diffidenza, e disperatione, la quale si come era continuamente accresciuta da quei maledetti spiriti,

riti, così alle volte si vedeua in termine
non solo di non poter resistere, e di do-
uer fare quello che essi le persuadeuano,
che era di vcciderſi da ſe ſteſsa, di but-
tarſi nel Pozzo, e ſimili per finire in tal
modo le ſue miſerie, già che non vi era
più altro rimedio: mà ſpeſso in vn certo
modo le pareua, che in quel modo le bi-
ſognaua fare. Et è d'auuertire come à
ne diſse in voce, che in queſta tentatione
ella diſperatione andauano à terminare
utte l'altre di qualſiuoglia ſorte, & era-
no moltiſſime. Si conſideri poi per l'altra
parte, la gran pena, che apportaua à queſt'
anima, che ella nell'iſteſso tempo cono-
eua, che la diffidenza, e diſperatione
a la maggior ingiuria, che ſi poteſſe
re à Dio, e così le pareua di far mag-
or peccato, perche conoſcendo queſto
ale ſtaua nondimeno nella medeſima
inione, & era tanto oſcurato l'intel-
tto, che non conoſceua, che era in ſuo
tere leuare quella tentatione, e che
differente il ſentire dal conſentire.

Tutto queſto generaua vna terribile
alinconia, ch'alle volte non poteua dir
rola, particolarmente perche ſe li ag-
giongeua-

giongeuano li mali corporali, che nell'istesso tempo la tormentauano con dolori, & essa non potendo far di meno di non dimostrarli, questo ancora le era poi di pena, perche stimaua che non saria piacciuto à Dio quel suo patimento.

Altre volte le pareua, che tutti li fauori, che Dio l'hauea fatti, le fossero stati tolti per sua ingratitudine, non hauendole reso le debite gratie, e per il poco profitto, che ne hauea cauato. Il tutto nasceua dall'amore, che portaua al suo sposo, pensando d'hauerlo perso per non rihauerlo mai più. Questo era il suo tormento insopportabile, le sue lacrime, i suoi sospiri; & il desiderio di lui non ammetteua consolatione, perche era vn desiderio tormentoso, non potendo all'hora hauer speranza di più hauerlo. Così appunto le dauano ad intendere i Demonij (e quelche aggiungeua più il dolore) era ch'ella l'hauesse perduto per sua colpa. O Dio chi potrebbe spiegare, che gran pena fosse questa. Se hauesse veduto qualche figura della Santissima Trinità era come se le fosse crepato il petto, pensando la gran perdita ch'hauea fatta. Il tutto

to applicaua alli molti peccati, che hauea fatti contro la S. D. M.

Che dirò della tentatione della Bestemia, ch'era tanto terribile? Questa sopra tutte l'altre rendeua il suo stato simile à quello de dannati, perche tanto si sentiua inclinata à bestemiare la Santissima Humanità, quanto la Diuinità, e le creature tanto ragioneuoli, quanto quelle senza ragione, in somma tutte le cose. Quando anche diceua l'Aue Maria in quelle parole *benedicta tu* con quel che segue si sentiua interiormente con gran forza instigata a non dirlo. Oh che pena era questa!

Gli pareua alle volte che venissero li branchi (sono parole sue) de Demonj con false carezze, altre volte con terribilità spauentosa, con puzza, e con quel di più che sogliono portare tali Personaggi; hora prometteuano ricchezze, hora honori, e stima de gl'huomini, se renegaua il Santissimo nome di Gesù, & insieme tutta la Santissima Trinità. O Dio quante volte era tormentata da simili tentationi! e perche ella resisteua con tutto il suo vigore, le rinfacciauano che pigliasse quel-

la bella ricompensa, che all'hora le rendeua il Signore, che essa tanto amaua; e chiamauano pazzia il fidarsi di lui, e che essa vedeuá per esperienza quanti gusti le daua, che in luogo di consolatione era l'esser perseguitata, patir tentationi, e sentir mormorationi senz'hauer vn'hora di quiete, con altre ciarle così fatte, che non haurebbono mai fine, se si volessero dir tutte.

La vanagloria non solo la tormentaua in simile tempo; mà le faceua parere che tutte le conferenze fossero fatte da lei, acciò li Confessori la tenessero per buona, con cauarsi tutto quello gli diceua di proprio capriccio; non già che fosse la verità. Che in simil concetto di bontà desideraua esser tenuta anco dall'altre. La medesima tẽtatione sentiua in tutto quello, che hauesse fatto in quel tempo, e le daua terribile inquietudine, perche le pareua di consentire, & il simile hauer fatto per il passato. Le si rappresentaua, se mai haueua scritto à persona alcuna, se haueua dato qualche auuertimento, non potria dire le gran pene, che sentiua. Si riuolgeua al Signore con dirotti pianti,

con pregarlo che ſe haueſſe tale intentione le perdonaſse, non parendoli hauerci hauuta malitia, e per all'hora le deſse aiuto per non conſentire. Così ſe ne viuea al meglio che poteua.

Vn'altra volta eſsendo in Chieſa per fare oratione (ſe bene meglio ſaria dire, che ſtaua per combattere con le tentationi) gli parue che ſe le faceſsero auanti quattro, ò cinque Demonij, come ſe all'hora haueſsero voluto diuorarla, dicendole ch'era vn'hippocrita, che daua à vedere molto più di quello, che faceua; & anco voleua manifeſtare li ſegreti di cuore de proſſimi, non ſolo di chi vedeua, e conoſceua, mà di quelli ancora che non conoſceua, onde le diſſero, che ſe non attendeua al fatto ſuo, voleuano ammazzarla, con dirle ancora altr'ingiurie. Tutto queſto diceuano li maligni, perche hàueuà pochi giorni prima detto al ſuo Cōfeſsore, che ſcriueſſe à vn certo ſuo amico alcuni auuertimenti per la ſalute dell'anima di lui.

Chiamaua anco queſto ſtato vna continua morte, e ſcriſſe che chi haueſſe meſſo in carta queſte tentationi e pene, non te-

messe d'ingrandirle troppo, perche non si potria mai dar'ad intendere la pena, che proua l'anima in tale stato, e gl'atti di virtù che sono necessarij d'essercitare, massime per viuere senza dimostratione, e con allegrezza quanto all'esterno, perche nell'interiore non è possibile.

Con tutto che questo stato le sembrasse miserissimo, nondimeno non desideraua, ne chiedeua d'esserne liberata ne hauea caro che altri pregasse Dio per questo; mà solo supplicaua humilmente S. D. M. e desideraua, che gl'altri la supplicassero à darle fortezza, patienza, e perseueranza in seruirla senza offenderla con vera conformità. Et in questa volontà con l'aiuto di Dio perseuerò sempre fino al fine. Anzi vna volta rigettò vna tentatione, che le diceua esser meglio per lei morire, che viuere in tant'angustie, che se bene per prima hauea desiderato grandemente morire per vnirsi inseparabilmente con Dio, nondimeno all'hora, poiche S. D. M. la fauoriua di lasciarla patire, pregaua l'istesso Dio, che la lasciasse viuere lungamente, per patire tanto più per amor suo, e far la sua volontà.

Alle

Alle volte non poteua far'atto alcuno per aiutarsi à resistere,mà solo quanto col Diuino aiuto non cadeua. Quando qualche puoco poteua fare qualch'atto,non perdeua tempo,affrettandosi molto, con le proteste di non voler mai offender Dio, nè acconsentire à qualsiuoglia tentatione di voler sempre fare il suo volere, d'amarlo sopra ogni cosa, e voler confidar sempre nella sua infinita misericordia, dalla quale riconosceua gl'innumerabili beneficij,che hauea riceuuto,e trà quelli connumeraua quell'afflittione, che prouaua di presente, accettandola in pena de'suoi peccati, e di quì prendeua confidenza, che castigandola in questa vita non l'hauerebbe castigata nell'altra. Lo supplicaua però humilmente del suo aiuto, e le domandaua patienza,e fortezza per quãdo fosse stata assalita da più graui tentationi, perche in tal tempo sapeua di non poter fare nissuna di queste cose, e se pur si sforzaua, era molto freddamente, e senza spirito.

Non si scordò in questa aridità d'applicare. per l'anime del Purgatorio tutto quello che poteua fare, e quello che pãtiua,

tiua, ancorche paresse di non far niente, e di non hauer alcuna diuotione. E vidde poi, & intese che se n'era liberato in buon numero.

Finalmente dopò tant'oscurità piacque al benedetto Dio far tornare il vero Sole con li raggi più lucidi, e chiari, e con più soauità, che non era prima, & appunto cessò questa desolatione il primo Vespro dell'Assonta.

Il Confessore haurebbe voluto commandare à lei di scriuere quanto l'era successo, mà perche staua male, nè poteua scriuere, mi posi io à metter'in carta quelche haueuo inteso da lei in diuerse conferenze, e che m'era stato riferito dal suo Confessore, e diedi poi il tutto à lei à riuedere, acciòche aggiongesse, ò leuasse se qualche cosa si fosse lasciato, ò variato per difetto di memoria; com'appunto fece, poiche scrisse molte carte di sua mano e da quelle, e dallo scritto da me, ho cauato tutto questo che sin'hora è stato notato di questa desolatione.

OMnia, quæ in hoc Libro habetur, ità meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam, quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam historiam, proinde Pontificia Decreta obseruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam per hanc meam narrationem seruę Dei *Cæciliæ arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, seu augere, nec quicquam eius æstimationi adiungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquam illius beatificationem, vel Canonizationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu;* Hoc *tàm sanctè profiteor quàm decet eum, qui sanctæ sedis Apostolicę obedientissimus haberi filios cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.*

